

LA NUOVA LITURGIA AMBROSIANA DELLE ORE: LETTURA STORICO-COMPARATIVA

SOMMARIO: Introduzione — Ordinario — Tempo di Avvento — Tempo Natalizio — Quaresima e Settimana Santa — Tempo Pasquale — Tempo «Per Annum» — Santorale — Conclusione.

«Ecclesia Mediolanensis divinatorum Officiorum Ritum praecipuum atque eum quidem antiquissimum habet, quem a Sancto Ambrosio institutum et a beato Simpliano auctum, deinceps Archiepiscopi, qui ordine successerunt, tanquam amplam sibi haereditatem relictam, religiose conservarunt»

(S. Carlo)

INTRODUZIONE (*)

1. È innanzitutto necessario chiarire e specificare i termini del nostro lavoro, per non fraintenderne le finalità: una presentazione organica e

(*) Nel corso del presente lavoro useremo le seguenti sigle e abbreviazioni:

- | | |
|-----|--|
| BA | = <i>Breviarium Ambrosianum</i> . Normalmente il riferimento sarà all'ultima edizione: <i>Breviarium Ambrosianum</i> a S. Carlo Archiepiscopo editum, Andreae C. Card. Ferrari Archiepiscopi et denuo Joannis Baptistae Montini Archiepiscopi iussu impressum, Mediolani, s.d. (La data può essere ricavata dall'«imprimatur»: 1957). |
| LAO | = <i>Liturgia delle Ore secondo il rito della Santa Chiesa Ambrosiana</i> , riformata a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgata dal Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano:
vol. I: <i>Dalla prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore</i> , Milano 1983.
vol. II: <i>Dalla prima Domenica di Quaresima al Sabato Santo</i> , Milano 1983.
vol. III: <i>Dalla Domenica di Pasqua alla Domenica di Pentecoste</i> , Milano 1983.
vol. IV: <i>Tempo Ordinario dalla I alla XVII settimana</i> , Milano 1984.
vol. V: <i>Tempo Ordinario dalla XVIII alla XXXII settimana</i> , Milano 1984. |
| LRO | = <i>Liturgia Horarum iuxta Ritum Romanum</i> , Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1973 (quattro volumi). |
| MA | = <i>Manuale Ambrosianum ex Codice saec. XI olim in usum Canonicae</i> |

completa della nuova LAO, di cui è stata solo recentemente completata la pubblicazione, è ancora prematura, soprattutto in riferimento ai testi e alle fonti. Già sono apparsi per altro alcuni studi settoriali, favoriti dalla pubblicazione della *Diurna Laus* ⁽¹⁾ o *Salterio Popolare*, che ha anticipato l'edizione completa dell'Ufficiatura Ambrosiana: avendo la *Diurna Laus* carattere ufficiale e definitivo, gli studi che ad essa si riferiscono sono opportuno e doveroso punto di riferimento anche per l'edizione completa dell'Ufficio Ambrosiano, sebbene la prospettiva sia ovviamente parziale, perché relativa alle sole sezioni dell'Ufficiatura presenti nella *Diurna Laus* stessa ⁽²⁾.

La nostra sarà quindi una «lettura» della nuova LAO, nel senso che raccoglierà più che altro riflessioni iniziali, emerse quasi «sfogliando» i cinque volumi dell'Ufficiatura Ambrosiana rinnovata, con una attenzione particolare alla sua struttura, così da ottenere una presentazione, per così dire, «panoramica» e necessariamente sintetica, che possa essere preludio a futuri approfondimenti, più completi ed organici, sui singoli elementi.

Tale lettura vuole però caratterizzarsi sotto l'aspetto «storico-comparativo», espressione questa da precisarsi e da intendersi in modo articolato

Vallis Travalliae, in duas partes distinctum edidit doctor Marcus MAGISTRETTI, Mediolani 1905 (due volumi).

BORELLA = P. BORELLA, *Il Rito ambrosiano* = Biblioteca di Scienze Religiose, sezione III: La Liturgia, n. 10, Brescia 1964.

BORELLA-RIGHETTI = P. BORELLA, *Il Breviario Ambrosiano*, excursus in: M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, Milano 1955, vol. II, pp. 675-715.

CATTANEO = E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano. Note storiche ed illustrative*, Milano 1943.

MAGISTRETTI = M. MAGISTRETTI, *La Liturgia della Chiesa Milanese nel secolo IV*, Milano 1899.

(1) *Diurna Laus. Salterio a uso delle Comunità di Rito ambrosiano*, Casale Monferrato 1981.

(2) Segnaliamo tali studi in ordine cronologico: G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano*, «Ambrosius» 57 (1981) 309-317: in questo articolo l'attuale Arcivescovo di Bologna, che era allora Segretario della Congregazione del Rito Ambrosiano, anticipava alcuni elementi tipici, le caratteristiche strutturali e alcuni risalti tematici della LAO, e concludeva con alcune osservazioni inerenti l'«ambrosianità» della rinnovata Ufficiatura. Ovviamente il riferimento a questa autorevole presentazione sarà per noi necessario e obbligatorio, soprattutto a livello di conclusioni; I. BIFFI, *Lucernari e Commemorazioni battesimali nella «Diurna Laus» ambrosiana. Avvio allo studio*, in: *Studi Ambrosiani in onore di Mons. Pietro Borella*, a cura di C. ALZATI e A. MAJO, Milano 1982, 25-62; ID., *Le acclamazioni a Cristo Signore nelle Lodi*, «Ambrosius» 58 (1982) 75-81; A. GANDINI, *Il nuovo testo liturgico per la «Lode del Signore» della Chiesa Ambrosiana*, «Rivista Liturgica» 70 (1983) 223-231; F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»*, «Rivista Liturgica» 70 (1983) 236-256; I. BIFFI, *Le Orazioni salmiche nella Diurna Laus Ambrosiana*, «Ambrosius» 59 (1983) 261-277; ID., *La teologia dello Spirito Santo nel Salterio feriale Ambrosiano*, «Ambrosius» 60 (1984) 20-26; ID., *La teologia della Croce nelle orazioni di Nona del Salterio Ambrosiano*, «Ambrosius» 61 (1985) 135-142; ID., *Il nuovo «Breviario» ambrosiano*, «Diocesi di Milano-Terra Ambrosiana» 26 (1985) 42-45: a differenza dei precedenti studi che si riferiscono ad alcuni elementi precisi dell'Ufficiatura Ambrosiana presenti nella «Diurna Laus», questa è invece un'agile presentazione dei cinque volumi della LAO, dove l'Autore illustra brevemente la «storia» della riforma del «Breviario» ambrosiano, mettendo per altro in evidenza quanto di antico e di nuovo è entrato a comporlo. Sempre in riferimento all'edizione completa della LAO, si veda infine *La Liturgia Ambrosiana delle Ore. «Institutio Generalis»: Testo e commento*, a cura di vari esperti = Sussidi di Pastorale Liturgica 3, Milano 1983.

e a vari livelli: sarà infatti necessaria, innanzitutto, una prima «*comparazione*» fra la nuova LAO e il vecchio BA, per individuare quasi sinotticamente, i punti di continuità o di novità e, soprattutto, per mettere in luce se e in quale misura la nuova LAO sia storicamente l'erede del BA; un secondo livello di «*comparazione*» sarà ovviamente attuato con il confronto con la LRO, per verificare le identità, ma soprattutto per mettere in rilievo, quasi per contrasto, le differenze significative e distintive; infine, quando sarà opportuno, utile e illuminante, proporranno anche una «*comparazione*» più ampia con altre liturgie, così da avere un quadro il più possibile preciso e completo.

Il riferimento ai testi entrati a comporre la nuova LAO sarà invece più discreto e si giustificherà solo nella misura in cui servirà a meglio comprendere la struttura generale dell'ufficiatura nel suo sviluppo storico: d'altra parte un lavoro puntuale ed esauriente sui vari testi dell'Ufficio Ambrosiano necessita dell'*Editio Typica* latina della LAO, non ancora pubblicata (3).

2. La nostra «*lettura*» si articolerà nel seguente modo: innanzitutto la presentazione della struttura globale dell'Ufficiatura a partire dall'*Ordinario*, poi le considerazioni particolari riguardanti i singoli periodi dell'anno liturgico nella loro progressione tradizionale (Avvento, Tempo Natalizio, Quaresima, Tempo Pasquale, Tempo «per Annum») e infine le notazioni che si riferiscono al Santorale (proprio e comune). Al termine del lavoro proporranno qualche nota conclusiva.

ORDINARIO

3. Prima di esaminare le singole Ore in cui si struttura l'Ufficio Ambrosiano è opportuno considerare brevemente la nuova articolazione del *SALTERIO*, perché ad essa dovremo più volte fare riferimento nella presentazione dell'*Ordinario*.

È stata sostanzialmente accolta la distribuzione quadrisettimanale presente nella LRO, con alcuni mutamenti significativi esigiti dalle particola-

(3) I. BIFFI, *Il nuovo «Breviario» ambrosiano*, p. 44, presenta in effetti la pubblicazione del testo latino come naturale e necessaria conclusione dell'opera di riforma dell'Ufficio Ambrosiano; per alcuni elementi lo stesso Biffi ci offre la rassegna dei testi latini, nelle appendici ai suoi studi citati alla nota precedente: *Lucernari e Commemorazioni battesimali...*, appendice alle pp. 63-74; *Le Orazioni salmiche...*, appendice alle pp. 278-303; *Teologia dello Spirito Santo...*, appendice alle pp. 20-26; *La Teologia della Croce...*, appendice alle pp. 143-152.

rità proprie del Rito Ambrosiano (4) e che verranno messe in luce nelle debite sedi. È però importante a questo punto sottolineare le novità di tale distribuzione quadrisettimanale rispetto al precedente BA. Esso si staccava nettamente dall'uso del Breviario Romano e dell'Ufficiatura Benedettina che prevedevano la recita dell'intero salterio «per hebdomadam», e si articolava invece in un duplice «cursus»: quello dei salmi mattutinali (Ps. 1-108) da recitarsi in due settimane, o più precisamente nei dieci giorni delle due settimane, con l'esclusione dei sabati e delle domeniche che prevedevano una salmodia particolare, e quello dei salmi vespertini (Ps. 109-147) da recitarsi settimanalmente ai vesperi feriali, secondo un uso che ricalcava sostanzialmente quello dell'Ufficiatura Romana (5). La differente organizzazione dei salmi mattutinali da quella dei salmi vespertini «denota un arrangiamento che deve essere stato operato quando fu adottato il principio benedettino della recita dell'intero salterio in un periodo determinato» (6) e in ogni caso è prova di una situazione non originaria sulla quale tutti gli studiosi sono d'accordo: l'organizzazione del salterio nel vecchio BA non ci offrirebbe dunque una particolarità caratterizzante l'Ufficiatura Ambrosiana, bensì l'esito di un lavoro di adattamento progressivo della recita del salterio e della sua distribuzione all'interno delle ore mattutine e vespertine sotto l'influsso dell'Ufficiatura Benedettina da un lato e di quella Romana dall'altro, e che nelle sue ultime fasi pare fissarsi attorno al secolo IX (7). Ne consegue che, una volta salvate le peculiarità dell'Ufficiatura Ambrosiana inerenti la scelta, la distribuzione e la collocazione dei salmi in alcuni periodi liturgici, o in alcuni giorni, o in alcune ore, la nuova e agile articolazione quadrisettimanale del salterio presente nella LRO, giustificata da motivazioni pastorali ed esigita dallo spirito stesso della Riforma Liturgica (8), può essere tranquillamente ac-

(4) La giustificazione di questa scelta emerge con chiarezza nella Premessa della «Istituto Generalis» ambrosiana: «Carattere della riforma del Breviario Ambrosiano» (cfr. LAO, vol. I, p. 11): «Conservando il criterio proprio del Rito Ambrosiano di scegliere i salmi e i cantici per il Mattutino delle domeniche, delle solennità, dei sabati, delle ferie prenatalizie, del Tempo Natalizio, della Settimana Santa, nulla impedisce che, per il Mattutino degli altri giorni, i salmi siano scelti come canta la Chiesa Romana; il medesimo criterio sarà osservato nei giorni comuni per le Ore minori e per i Vesperi, poiché in queste parti l'uso ambrosiano già si conformava al modello vigente a Roma prima della riforma di Pio X». Per una presentazione delle quattro settimane del Salterio Ambrosiano con la segnalazione delle differenze rispetto alle corrispondenti quattro settimane della LRO, limitatamente però alle sole Ore diurne (manca quindi la Salmodia dell'Ufficio delle Letture), cfr. F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»*, pp. 236 ss.

(5) Sulla distribuzione del Salterio nel vecchio BA e sulle ipotesi che i vari studiosi hanno avanzato circa la sua origine ed il suo sviluppo, cfr. in modo particolare CATTANEO, nn. 62-67, pp. 139-150; BORELLA-RIGHETTI, n. 489, pp. 685-688 e BORELLA, pp. 235-238. Si veda infine lo studio, più recente, di E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia nell'antico rito ambrosiano*, «Ambrosius» 50 (1974) 249-270, che avremo modo di citare affrontando alcuni problemi più particolari inerenti la Salmodia.

(6) Cfr. BORELLA, p. 236. Cfr. anche E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni...*, pp. 260-261 dove troviamo una puntuale analisi di tutte le differenze che intercorrono fra il «cursus» salmodico mattutino e quello vespertino nell'antica Ufficiatura Ambrosiana.

(7) Cfr. CATTANEO, n. 128, p. 229.

(8) Sulla distribuzione quadrisettimanale dei Salmi nella LRO e sull'iter di riforma che ha portato all'attuale situazione, cfr. J. PASCHER, *Il nuovo ordinamento della salmodia nella Liturgia Romana delle Ore*, in: *Liturgia delle Ore. Documenti ufficiali e Studi* = Quaderni di Rivista Liturgica 14, Torino 1972, particolarmente le pp. 166-178. Ma soprattutto si

colta anche nella nuova LAO, senza rappresentare un «vulnus» o un inquinamento della sua «ambrosianità».

Piuttosto, proprio le particolarità, anche minute, che in alcuni giorni o in alcune ore si è voluto salvare e che hanno provocato ovviamente alcuni spostamenti all'interno dell'impianto quadrisettimanale, si rivelano, per contrasto, «segno» di quanto formalmente o materialmente deve essere riconosciuto come tipicamente «ambrosiano» nella distribuzione dei salmi all'interno dell'Ufficiatura.

4. La prima Ora che l'*Ordinario* presenta è l'*UFFICIO DELLE LETTURE*, erede immediato dell'antico «Mattutino»: accanto al tradizionale carattere di preghiera notturna precedente quella delle Lodi, l'Ufficio delle Letture, in obbedienza ai principi ispiratori della Riforma Liturgica, si è caratterizzato soprattutto come momento di meditazione sulle Sacre Scritture e sulle pagine dei migliori autori spirituali, slegandosi come tale da un riferimento cronologico troppo preciso, tanto che può essere di fatto recitato in qualsiasi ora del giorno: l'unico adattamento previsto che distingua la recita notturna da quella diurna è la doppia serie di inni, come già si è attuato nella LRO ⁽⁹⁾.

Dal punto di vista storico è però da notarsi che anticamente l'ufficiatura mattutina ambrosiana aveva un carattere fortemente unitario, pur nella duplice articolazione di «Mattutino» e «Lodi»: ce lo testimonia l'*Expositio Matutini Officii*, un trattatello attribuito dalla tradizione all'arcivescovo Teodoro II (735-740), ma che alcune citazioni di Amalario inducono a collocare nel secolo IX-X ⁽¹⁰⁾. Ebbene, se da un lato l'*Expositio* chiama il Mattutino con i termini «nocturnale officium» o «nocturnae vigiliae» e le Lodi «matutinale officium» o semplicemente «Laudes» ⁽¹¹⁾, riconoscendone quindi la duplice articolazione, dall'altro presenta le Lodi in diretta continuità con il Mattutino, senza alcun elemento di separazione. Fu solo nel 1625 che il cardinale Federico Borromeo distaccò il Mattutino dalle Lodi, facendole iniziare con il consueto versetto introduttorio «Deus in adiutorium...» e permettendo di recitare le due Ore separatamente ⁽¹²⁾: era questa una innovazione che rientrava in una più ampia opera di riforma tendente al progressivo accorciamento dell'Ufficio Divino, ma che era del resto totalmente estranea alla natura autentica dell'originaria ufficiatura mattutina ambrosiana. Se dunque attualmente accanto all'antico carattere notturno dell'*Ufficio delle Letture* va accolto anche il nuovo carattere di momento «cronologicamente neutro», ci sembra debba essere però ribadito che dal punto di vista storico e, crediamo, forse anche

veda l'eccellente e fondamentale studio di J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier dans la «Liturgia Horarum»*, «Ephemerides Liturgicae» 87 (1973) 325-382.

(9) Cfr. quanto espresso ai nn. 59-61 della «Institutio Generalis» ambrosiana (LAO, vol. I, pp. 34-35).

(10) È stata edita da MAGISTRETTI in MA, vol. I, pp. 114-142. Per il problema della datazione e della attribuzione, cfr. CATTANEO, n. 19, pp. 41-44 e A. VISCARDI, *La cultura milanese nei secoli VII-XIII*, in: *Storia di Milano*, ed. Treccani, Milano 1954, vol. III, pp. 718-719.

(11) Cfr. MA, vol. I, pp. 122-123.

(12) Cfr. CATTANEO, n. 45, p. 106.

strutturale, il tipo di celebrazione più rispettoso della tradizione ambrosiana è quello unitario nella duplice articolazione di tutta l'Ufficiatura Mattutina nel suo complesso.

5. La *struttura* sostanziale dell'attuale *Ufficio delle Letture* ricalca ovviamente quella dell'antico «Mattutino»; le presentiamo in sinossi:

BA	LAO
Versetti introduttori	Versetti introduttori
Inno	Inno
Responsorio «post hymnum»	Responsorio «post hymnum» <i>oppure</i>
Cantico dei Tre Giovani	Cantico dei Tre Giovani
Salmodia	Salmodia
Letture	Letture
«Te Deum»	«Te Deum» <i>oppure</i> «Laus Angelorum Magna»
(Orazione e versetti conclusivi)	(Orazione e versetti conclusivi)

I punti di novità o di continuità emergeranno però più chiaramente nell'analisi dei singoli elementi.

6. L'antico BA presentava, subito dopo i versetti introduttori e l'Inno un *Responsorio* seguito dal *Cantico dei Tre Giovani* (Dan. 3,52-56): la nuova LAO invece ha semplificato riservando il Responsorio solo per alcune feste, solennità o domeniche dei tempi forti, in alternativa al Cantico dei Tre Giovani, che resta quindi elemento tipico dell'Ufficiatura più propriamente feriale. Il Responsorio «post hymnum» ambrosiano corrisponde praticamente al Salmo Invitatorio romano (Ps. 94) ⁽¹³⁾, ma una funzione analoga è forse da riconoscere anche alla prima sezione del Cantico dei Tre Giovani con la quale si apre tradizionalmente l'Ufficiatura Mattutina ambrosiana. La forma originaria di recitazione di tale Cantico deve infatti essere stata quella responsoriale, con la ripetizione del ritornello laudativo («degnò di lode e di gloria nei secoli») da parte di tutto il coro ad ogni versetto proclamato dal solista ⁽¹⁴⁾. Trattandosi dunque di due elementi di

(13) Cfr. BORELLA, pp. 227-228. La riprova l'abbiamo nel Responsorio del giorno di Natale (cfr. LAO, vol. I, p. 463), dove il tema natalizio è intrecciato ai primi tre versetti del Ps. 94 che precisamente «invitano» alla lode, alla adorazione, alla gioia.

(14) Cfr. le osservazioni sul Cantico dei Tre Giovani in CATTANEO, n. 80, p. 165. Si noti che nella nuova LAO questo Cantico è privo di antifona, mentre nel vecchio BA ne prevedeva due, una per l'Ufficiatura solenne, l'altra per l'Ufficiatura feriale. Di fatto CATTANEO (l.c.) già dubitava che si trattasse di vere antifone, proprio a partire dalla natura responsoriale del Cantico stesso: solo quando non si riconobbe più in questo Cantico un «salmo responsoriale» il ritornello si trasformò in antifona, ma ci si dimenticò di aggiungere, nel Tempo Pasquale, come per ogni vera antifona, l'«alleluia», prova indiretta questa che non si trattava di antifone vere ed originarie. La loro soppressione attuale pare quindi coerente con i dati della storia; coerente sembrerebbe anche un ritorno alla recita di tipo responsoriale: si vedano a questo proposito le osservazioni di E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia...*, p. 270, dove l'Autore prospetta la possibilità che il Cantico venga eseguito con la proclamazione dei singoli versetti da parte del salmista e con la risposta da parte di tutta l'assemblea.

identica natura responsoriale, la scelta della nuova LAO è stata quella di renderli indipendenti, riservando al primo (il Responsorio) una funzione distintiva per giorni particolari e al secondo (il Cantico) un ruolo più normale ed ordinario ⁽¹⁵⁾.

7. Indubbiamente più interessante e qualificante è la struttura della *Salmodia*, per la quale il vecchio BA presentava una scelta diversa per i giorni feriali da un lato e i sabati e le domeniche dall'altro.

Per i giorni feriali era prevista una «psalmodia currens», divisa in «decurie»: i salmi, nella loro successione numerica dall'1 al 108, con qualche eccezione, erano divisi appunto in «dieci» sezioni da recitarsi in ciascuno dei giorni feriali (escluso i sabati e le domeniche) delle due settimane; tale salmodia era caratterizzata da una certa lunghezza e pare fosse di origine monastica. Per i sabati e le domeniche era prevista invece una salmodia a carattere «ternario» (tre inni biblici), tipica dell'ufficiatura solenne e cattedrale ⁽¹⁶⁾.

Ora, se la lunga salmodia corrente dei giorni feriali non presentava particolari aspetti qualificanti, questi invece erano evidenti per la salmodia «ternaria» dei sabati e delle domeniche. In particolare: al sabato si recitava il Cantico di Mosè «Cantemus» (Es. 15) e due sezioni del Ps. 118, alla Domenica tre Cantici veterotestamentari ⁽¹⁷⁾.

L'origine di questa salmodia a carattere «ternario» è probabilmente gerosolimitana e affonda le sue radici nella cosiddetta «Veglia domenicale di Risurrezione» di natura cattedrale testimoniataci dalla pellegrina Egeria nel suo diario di viaggio e che si è poi diffusa in tutto il mondo cristiano, orientale e occidentale, lasciando tracce considerevoli nelle varie liturgie: una di queste tracce è precisamente la struttura «ternaria» della salmodia divenuta elemento distintivo rispetto alla struttura della «psalmodia cur-

(15) In effetti il Responsorio «post Hymnum» si presta maggiormente a questa funzione distintiva, perché già nel vecchio BA in alcuni giorni si presentava più articolato (tre versetti invece di uno solo) e più caratterizzato nei confronti della festa a cui faceva da «invitatorio»; la nuova LAO ci ha conservato tali Responsori «speciali» per le feste di Natale (cfr. nota 13), dell'Epifania, e per tutta l'Ottava di Pasqua: in questi casi, essendo i Responsori formati da una serie di versetti salmici alternati dal ritornello responsoriale, l'eventuale conservazione anche del successivo Cantico dei Tre Giovani si sarebbe rivelata un inutile dop-pione.

(16) Cfr. BORELLA, *Breviario e cura d'anime. Contributo del Rito Ambrosiano alla soluzione del problema dell'antica vigilia mattutina*, «Ambrosius» 33 (1957), pp. 46-48. Cfr. anche P. DE PUNIER, *L'antique Office des Vigiles et la dévotion au Psautier*, «Revue Grégorienne» 24 (1939), p. 181, il quale sostiene invece che l'Ufficio Domenicale Ambrosiano doveva essere più lungo rispetto alla semplice struttura ternaria, ma questa ipotesi è considerata infondata da P. BORELLA, l.c. e da C. MARCORA, *La Vigilia nella Liturgia* = Archivio Ambrosiano 6, Milano 1954, p. 206. Si vedano anche le nostre osservazioni in M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*». Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa Milanese nei secoli V-VII (attraverso il metodo comparativo) = Archivio Ambrosiano 51, Milano 1983, pp. 69-71.

(17) Circa la singolarità dell'ordinamento salmodico del Mattutino ambrosiano del Sabato e della Domenica, sia rispetto all'ordinamento della salmodia negli altri giorni della settimana, sempre nell'Ufficiatura Ambrosiana, sia rispetto ai vari ordinamenti di tutti gli altri Riti, cfr. J. GIBERT TARRUEL, *L'uso dei salmi nelle liturgie occidentali*, «Rivista Liturgica» 68 (1981), p. 203.

rens» molto più lunga e di origine monastica ⁽¹⁸⁾. Il Mattutino domenicale ambrosiano ha sempre conservato questa caratteristica, con in più la peculiarità di sostituire al tradizionale uso dei Salmi quello di Cantici veterotestamentari e più precisamente: Is 26,9-20 (o Cantico di Isaia), 1Re 2,1-10 (o Cantico di Anna) e, alternativamente, come terzo Cantico, Giona 2,3-10 (o Cantico di Giona) per il periodo estivo dell'anno liturgico e Abac. 3 (o Cantico di Abacuc) per il periodo invernale ⁽¹⁹⁾. Ora, è interessante notare che anche la parte salmodica del Mattutino del sabato presenta questa caratteristica: esso si è quindi nettamente staccato dai mattutini feriali (con salmodia corrente) per avvicinarsi invece a quello della domenica, con salmodia a carattere «ternario». Tale schema particolare si sarebbe esteso «analogicamente» dalla domenica al sabato per distinguere questo giorno che, nel Rito Ambrosiano, ha sempre conservato, su influsso dell'Oriente e in continuità con la tradizione ebraica, un carattere nettamente festivo ⁽²⁰⁾. Significativa a questo proposito era la scelta del Cantico pasquale per eccellenza (Es. 15) seguito da due sezioni del Ps. 118, scelta di chiaro sapore semitico perché rispecchia l'uso dell'ufficio sabbatico sinagogale ⁽²¹⁾. Ne consegue che, se c'era, all'interno dell'intera strut-

(18) Lo studio fondamentale a questo proposito è quello di J. MATEOS, *La vigile cathédrale chez Egerie*, «Orientalia Christiana Periodica» 27 (1961) 281-312. Cfr. il prospetto comparativo in M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»..., p. 64.

(19) È interessante notare che questi quattro Cantici si ritrovano tutti nel cosiddetto «canone bizantino» delle nove Odi dell'ᾠδὴ (= Ufficiatura Mattutina); anzi il fatto che il Mattutino ambrosiano preveda come Salmodia solo Cantici veterotestamentari e non salmi è ritenuto, proprio in relazione al «canone bizantino» delle nove Odi (che sono solo Cantici biblici), un elemento di notevole vicinanza con la Liturgia bizantina stessa: cfr. in modo particolare B. NEUNHEUSER, *Ricchezza orientale nella liturgia milanese. Il Transitorio*, «Ambrosius» 15 (1939) p. 178, nota 2. I Cantici di Isaia, di Anna e di Giona, nell'antico Mattutino Ambrosiano, furono forse scelti come profezia veterotestamentaria della Risurrezione di Cristo e quindi in perfetta armonia con il contesto domenicale in cui erano inseriti: cfr. a questo proposito M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»..., pp. 72-75.

(20) Sul carattere festivo del sabato nella Liturgia Ambrosiana, cfr. BORELLA, p. 236. Cfr. anche E. CATTANEO, *Elementi ebraici nella Liturgia Milanese*, in: *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano 1957, vol. II, pp. 539-547 e ID., *La Religione a Milano nell'età di S. Ambrogio* = Archivio Ambrosiano 25, Milano 1974, p. 44. Infine si può vedere anche A. PAREDI, *Influssi orientali sulla liturgia ambrosiana*, «La Scuola Cattolica» 68 (1940), p. 575.

(21) Cfr. MAGISTRETTI, pp. 177-178. Il problema di una derivazione ebraica della Salmodia del Mattutino sabbatico nell'antica Ufficiatura Ambrosiana è interessante, ma va puntualizzato. Sono due le notizie offerteci da mons. Magistretti e che ci interessano per il nostro problema. La prima dice testualmente (p. 121): «E forse di qui (scil.: dalla primitiva Sinagoga) viene l'uso ambrosiano di leggere nei Notturmi del Sabato il Salmo 118, il *Salmo della Legge di Dio*, che tuttodì cantasi nelle sinagoghe alla sera di ogni sabato»; la seconda (p. 178) precisa ulteriormente: «Qui (scil.: nel Mattutino del sabato) è evidente il carattere semitico: il Cantico di Mosé e il Salmo acrostico 118 (ancora oggi letto nelle sinagoghe, al Sabato, all'Orazione detta per la sortita) accennano alla commemorazione della Legge». Tuttavia in nessuno dei due passi citati mons. Magistretti fornisce alcun riferimento bibliografico, né cita la fonte a cui ha attinto queste notizie, che furono poi ripetute, sempre alla lettera, senza però essere mai verificate: cfr. ad esempio, E. CATTANEO, *Carattere festivo del sabato nella liturgia ambrosiana*, «Ambrosius» 10 (1934), p. 191; P. BORELLA, *Liturgia ebraica e liturgia cristiana*, «Rivista Liturgica» 46 (1959), p. 343; BORELLA, p. 229. Ora, per quanto riguarda il Cantico di Mosé (Es. 15) la cosa è fuori discussione: è infatti previsto nell'Ufficio Sinagogale del sabato mattina, come preambolo alla preghiera dello *Shema*: cfr. E. WERNER, *Il Sacro Ponte. Interdipendenza liturgica e musicale nella Sinagoga e nella Chiesa del primo millennio*, Napoli 1983, vol. I, pp. 33-34 e 211 e S. BEN CHORIN, *Le Judaï-*

tura salmodica dell'antico Mattutino ambrosiano, una sezione da salvaguardare per la sua antichità e peculiarità, questa era proprio quella riferentesi ai sabati e alle domeniche; e ciò è stato per l'appunto fatto: la nuova LAO non ha esitato infatti ad uniformarsi alle scelte della LRO per quanto riguarda la salmodia dei giorni feriali, che abbiamo visto non essere particolarmente qualificante ⁽²²⁾, mentre, pur con qualche doverosa innovazione, ha voluto ancora distinguere i due giorni «festivi» di sabato e domenica. Più specificatamente, essendo stata assunta la distribuzione quadrisettimanale del salterio ed essendo quattro i Cantici veterotestamentari tradizionalmente usati nell'antico Mattutino, è sembrato logico fare iniziare la salmodia domenicale dell'Ufficio delle Letture di ognuna delle quattro settimane precisamente con uno dei quattro Cantici tradizionali, seguito da altri due Cantici veterotestamentari di nuova scelta: ne deriva un indubbio arricchimento (otto nuovi cantici) all'interno però di una struttura tradizionale e inequivocabilmente qualificante per l'Ufficiatura Ambrosiana ⁽²³⁾. Ma c'è un'altra novità da segnalare: nel vecchio BA l'or-

sme en prière. La liturgie de la synagogue, Paris 1984, p. 122. A questo proposito si veda anche l'interessante capitolo «I cantici nella Chiesa e nella Sinagoga», sempre in E. WERNER, o.c., p. 188 ss.: in particolare a p. 191 l'illustre esperto di liturgie ebraico-cristiane comparate ci offre una tavola sinottica sull'uso dei due Cantici di Mosè (Es. 15 e Dt. 32), che sono per altro gli unici «inni biblici», al di fuori del Salterio, usati ancor oggi nella Sinagoga, mettendo a confronto la Liturgia del Tempio da un lato e dall'altro alcune Liturgie cristiane, fra cui anche quella Ambrosiana; ma in questo caso Werner è piuttosto impreciso: afferma infatti che il «Cantemus» ricorrerebbe nel Rito Milanese «per molte domeniche», mentre nell'Ufficiatura Ambrosiana tradizionale ricorreva *tutte* le domeniche alle Lodi, ma soprattutto dimentica il Mattutino del Sabato dove, fra l'altro, il parallelo con l'attuale Liturgia della Sinagoga è perfetto. Più difficile è stato verificare la notizia di mons. Magistretti riguardo il Ps. 118. Infatti in tutti i libri liturgici ebraici che abbiamo potuto consultare non siamo riusciti mai a trovare questo salmo nell'Ufficiatura Sinagogale sabbatica, né risulta usato in altre circostanze. Da dove allora mons. Magistretti aveva attinto tali notizie? In altri passi riguardanti il Salterio Magistretti cita talvolta il libro di S. MINOCCHI, *I Salmi tradotti dal testo ebraico comparato colle antiche versioni*, Firenze 1895; in effetti su tale testo abbiamo potuto reperire questa precisazione riferentesi al Ps. 118: «Oggi la Sinagoga lo canta la sera di ogni sabato» (p. 347). Riteniamo dunque che da qui Magistretti abbia tratto la notizia data a p. 121, la prima da noi riportata all'inizio di questa nota. Un'ultima conferma in questo senso l'abbiamo trovata ancora una volta nel prezioso volume di E. WERNER, o.c., pp. 204 e 210, dove ci sono solo brevissimi accenni all'uso del Ps. 118, per di più in versione parziale, nella Liturgia Ebraica del Sabato sera. Ci restava però ancora un motivo di perplessità: come spiegare la totale assenza di questo salmo dai libri liturgici ebraici da noi consultati? Un avvio di soluzione ci è stato indicato, tramite il dott. P.F. Fumagalli della Biblioteca Ambrosiana, dal Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano prof. Giuseppe Laras: attualmente il Ps. 118 è ancora recitato nell'Ufficiatura Sabbatica, ma *solo* nel Rito sinagogale di Roma, tra la preghiera del pomeriggio e quella della sera (*'Arvith*). Le notizie offerteci da mons. Magistretti sono così pienamente confermate; anzi, possiamo a questo punto precisarle nel senso che l'antico Mattutino ambrosiano del Sabato compone assieme due elementi presenti effettivamente nella Liturgia sabbatica della Sinagoga, ma dei quali solo il primo (il Canto di Mosè) è usato in entrambe le Liturgie con perfetto parallelismo, e cioè nell'ambito dell'Ufficiatura Mattutina, mentre il secondo (il Ps. 118) è più raro e appartiene al servizio liturgico sinagogale della sera.

(22) Cfr. MAGISTRETTI, p. 179: «La salmodia notturna delle ferie (a differenza della domenicale e sabbatica già esaminate) in parte risente della divisione ordinata da S. Benedetto e seguita negli antichi codici della Chiesa Romana». Non sarebbe quindi identificabile in essa una vera e propria «particolarità ambrosiana».

(23) Segnaliamo la distribuzione dei tre Cantici nelle quattro settimane del Salterio. I Settimana: Is. 26,9-20; 1 Cr. 16,8-22; 1 Cr. 16,23-33. II Settimana: 1 Sam. 2,1-10; Os. 11,1-4.7-8a.c-9; Is. 5,1-7. III Settimana: Gio. 2,3-10; Sir. 51,1-5.8.12; Ger. 31,2-9. IV Settimana:

dinamento che regolava la salmodia di Mattutino era molto rigido e severo, nel senso che i tre Cantici veterotestamentari erano caratteristici delle sole domeniche e feste o solennità del Signore, mentre ogni altra festa o solennità dei Santi rimandava alla salmodia feriale del giorno corrente. Nella nuova LAO si è preferito invece attuare un processo di «espansione analogica» della salmodia a struttura «ternaria» tipicamente domenicale anche alle feste e solennità del Santorale con un Ufficio delle Letture la cui parte salmodica è costituita precisamente da tre Cantici veterotestamentari. La cosa è assolutamente nuova rispetto al tradizionale ordinamento ambrosiano, ma, a ben guardare, solo dal punto di vista materiale: di fatto un elemento tipicamente ambrosiano (la salmodia «ternaria» composta da Cantici veterotestamentari) è stato esteso dal suo contesto originario (domeniche e «Sollemnitates Domini») ad altri contesti liturgici analogicamente vicini al contesto originario stesso (appunto le feste e solennità del Santorale) secondo un processo non nuovo nel campo dell'evoluzione liturgica ⁽²⁴⁾. Inoltre l'ampiamiento nella scelta dei Cantici domenicali si è esteso ulteriormente per i Comuni dei Santi e per l'Ufficiatura propria di alcune feste e solennità particolari con la scelta di nuovi testi adatti alle rispettive celebrazioni ⁽²⁵⁾.

Per i sabati infine la nuova LAO ha conservato il Cantico di Mosè (Es. 15) ma ha soppresso le due sezioni del Ps. 118, già usato ampiamente, come vedremo, per le Ore minori. Al suo posto sono stati collocati i salmi «storici» divisi in due parti (Ps. 104, 105 e 77), già previsti del resto dalla LRO per l'Ufficio delle Letture del sabato, ma solo nei cosiddetti tempi liturgicamente forti (Avvento, Tempo Natalizio, Quaresima e Tempo Pasquale). La scelta della nuova LAO ci sembra eccellente: l'accostamento fra il Cantico pasquale di Es. 15 e i salmi che rievocano la storia salvifica dell'Antico Testamento, che ha proprio nell'esodo il suo evento centrale, non solo è indubbiamente armonico ma caratterizza fortemente e in modo immediatamente recepibile, forse più che non nell'ordinamento del vecchio BA, l'Ufficiatura sabbatica come Ufficiatura «festiva» di in-

Ab. 3,2-4.13a.15-19; Sir. 39,13-16a.18-20.35; Gb. 38,4-11.16-18; 42,2.5-6. Si noti che, rispetto al vecchio BA, il Cantico di Abacuc (il primo della IV Settimana) presenta alcune abbreviazioni nei versetti, le stesse già previste nella LRO. Tutti gli altri Cantici aggiunti ai quattro tradizionali ambrosiani sono nuovi nell'uso liturgico e mancano anche nella LRO; solo il Cantico di Is. 5,1-7, il Cantico della Vigna, è reperibile come cantico di uso liturgico, in analogia con le nove Odi della Chiesa Greca, nel Codice «Veronensis» del secolo VI: cfr. *Septuaginta, id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, edidit A. RAHLFS, Stuttgart 1949³, vol. II, p. 178; l'uso di questo Cantico è del resto testimoniato, insieme ai due Cantici di Mosè e a quello dei Tre Fanciulli, nell'ordinamento arcaico della Veglia Pasquale: cfr. J. PINELL, *La Liturgia delle Ore*, dispense del Pontificio Istituto Liturgico, Roma 1983³, pp. 137-138.

(24) Si veda ad esempio quanto abbiamo puntualizzato circa la cosiddetta «dinamica di espansione» in riferimento ad altri elementi dell'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana, a partire da un'analisi di tipo comparativo, in M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»..., pp. 81-82.

(25) Valga come esempio l'Ufficiatura rinnovata della Solennità di S. Ambrogio: la salmodia dell'Ufficio delle Letture è composta da tre Cantici (Mt. 2,4-7; Sap. 18,20-25. Sir. 50,5-20) nei quali si esalta il sacerdozio levitico, la funzione mediatrice di Aronne e il servizio liturgico del Sommo Sacerdote; sono pagine da leggersi ovviamente come «anticipazioni veterotestamentarie» della grandezza del Santo Patrono nella sua attività pastorale e nella sua dignità sacerdotale.

tonazione ebraica, proprio in continuità con la più antica tradizione liturgica ambrosiana in proposito. Coerentemente a questi principi, nella nuova LAO, a differenza della LRO, i salmi «storici» non sono riservati a tempi particolari, ma sono proposti in ogni sabato dell'anno liturgico (26).

8. Dopo l'antifona dell'ultimo salmo troviamo l'acclamazione del *triplice* «Kyrie» e il versetto «*Tu sei benedetto, Signore. Amen*». Nel vecchio BA così terminava ciascuno dei tre notturni nei quali era diviso il Mattutino; la natura di queste due acclamazioni pare essere stata accertata: il triplice «Kyrie», così frequente nella Liturgia Ambrosiana e conservatosi nell'originale lingua greca traslitterata, sarebbe una probabile riduzione dell'antica preghiera litanica intersalmodica (27), mentre il versetto «*Tu sei benedetto, Signore. Amen*» sarebbe da considerarsi come acclamazione conclusiva della preghiera salmodica, in parallelo con i versetti dossologici, nati nell'ambito del mondo culturale ebraico, con i quali si chiudono i primi quattro libri dei salmi secondo l'antica e tradizionale suddivisione dell'intero salterio in cinque parti. L'Ufficiatura Ambrosiana ci ha quindi

(26) È risaputo che i tre salmi storici rischiavano, in sede di attuazione della riforma dell'Ufficio Divino, di essere soppressi per difficoltà di ordine psicologico nella recita; questa di fatto fu la sorte dei cosiddetti «salmi imprecatori» (Ps. 57, 82 e 108), mentre per quelli storici si scelse di limitarne l'utilizzazione ai soli tempi forti: cfr. per tutta la questione, J. PASCHER, *Il nuovo ordinamento della salmodia...*, pp. 162-164, il quale per altro afferma che «tale limitazione ha permesso di porre in maggior rilievo la loro importanza». La cosa non ci pare convincente, soprattutto se consideriamo che nella LRO il Ps. 77, il salmo storico per eccellenza, viene recitato di fatto solo due volte all'anno (nella quarta settimana di Quaresima e di Pasqua), tre volte solo quando il Natale cade in Domenica; vero posto di rilievo l'hanno invece nella nuova LAO, sia per la connessione con il Cantico di Mosè, sia per la loro recita ininterrotta per tutto l'anno liturgico, sia per il contesto particolarmente festivo in cui sono inseriti. Del resto sulla soluzione adottata dalla LRO si veda l'osservazione critica di un indiscusso esperto come J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier...*, p. 343: «Il faut confesser que cette mesure... laisse un certain malaise, précisément à cette époque où la théologie insiste le plus possible sur l'importance de l'Histoire de Salut accomplie surtout dans l'histoire d'Israël et continuée dans l'Eglise»; asserzione che non vale ovviamente per la scelta della nuova LAO.

Sull'argomento si veda infine l'articolo, più recente, di V. RAFFA, *I salmi «imprecatori» e «storici» nell'iter della Riforma Liturgica*, in: *Mens concordet voci*, Miscellanea in onore di mons. A.G. Martimort, Tournai 1983, pp. 663-678.

Ci sia permesso invece un rilievo critico alla scelta del Ps. 106 per l'Ufficio delle Letture del Sabato della III Settimana, così come appare anche nella LRO; non si tratta infatti di un salmo storico, ma di un grandioso inno di ringraziamento che solo nell'ultima parte, e non senza certa enigmaticità, sembra riferirsi più direttamente alla Storia della Salvezza: cfr. l'ampia e dettagliata analisi di G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, Bologna 1984, vol. III, pp. 193-217. Nonostante l'indubbia solennità di questo salmo, il carattere «ebraico-festivo», così come lo abbiamo puntualizzato, sembra in questo caso stemperarsi nel confronto con la salmodia degli altri sabati. Ora, considerando che il Ps. 77, per la sua lunghezza, viene recitato in due giorni, e precisamente all'Ufficio delle Letture del Venerdì della IV Settimana, la prima metà divisa in tre sezioni e il sabato seguente la seconda metà divisa in due sezioni, si sarebbe avuto senz'altro un risultato più omogeneo con la salmodia degli altri sabati se la prima metà del Ps. 77, ovviamente divisa anch'essa in due sezioni, fosse stata anticipata dal venerdì della IV Settimana al sabato della III.

(27) Cfr. specialmente P. BORELLA, *Importanza grande di piccole cose. Kyrie eleison; Benedictus es, Deus*, «Ambrosius» 17 (1941), pp. 6-11, dove troviamo tutta la documentazione relativa sia alle Liturgie Orientali, sia a quelle Occidentali (monastiche e cattedrali); cfr. anche CATTANEO, n. 81, p. 165 e P. BORELLA, *Spiritualità liturgica ambrosiana. La ripetizione frequente del Kyrie eleison* = Archivio Ambrosiano 18, Milano 1970, p. 7.

conservato in questo caso, seppure in forma assai ridotta, la tipica formulazione della «dossologia ebraica», cioè la «berakà», ereditata poi dalla stessa liturgia cristiana prima ancora che venisse usata la dossologia trinitaria del «Gloria Patri», ma poi quasi del tutto abbandonata ⁽²⁸⁾.

9. Seguono, nella nuova LAO, *due letture*, la prima scritturistica e la seconda patristica o agiografica, secondo il principio già presente nella LRO. Il vecchio BA invece prevedeva tre letture che potevano essere ordinate secondo sei schemi, in corrispondenza alle diverse circostanze: era un sistema complesso nel quale affiorava «l'apporto infelice di ogni età» ⁽²⁹⁾. Sostanzialmente poi la scelta delle letture bibliche seguiva il «cursus» del Breviario Romano ⁽³⁰⁾, sicché non si può parlare, per questa parte dell'Ufficiatura, di «peculiarità ambrosiana»: di fatto la nuova LAO non ha esitato ad abbandonare totalmente la vecchia impostazione per accogliere quella nuova germinata dalla Riforma Liturgica. Tuttavia non c'è identità piena fra il «cursus» dell'Ufficio delle Letture ambrosiano e quello romano, un punto questo senz'altro meritevole di approfondimento e di studio particolareggiato, sia sul versante delle letture bibliche, sia, soprattutto, sul versante di quelle patristiche, attraverso un confronto che metta in evi-

(28) Il parallelismo fra il nostro versetto e le dossologie salmiche è stato intravisto per la prima volta da P. BORELLA, *Il «capitulum» alle lodi dell'Ufficio ambrosiano*, «Ambrosius» 9 (1933), pp. 246-247, «con sagace intuizione», come afferma CATTANEO, n. 82, p. 166. In effetti così terminano i primi quattro «libri» del Salterio: «Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen» (Ps. 40, 13); «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, egli solo compie prodigi. E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen» (Ps. 71, 18-19); «Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen» (Ps. 88, 52); «Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: amen» (Ps. 105, 48). Quest'ultimo testo è particolarmente interessante perché ci conserva la «rubrica» grazie alla quale possiamo ricostruire i ruoli della recitazione liturgica ebraica: all'acclamazione dossologica pronunciata da chi presiede la Salmodia, risponde il popolo intero con l'«Amen» di assenso. Proprio come la rubrica ambrosiana che assegna a chi presiede l'Ufficiatura l'acclamazione del versetto e a tutta l'assemblea l'«Amen» conclusivo. Sul problema della natura dossologica del versetto ambrosiano «Benedictus es Deus. Amen» cfr. anche MAGISTRETTI, pp. 183-185; P. ALFONSO, *Liturgia romana e liturgia ambrosiana. Il versetto*, «Ambrosius» 9 (1933) pp. 92-94; P. BORELLA, *Importanza grande di piccole cose...*, p. 5. Abbiamo trovato conferma a tutto ciò nell'interessante capitolo «La dossologia nella Sinagoga e nella Chiesa», in E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, pp. 347-393: dopo aver definito la natura della dossologia, che comprende due elementi essenziali, la proclamazione della lode di Dio e l'affermazione della sua infinità nel tempo, lo studioso mette in evidenza, proprio a partire dai versetti conclusivi dei primi quattro «libri» del Salterio e da altri testi biblici, che nella Liturgia Sinagogale la dossologia si sviluppa sempre come «berakà», in formulazioni più o meno lunghe; la cosa interessante è che l'uso di tali «berakà», soprattutto quelle brevi, è del tutto simile all'uso della dossologia cristiana del «Gloria Patri»: in effetti dalla «berakà» ebraica derivò nella prima liturgia cristiana la «eulogia» (=«benedictio») che fu poco alla volta soppiantata, soprattutto in Occidente e per motivi dogmatici, dalla dossologia trinitaria del «Gloria Patri». Anche se in forma ridotta, perché manca del secondo elemento tipico di una vera e propria dossologia, cioè la proclamazione dell'eternità di Dio, il nostro versetto ambrosiano «Benedictus es, Deus. Amen» acquista così un valore «eccezionale», perché testimonia una forma senz'altro primitiva di dossologia, le cui radici vanno ricercate appunto nelle «berakà» ebraiche.

(29) Cfr. CATTANEO, nn. 86-87, pp. 168-170.

(30) Cfr. BORELLA, p. 239.

denza non solo materialmente le differenze, ma specialmente il significato delle diverse scelte ⁽³¹⁾.

Fra le due letture, come nella LRO, c'è un *Responsorio*, ma a differenza della LRO, nella nuova LAO, in continuità con il vecchio BA, manca il Responsorio dopo la seconda lettura: probabilmente la spiegazione di questa assenza va ricercata nell'antica struttura unitaria di Mattutino-Lodi con il Cantico di Zaccaria «*Benedictus*» cantato subito dopo l'ultima lettura e quindi con una funzione probabilmente analoga al responso conclusivo dell'Ufficiatura Romana o Benedettina ⁽³²⁾.

Infine, caratteristica tipica del Rito Ambrosiano è quella che prevede, in perfetta analogia con quanto avviene nella celebrazione eucaristica, che il lettore, nell'Ufficiatura corale o in quella comunitaria presieduta da un ministro ordinato, riceva la *benedizione* prima di proclamare le letture, quasi ad indicare una vera e propria delegazione ad espletare tale importante ufficio all'interno dell'assemblea orante gerarchicamente strutturata.

10. Nelle domeniche (escluse quelle di Avvento e Quaresima), feste e solennità, all'ultima lettura segue immediatamente l'inno «*Te Deum*».

È di introduzione tutto sommato abbastanza recente nel BA: fu infatti l'arcivescovo Francesco Piccolpasso che nel 1440 lo introdusse definitivamente dopo tentativi precedenti e in seguito ad una situazione di indubbio disordine ⁽³³⁾. L'effetto provocato dalla sua introduzione all'interno dell'Ufficiatura Mattutina fu quello di scindere il Mattutino dalle Lodi, rompendone l'originaria struttura unitaria: questo processo di separazione diventerà poi radicale quando il Cardinale Federico Borromeo permetterà di recitare separatamente le due Ore, la prima (il Mattutino) conclusa da una nuova orazione («*Expelle Domine*») e la seconda (le Lodi) introdotta dal versetto «*Deus in adiutorium...*» come per le altre Ore canoniche ⁽³⁴⁾.

11. Un felice ritorno nella nuova LAO è invece la *Laus Angelorum Magna*, un lungo inno dossologico del quale il «*Gloria*» che si canta nella Messa è la forma abbreviata. Nell'antica Ufficiatura Ambrosiana la *Laus Angelorum* era l'inno conclusivo delle Lodi e in questo il nostro Rito testimoniava, insieme alle Liturgie Orientali, l'uso tipicamente «mattinale» del

(31) La cosa può essere ancora prematura, perché si sta approntando anche il secondo ciclo di letture, sia bibliche che patristico-ecclesiastiche, come è stato annunciato da I. BIFFI, *Il nuovo «Breviario» Ambrosiano...*, p. 44.

(32) Sul problema della funzione del cantico «*Benedictus*» torneremo con più precisione a suo luogo. Sulla mancanza del Responsorio conclusivo nella struttura del Mattutino Ambrosiano, cfr. CATTANEO, n. 89, p. 172 e BORELLA, p. 240.

(33) Cfr. CATTANEO, n. 27, p. 55. Prima di allora il «*Te Deum*» serviva da Cantico introduttivo al Salterio quando veniva recitato per intero nelle cosiddette vigilie «*tota nocte*»: cfr. le annotazioni in proposito di M. MAGISTRETTI in MA, vol. I, p. 1, nota asteriscata.

(34) Cfr. CATTANEO, n. 45, p. 106.

«Gloria in excelsis»⁽³⁵⁾. Questo antichissimo testo fu tolto dal BA con la riforma voluta da S. Carlo: non si conoscono con precisione i motivi della sua soppressione, ma certamente non fu un'operazione felice, se consideriamo che il Rito Ambrosiano era rimasto ormai l'unico in Occidente a conservare questo inno mattutino parallelamente all'uso delle Chiese Orientali⁽³⁶⁾. Ne è riprova il fatto che quando si cominciò a discutere sulla riforma del BA, un punto dato per pacifico da tutti gli esperti era precisamente il ripristino di questo antichissimo testo nell'ufficiatura Mattutina⁽³⁷⁾: positiva dunque la scelta della nuova LAO. Da notare tuttavia che la *Laus Angelorum* non è stata ricollocata nella sua sede originaria, cioè a conclusione delle Lodi, ma a conclusione dell'Ufficio delle Letture, in «alternativa» al *Te Deum* per i giorni nei quali esso non sia già previsto, ad eccezione ovviamente della Quaresima, e con la specificazione che la si recita «laudabiliter», praticamente «ad libitum»⁽³⁸⁾.

(35) Sulla «*Laus Angelorum Magna*» si veda innanzitutto E.T. MONETA CAGLIO, *La Laus Angelorum, l'inno mattinale dell'antichità*, «Ambrosius» 11 (1935) 209-223, ma soprattutto Id., *Lo jubilus e le origini della salmodia responsoriale* = *Jucunda Laudatio*, anno XV, Venezia 1976-1977, pp. 134-183, dove troviamo un lungo capitolo interamente dedicato alla «*Laus Angelorum*» ambrosiana: il noto esperto di canto ambrosiano ne analizza puntualmente la tradizione testuale e musicale. La «*Laus Angelorum*» è ancora attualmente l'inno mattinale in molte liturgie orientali: si veda ad esempio, per la Liturgia Bizantina, ὉΡΟΛΟΓΙΟΝ ΠΕΡΙΕΧΟΝ ΤΗΝ ΗΜΕΡΟΝΥΚΤΙΟΝ ΑΚΟΛΟΥΘΙΑΝ ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΣΥΝΗΚΩΝ, ἐν ΡΩΜῃ, 1937², pp. 126-127 e, per la Liturgia Armena, *Breviarium Armenium sive Dispositio Communium Armeniacae Ecclesiae Precum*, Venetiis, in Insula S. Lazari, 1908, pp. 111-112. È da notarsi che, sia nell'Ufficiatura Bizantina, sia in quella Armena, la «*Laus Angelorum*» si trova al termine delle Lodi, dopo i cosiddetti salmi «in laudate» (Ps. 148-150), proprio come nell'antica struttura delle Lodi ambrosiane. La destinazione mattinale di questo inno è comprovata dalla parte finale, costituita da una «sticologia» di versetti salmici (come ad esempio il seguente: «Dignare Domine die isto sine peccatis nos custodire») che alludono precisamente all'inizio del nuovo giorno. La cosa è ancora più chiara nella versione bizantina, dove è presente anche l'allusione alla luce del nuovo giorno: cfr. E.T. MONETA CAGLIO, *Lo jubilus...*, pp. 178-180.

(36) Sull'opera di S. Carlo in proposito si veda CATTANEO, n. 41, p. 101. Qualche annotazione critica era già stata avanzata da M. MAGISTRETTI, *S. Carlo e il Rito Ambrosiano*, «La Scuola Cattolica» 38 (1910), vol. XVIII, p. 141 e E.T. MONETA CAGLIO, *La Laus Angelorum...*, p. 211.

(37) Cfr. ad esempio P. BORELLA, *Per una riforma del Breviario ambrosiano*, in: *Problemi di Liturgia Ambrosiana* = Archivio ambrosiano I, Milano 1949, p. 63 e E.T. MONETA CAGLIO, *La Laus Angelorum...*, p. 212. A riforma avvenuta la «reintroduzione» della «*Laus Angelorum*» è stata presentata come un elemento di «riacquistata ambrosianità» dopo la parentesi creata da S. Carlo ai nostri giorni: cfr. G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano...*, p. 311 e I. BIFFI, *Il nuovo «Breviario» ambrosiano...*, p. 43.

(38) Forse su questo punto un po' più di coraggio nella normativa avrebbe dato a questa positiva opera di recupero un aspetto più completo e preciso: teoricamente infatti la «*Laus Angelorum*», che è il vero antico inno mattinale, potrebbe anche non essere mai recitata, mentre per il «*Te Deum*», che è nell'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana relativamente recente, la recita è, nei giorni previsti, «obbligatoria». Già P. BORELLA, *Per una riforma del Breviario ambrosiano...*, p. 63, scriveva: «Quando si tolse di qui (scil.: dal termine delle Lodi) la *Laus Angelorum Magna*, si pensò forse di eliminare un doppione che si era costituito col *Te Deum* dopo Mattutino... Ma se un doppione andava tolto, questo avrebbe dovuto essere il *Te Deum*, il quale nel Breviario Ambrosiano, al termine di Mattutino, entrò solo, timidamente, alla fine del sec. XIV, e definitivamente nel 1440». Non vogliamo dire che si doveva tornare radicalmente e automaticamente alla situazione primigenia: oltretutto la ricollocazione della «*Laus Angelorum*» al termine delle Lodi avrebbe comportato problemi di economia generale a livello di struttura. La scelta attuale è indubbiamente la più realistica ed equilibrata: solo si sarebbe potuto riservare la recita della «*Laus Angelorum*» in alcuni

La nuova LAO ci presenta il duplice testo, latino ed italiano, della *Laus Angelorum*, con alcune modifiche rispetto alla redazione originaria ⁽³⁹⁾.

12. La struttura delle *LODI* nella nuova LAO ricalca l'impostazione fondamentale del vecchio BA, pur con notevoli semplificazioni che hanno reso più lineare l'architettura di questa importante Ora canonica ⁽⁴⁰⁾.

Per esaminare con maggior precisione i punti di continuità o di rinnovamento, più che attraverso un confronto globale dell'intera struttura delle Lodi nel vecchio BA e nella nuova LAO, è forse più utile procedere analizzando «comparativamente» i singoli elementi (Cantico di Zaccaria - Antifona «ad Crucem» - Salmodia - Sezione conclusiva), per ritrovare al termine un discorso di sintesi sulla struttura di tutta l'Ufficiatura Mattutina nel suo complesso.

13. Caratteristica tipica delle Lodi Ambrosiane rispetto all'ordinamento della LRO è il fatto che inizino non con l'Inno ma con il *Cantico di Zaccaria* «*Benedictus*». Che questa fosse la sua collocazione e funzione originaria è ancora controverso: secondo Magistretti, ad esempio, tale

giorni precisi, ma in forma «obbligatoria». Da questo punto di vista segnaliamo la prassi del Capitolo Metropolitano che, nell'ambito della Liturgia Ambrosiana celebrata, se non ha un ruolo propriamente e specificatamente «normativo», ne ha indubbiamente uno significativo ed «esemplare»: nell'Ufficiatura corale della Cattedrale la «*Laus Angelorum*» viene recitata nelle sole memorie dei santi, che nell'ordinamento del precedente BA prevedevano il «*Te Deum*» ora soppresso. In questo modo si è evitato di «inflazionare» questo antico inno nella recita più propriamente feriale recuperandogli un carattere di «festività».

(39) Il testo della «*Laus Angelorum*» fonde armonicamente due elementi, quello dossologico e quello litanico. Proprio nella serie di petizioni litaniche sono state omesse quelle che E.T. MONETA CAGLIO, *La Laus Angelorum...*, p. 211-212, ha giustamente identificato come stratificazioni successive corrispondenti ai vari periodi attraversati dalla Chiesa nelle sue fasi storiche: «*Libera nos ab inimicis, a tentationibus, ab haereticis, ab arianis, a schismaticis, a barbaris*» (cfr. anche *Id.*, *Lo jubilus...*, p. 151). Più delicato invece un altro problema testuale: la redazione ambrosiana originale presenta la menzione dello Spirito Santo nel mezzo delle acclamazioni a Cristo, senza alcuna congiunzione né sviluppo: «*Jesu Christe, Sancte Spiritus, Domine Deus Filius Patris, Agnus Dei...*», lasciando per altro trasparire una possibile equivalenza fra Gesù Cristo e lo Spirito Santo. La frase è indubbiamente slegata dal punto di vista teologico, tanto che la versione bizantina ha introdotto un «*καὶ*» fra la prima acclamazione a Cristo e quella allo Spirito Santo, per evitare interpretazioni o letture eterodosse. La versione originale ambrosiana ci avrebbe quindi conservato «con fedeltà inaspettata» la lezione primitiva, che potrebbe risalire addirittura alla fine del sec. II: cfr., per tutta la questione, E.T. MONETA CAGLIO, *Lo jubilus...*, pp. 155-156. Anche il fatto che alla «*Laus Angelorum*», a conclusione delle Lodi, si fece seguire l'inno di S. Ambrogio «*Splendor Paternae Gloriae*», di indiscusso contenuto anti-ariano, è interpretato da mons. Moneta (*o.c.*, p. 164) come esplicita volontà di commentare un testo teologicamente poco preciso in senso inequivocabilmente ortodosso. La redazione presente nella nuova LAO ha adottato il semplice correttivo, già presente nella tradizione bizantina, della congiunzione copulativa.

(40) Si veda, ad esempio, una comparazione sinottica fra la struttura delle Lodi nel vecchio BA e quella delle Lodi così come la si poteva dedurre dalla «*Diurna Laus*» in F. DEL L'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»...*, pp. 242-244: anche visivamente appare subito il processo di semplificazione, pur essendo stata conservata la successione degli elementi caratteristici dell'Ufficiatura Ambrosiana.

cantico sarebbe stato aggiunto alle Lodi dopo il sec. IV⁽⁴¹⁾, mentre per Borella l'attuale funzione del «Benedictus» come cantico introduttivo alle Lodi sarebbe solo la fase successiva ad uno stato di cose precedente, quando aveva invece la funzione di «inno conclusivo» del Mattutino⁽⁴²⁾. La tarda introduzione del «Te Deum» fra l'ultima lezione di Mattutino e il «Benedictus» dimostrerebbe appunto che il Cantico di Zaccaria ad un certo punto non fu più interpretato come conclusione dell'Ora precedente ma come introduzione a quella successiva, tanto che si sentì il bisogno di concludere il Mattutino con un Inno, il «Te Deum» appunto. D'altra parte già l'*Expositio* lascia intuire questo stato di cose, quando afferma: «Post nocturnas vigilias in matutinis laudibus primum Canticum canitur Zachariae»⁽⁴³⁾. Di fatto, qualunque sia stata la collocazione e la funzione originaria del «Benedictus», la tradizione ambrosiana che noi possiamo documentare lo ha sempre considerato, salve poche eccezioni⁽⁴⁴⁾, il solenne cantico introduttivo delle Lodi Mattutine, nel quale si inneggia a Cristo, il vero Sole «oriens ex alto»: con questa tradizione è in perfetta continuità la scelta della nuova LAO. Al «Benedictus» segue la prima Orazione di contenuto prevalentemente «mattinale»: essa è introdotta dall'invito «Preghiamo», come nel vecchio BA erano introdotte le orazioni «secretae» precedenti la salmodia⁽⁴⁵⁾.

(41) Cfr. MAGISTRETTI, p. 140. Questa conclusione non è però accettata da CATTANEO, n. 151, p. 260. Magistretti giunge alla conclusione della non originarietà del «Benedictus» nelle Lodi a partire dalle Lodi della Settimana Santa: ora, l'Ufficiatura di questa Settimana presenterebbe alcune tracce di indubbia antichità, una delle quali sarebbe appunto la mancanza del «Benedictus». Il rifarsi all'Ufficiatura della Settimana Santa, considerandola testimonianza dello stato più antico della Liturgia, è del resto metodologicamente corretto, se accettiamo quella che A. Baumstark chiama la «seconda legge» dell'evoluzione liturgica, per la quale appunto le strutture originarie si sono mantenute con più tenacia nei tempi più sacri dell'anno liturgico: cfr. A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée*, Chevetogne, s.d., p. 29. Del resto anche Baumstark (o.c. p. 39) è del parere che, in genere, i cantici neotestamentari siano stati aggiunti dopo quelli dell'Antico Testamento ed abbiano quindi carattere secondario.

(42) Cfr. P. BORELLA, *Il cantico «Benedictus» anticamente rappresentava la chiusura del mattutino o l'inizio delle Laud?*, «Ambrosius» 18 (1942) 79-82 e Id., *Ancora una nota sul «Benedictus»*, «Ambrosius» 19 (1943) 83-84.

(43) Cfr. MA, vol. I, p. 123.

(44) Si è già accennato alla nota 41 alla mancanza del «Benedictus» nelle ferie della Settimana Santa, particolare sul quale torneremo a suo luogo. Inoltre nelle Domeniche di Avvento, a Natale, a Capodanno e all'Epifania il vecchio BA prevedeva, al posto del «Benedictus» il cosiddetto secondo Cantico di Mosè «Attende» (Dt. 32); in compenso a Natale e all'Epifania il «Benedictus» compariva alla fine delle Lodi, in due sezioni, a comporre la parte stazionale al Battistero. Queste sono tutte «eccezioni» che rimarcano la tradizione che vuole «normalmente» il «Benedictus» come cantico introduttivo delle Lodi.

(45) Nei giorni festivi, ad esempio, prima del cantico «Cantemus» e del successivo «Benedicite» si recitavano privatamente due orazioni che per il loro contenuto possono essere giustamente definite «salmiche»: propongono infatti, sotto angolatura cristiana, gli stessi concetti che sarebbero stati poi espressi nel cantico veterotestamentario successivo. C'era tuttavia la particolarità notevole, unica nel nostro caso, che l'orazione salmica non seguisse la proclamazione del salmo/cantico, come normalmente testimoniato dalle fonti che ci riferiscono su questo tipo di preghiera (cfr. CATTANEO, n. 92, p. 181 e particolarmente i testi alla nota 2), ma precedesse. Dare spiegazione esauriente di questo fatto non è semplice: propenderemmo a pensare che l'«Oratio secreta» anticipata sia una preparazione personale e quindi «privata» alla recita del cantico successivo. Anzi, il fatto che sia introdotta dall'invito «Oremus» (cosa unica nell'Ufficiatura Ambrosiana) potrebbe essere indice che, originariamente, il cantico era preceduto da uno spazio di silenzio durante il quale ognuno esprimeva «secreto» la sua personale preghiera. I testi che leggiamo nel vecchio BA sarebbero la

14. Nelle principali feste e solennità e nelle domeniche di Avvento e di Pasqua, prima della Salmodia, le Lodi ambrosiane prevedono la cosiddetta *Antifona «ad Crucem»*, elemento caratteristico dell'Ufficiatura Mattutina, la cui natura e funzione potrebbe essere sinteticamente presentata come segue ⁽⁴⁶⁾. Anticamente era un'antifona che accompagnava il rito stazionale con il quale iniziava in modo solenne l'ufficiatura delle Lodi nei giorni festivi, quando il «Benedictus» era ancora considerato come «inno» conclusivo del Mattutino. Durante tale processione, che si svolgeva dall'esterno della Cattedrale fino all'altare, l'antifona veniva ripetuta più volte, in corrispondenza di altrettante «stationes» all'interno del tempio. Tale rito, reso suggestivo dall'uso di tre croci d'argento sovrastate da ceri accesi, ruotava precisamente (di qui il nome) attorno alla Croce come simbolo glorioso e luminoso della Pasqua di Cristo: anzi, la sua collocazione naturale e originaria era l'Ufficiatura Mattutina «domenicale», all'interno della quale il rito dell'antifona «ad crucem» si configurava come «commemorazione ebdomadaria» della Risurrezione. In seguito gli aspetti rituali scomparvero, il segno liturgico della processione introduttoria alle Lodi venne meno e tutto si ridusse alla recita di un'antifona come anche attualmente è previsto dalla nuova LAO ⁽⁴⁷⁾. Tuttavia, e questa è una novità rispetto al vecchio BA, è stata aggiunta un'orazione che riprende generalmente il tema della festività ricorrente legandolo al mistero della Redenzione e che permette di dare così un certo rilievo all'antifona «ad Crucem», impedendo che tutto si riduca effettivamente alla lettura di poche righe, come si verificava di fatto allo stadio del vecchio BA.

Ci sembra invece di dover esprimere una qualche riserva critica sulla scelta di limitare la presenza dell'antifona «ad Crucem» alle sole domeniche dei tempi forti (Avvento, Natale, Pasqua e rispettive Ottave) e ad alcune solennità e feste, mentre è scomparsa dalla lunga serie delle domeniche del tempo ordinario: anticamente infatti l'antifona «ad Crucem» era elemento tipico di ogni domenica in quanto domenica, con lo scopo di commemorare settimanalmente la Risurrezione di Cristo, e solo successivamente si estese, per analogia, ad altri giorni liturgici particolarmente solenni. Oltretutto, se fosse stata conservata nell'Ufficiatura Mattutina di

«ufficializzazione» di qualcuna di queste preghiere private. Inoltre già BORELLA-RIGHETTI, n. 495, p. 692, era giunto alla conclusione che questo tipo di orazione non rappresentasse l'uso primitivo. CATTANEO, *l.c.* ritiene che le orazioni «secretae» del «Cantemus» e del «Benedicite» fossero originariamente quelle usate per il giorno di Pasqua e che sarebbero poi diventate comuni. Attualmente la nuova LAO le ha riutilizzate come orazioni conclusive dell'Ufficio delle Letture nel tempo «per annum»: al sabato l'orazione riferentesi al «Cantemus», perché presente appunto nella Salmodia, e alla domenica quella riferentesi al «Benedicite», presente nella salmodia delle successive Lodi.

(46) A questo argomento abbiamo dedicato il lavoro di tesi di laurea, pubblicato e già più volte citato: M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»... In particolare si può vedere anche il nostro studio di carattere sintetico, in cui abbiamo riassunto e puntualizzato il problema storico nelle sue linee essenziali: ID., *Natura e funzione dell'antifona «ad Crucem»: appunti per una storia dell'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana*, «La Scuola Cattolica» 112 (1984) 449-462.

(47) È necessario quindi tener presente che i testi delle antifone «ad Crucem» furono composte come «commento» ad un rito importante nell'antica Ufficiatura Mattutina Ambrosiana, proprio perché destinati ad accompagnare un rito stazionale ampio e solenne che faceva da «perno di congiunzione» fra Mattutino e Lodi.

ogni giorno domenicale, anche attraverso una serie di soli quattro testi, in concomitanza con le quattro settimane del salterio, l'antifona «ad Crucem» avrebbe potuto ri-assumere in pieno e con chiarezza (ad esempio con testi anche nuovi, creati «ad hoc») la sua funzione originaria, ma poi andata perduta, di commemorazione ebdomadaria della Pasqua ⁽⁴⁸⁾.

15. Un punto più delicato, nel quale la comparazione fra il vecchio BA e la nuova LAO deve farsi più attenta e precisa, è invece quello della *Salmodia*: qui infatti numerose sono le innovazioni, anche se all'interno di una impostazione «tradizionalmente ambrosiana».

La *Salmodia* delle Lodi nel vecchio BA si strutturava variamente in corrispondenza ai diversi giorni liturgici: sostanzialmente si potevano dare quattro casi schematizzabili come segue.

DOMENICHE E SOLENNITÀ	FESTE	SABATI	FERIE
<i>(Oratio I secreta)</i> <i>Cantico di Mosè (Cantemus)</i>			
<i>(Oratio II secreta)</i> <i>Cantico dei Tre Fanciulli (Benedicite)</i>	<i>(Oratio I secreta)</i> <i>Cantico dei Tre Fanciulli (Benedicite)</i>	<i>(Oratio I secreta)</i> <i>Ps. 117 (Confitemini)</i>	<i>(Oratio I secreta)</i> <i>Ps. 50 (Miserere)</i>
<i>I Orazione</i> <i>Salmi laudativi</i> <i>(Ps. 148-150 + Ps. 116)</i>	<i>I Orazione</i> <i>Salmi laudativi</i> <i>(Ps. 148-150 + Ps. 116)</i>	<i>I Orazione</i> <i>Salmi laudativi</i> <i>(Ps. 148-150 + Ps. 116)</i>	<i>I Orazione</i> <i>Salmi laudativi</i> <i>(Ps. 148...)</i>
<i>Salmo diretto</i>	<i>Salmo diretto</i>	<i>Salmo diretto</i>	<i>Salmo diretto</i>

Ora, una volta accolta nella nuova LAO la scelta e la distribuzione dei Salmi secondo la LRO, si trattava di verificare se nella loro successione si poteva riproporre un dato della tradizione ambrosiana. Lo schema festivo della *Salmodia* nel vecchio BA prevedeva di fatto questa successione: cantici o cantico veterotestamentario — salmi laudativi — salmo diretto. La LRO propone invece alle Lodi prima un salmo di carattere mattinale, poi un cantico veterotestamentario e infine un salmo laudativo ⁽⁴⁹⁾. È stato facile in questo modo mantenere gli stessi «elementi» mutandone la posizione, precisamente in riferimento alla successione «tradizionalmente ambrosiana»: il cantico veterotestamentario è passato così al primo posto come «inno biblico» di introduzione, il salmo laudativo si è spostato in posizione centrale, il salmo «mattinale» è stato posto, sotto il nome di «salmo diretto», a conclusione della *salmodia*.

Alcune particolarità rimarcano però ulteriormente la scelta della nuova LAO, caratterizzandola in senso «ambrosiano» e distaccandola di conseguenza dalla LRO.

(48) Una valutazione critica sulla scelta operata dalla nuova LAO circa l'antifona «ad Crucem», anche in riferimento agli aspetti più propriamente rituali, era già stata espressa in M. NAVONI, *Natura e funzione...*, pp. 460-462.

(49) Cfr. J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier...*, p. 349.

Innanzitutto il cantico veterotestamentario non è sempre quello proposto dal Salterio Romano: alcune volte si tratta semplicemente di testi differenti, dovuti all'economia generale delle quattro settimane ⁽⁵⁰⁾, altre volte la differenza è più qualificante. È il caso delle Domeniche, Feste e Solennità. Per tali giorni liturgici il vecchio BA prevedeva due cantici, quello di Mosè («Cantemus») e la seconda sezione del cantico dei Tre Fanciulli («Benedicite»): la scelta della nuova LAO è stata quella di riservare il «Benedicite» alle sole domeniche ⁽⁵¹⁾ e il «Cantemus» alle solennità e feste del Signore. La scelta ci sembra particolarmente felice innanzitutto per il «Cantemus» che acquista così un valore «riservato» ed «eccezionale» nelle Lodi, ma ancor più per il «Benedicite» che ha sempre avuto una funzione del tutto speciale nell'Ufficiatura del mattino, specialmente domenicale, funzione comprovata dalla sua universale presenza nelle Lodi di tutti i Riti, tanto orientali quanto occidentali ⁽⁵²⁾. Per le Lodi nelle feste e solennità dei Santi si è proceduto invece da un lato innovando totalmente rispetto alla tradizione, ma dall'altro trovando un aggancio con la tradizione attraverso il principio dell'analogia: come infatti nelle feste e solennità del Signore la nuova LAO propone il cantico dell'Esodo, così per quelle dei Santi viene proposto il cantico di Sap. 10,15 ss., una rilettura poetica della vicenda dell'Esodo che facilmente si adatta al contesto delle celebrazioni del Santorale ⁽⁵³⁾.

Meno riuscita invece sembra, a nostro parere, la scelta di togliere il Ps. 117 («Confitemini») come «inno biblico» introduttorio alla salmodia mattutina del sabato, così come era nel vecchio BA: in effetti l'uso di questo salmo nell'Ufficiatura Ambrosiana si avvicinava notevolmente a quello dell'Ufficiatura Ebraica che lo prevede al servizio liturgico mattinale

(50) Si pensi ad esempio ai Cantici di Anna e di Abacuc che nell'Ufficiatura Ambrosiana sono caratteristici del Mattutino domenicale e che invece la LRO propone rispettivamente al mercoledì e al venerdì della II Settimana, oppure al Cantico di Mosè, tipico del Mattutino del Sabato e che invece la LRO propone alle Lodi del Sabato della I Settimana: la loro collocazione nel «luogo liturgico» tradizionalmente ambrosiano ha comportato necessariamente che venissero sostituiti nella nuova LAO con testi di nuova scelta.

(51) Si noti tra l'altro che la LRO alterna le due sezioni del Cantico dei Tre Fanciulli (Dn. 3,52-56: «Benedictus es Domine» e Dn. 3,57 ss.: «Benedicite») come cantici veterotestamentari alle Lodi della domenica. Invece la nuova LAO, avendo conservato la prima sezione (sotto il nome di Cantico dei Tre Giovani) come cantico «responsoriale» introduttorio all'Ufficio delle Letture (cfr. § 6), propone per ogni domenica alle Lodi la sola seconda sezione.

(52) Cfr. soprattutto A. RAES, *Note sur les anciennes Matines byzantines et arméniennes*, «Orientalia Christiana Periodica» 19 (1953) pp. 208-209. Si veda anche la nostra tavola sinottico-comparativa in M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»..., p. 112. Cfr. infine quanto già esprimeva a questo proposito F. CABROL, *Benedicite et Benedictus es Domine (Cantique)*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, Paris 1910, II-I, 660-664.

(53) Alcuni versetti di questo cantico, al di là del loro significato letterale, in una lettura «liturgica» del testo, si adattano proprio al contesto della celebrazione dei Santi. Si considerino le seguenti espressioni: «La Sapienza liberò un popolo santo e una stirpe senza macchia... Diede ai santi la ricompensa delle loro pene... Per questo i giusti celebrarono il tuo santo nome». L'obiezione potrebbe essere quella di una interpretazione «accomodatizia» di questi versetti: è vero d'altra parte che esiste una lettura «spirituale» del testo biblico che va oltre il significato letterale e il contesto storico-culturale per il quale alcune espressioni sono state scritte con un certo senso e in un certo modo, ed è la stessa didascalia apposta al Cantico e tratta da S. Ambrogio (= «La vita dei Santi è per gli altri norma di vita») che orienta a questo tipo di lettura, che ci sembra quindi del tutto legittima.

delle grandi solennità⁽⁵⁴⁾, distaccandosi per altro sia dal vecchio Breviario Romano che lo prevedeva all'Ora di Prima della Domenica, sia dal Breviario Monastico dove compariva alle Lodi domenicali. In altre parole: mentre l'Ufficiatura Romana e Monastica avevano inserito questo solenne inno della Liturgia Ebraica nel contesto della domenica cristiana (si ricordi a questo proposito la rilettura del versetto «Questo è il giorno fatto dal Signore...»), l'Ufficiatura Ambrosiana, molto significativamente, lo aveva inserito nel contesto del sabato, in coerenza con il carattere festivo di questo giorno nella nostra Liturgia e in continuità con la tradizione ebraica, particolarità questa cui abbiamo già accennato⁽⁵⁵⁾. La presenza del «Confitemini» alle Lodi del sabato ci sembra quindi una «particolarità ambrosiana» che è andata persa, dal momento che la nuova LAO si è uniformata all'uso della LRO, inserendolo nell'Ufficiatura domenicale⁽⁵⁶⁾.

Una nota critica anche sul Ps. 50 («Miserere») previsto come «salmo diretto», cioè come testo conclusivo della Salmodia, alle Lodi del venerdì: in effetti se c'era un dato tradizionale nel vecchio BA era proprio quello di usare il «Mi erere» come «inno biblico» introduttorio alla Salmodia delle lodi feriali, uso questo praticamente universale, perché attestato nell'Ufficiatura Romana, in quella Monastica e in tutte le Liturgie dell'Oriente⁽⁵⁷⁾. Alle Lodi del venerdì il «Miserere» avrebbe potuto quindi, ci sembra più opportunamente di quanto risulti dalla scelta fatta⁽⁵⁸⁾, conservare questa

(54) Per la precisione il Ps. 117 è usato nell'Ufficiatura Mattutina di Pasqua, della Festa delle Settimane, delle Capanne, della Dedicazione e dell'inizio del mese: cfr. *Daily Prayer Book. Ha-siddur ha-shalem*, translated and annotated with an Introduction by Ph. BIRNBAUM, New York 1977, pp. 571-574. Cfr. anche le interessanti osservazioni di E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, pp. 211-212, il quale, parlando del Ps. 117, il Salmo per eccellenza della Pasqua ebraica e di quella cristiana, presenta il suo differente uso nelle due liturgie come un tipico caso di trasposizione di calendario liturgico, appunto dalla festività più importante della Sinagoga alla Domenica: la legittimità ed ovvietà di questo passaggio, non avvenuto però nell'antica Ufficiatura Ambrosiana, ne rimarca per contrasto l'eccezionalità ed originalità.

(55) Cfr. § 7 e in particolare la nota 20.

(56) Si consideri inoltre che il «carattere festivo» del sabato è ora rimarcato dalla sola Salmodia dell'Ufficio delle Letture con il Cantico di Mosè, mentre le altre Ore si uniformano allo schema degli altri giorni feriali, a differenza del vecchio BA dove anche le Lodi, appunto, con il «Confitemini», e i Vespri (non esistevano infatti i primi Vespri della Domenica) si staccavano nettamente dall'Ufficiatura feriale.

(57) Il «Miserere» è usato infatti come salmo introduttorio alle Lodi già nel Rito Romano Basilicale antico (cfr. J. PINELL, *La Liturgia delle Ore...*, p. 88), nell'Ufficiatura Monastica Benedettina (cfr. *Id.*, o.c., p. 98), mentre nel Rito Ispanico si trova all'inizio dei notturni feriali (cfr. *Id.*, o.c., p. 110); identica la sua funzione in gran parte dei riti orientali: si vedano ad esempio i Riti Caldeo (cfr. J. MATEOS, *Les matines chaldéennes, maronites et syriennes*, «Orientalia Christiana Periodica» 26 (1960), p. 53), Maronita (cfr. *Id.*, a.c., p. 56), Siriaca (cfr. *Id.*, a.c., p. 60. 67. 71). Cfr. anche A. RAES, *L'étude de la Liturgie Syrienne: son état actuel*, in: *Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, Roma 1948, vol. I, pp. 341-344, Armeno (cfr. *Breviarium Armenium...*, pp. 106-112) e Bizantino (cfr. J. MATEOS, *Quelques problèmes de l'orthros byzantin*, «Proche-Orient Chrétien» 11 (1961), p. 113 e E. MERCENIER, *La prière des Eglises de Rite Byzantin*, Chevetogne 1937, vol. I, pp. 117-126). Si veda infine come prospetto sinottico la nostra tavola comparativa in M. NAVONI, *Antiphona ad Crucem...*, p. 112.

(58) La posizione ambrosianamente «atipica» del «Miserere» come salmo diretto e quindi come salmo conclusivo e non introduttorio della Salmodia è probabilmente l'esito di un procedimento meccanico rispetto allo schema delle Lodi presente nella LRO, procedimento cui abbiamo accennato all'inizio del § 15. Infatti il Ps. 50, trovandosi, nell'Ufficio

sua funzione. Del resto, anche se le Lodi del venerdì e del sabato, iniziando rispettivamente con il «Miserere» e il «Confitemini», avessero registrato la mancanza del cantico veterotestamentario, avrebbero forse rimarcato con ancor maggior chiarezza quelle particolarità ambrosiane disseminate come «elementi qualificanti» all'interno della distribuzione quadrisettimanale del Salterio mutuata sostanzialmente dalla LRO.

16. Nucleo originario delle Lodi sono i cosiddetti *Salmi «in laudate»* (Ps. 148-150): la loro presenza nell'Ufficiatura Mattutina è praticamente universale in Occidente come in Oriente ed affonda le sue radici nella Liturgia della Sinagoga, dalla quale la Chiesa primitiva li avrebbe appunto ereditati ⁽⁵⁹⁾.

Caratteristica tipica del Rito Ambrosiano è quella di concludere la serie di questi tre salmi con il brevissimo Ps. 116 («Laudate Dominum»), usato con funzione di «dossologia», proprio come pare fosse in uso sempre nella Liturgia Ebraica: anche questo quindi è un segno di indubbia arcaicità ⁽⁶⁰⁾. Tuttavia non si tratta, come si è finora pensato, di una particolarità esclusiva del Rito Ambrosiano, bensì di un'antica tradizione diffusa anche nelle Chiese Orientali di lingua semitica, dove i salmi «in laudate» sono conclusi appunto dal Ps. 116: per la precisione ci riferiamo ai Riti Caldeo, Maronita e a quelli Siriace ⁽⁶¹⁾. Questo fatto rende ancor più qualificante l'uso ambrosiano di questo brevissimo salmo, sia rispetto al mondo liturgico occidentale, sia rispetto al mondo liturgico bizantino, ambiti nei quali tale uso «dossologico» è sconosciuto.

Possiamo ora passare ad analizzare la scelta operata dalla nuova LAO in riferimento ai salmi laudativi: si è proceduto su due linee che ancora

Romano, all'inizio della Salmodia del Venerdì come «salmo mattinale», è stato spostato, con un procedimento usato per ogni giorno della Settimana, al termine: se però questa operazione ci pare del tutto «neutra» in riferimento agli altri salmi, nel caso del «Miserere» risulta poco felice.

(59) Cfr. A. BAUMSTARK, *La riforma del Salterio Romano*, Grottaferrata 1912, p. 20, per il quale i salmi «in laudate» erano i soli in uso nell'Ufficiatura Mattutina quando la Chiesa si staccò dalla Sinagoga. Cfr. anche ID., *Liturgie Comparée...*, pp. 40-41. In effetti nel «Morning Service for Sabbaths and Festivals» della Sinagoga i Ps. 148-150 sono ancor oggi recitati con il Cantico di Mosè (Es. 15) come preambolo alla preghiera dello «Shema»: cfr. *Daily Prayer Book...*, pp. 323-332. Cfr. infine E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, pp. 33-34 e 211. Infine per un commento di carattere comparativo sulla presenza di questi salmi nell'Ufficiatura Ambrosiana, cfr. MAGISTRETTI, pp. 138-139 e CATTANEO, n. 96, p. 184.

(60) MAGISTRETTI, p. 139, così si esprime, a proposito del Ps. 116: «Il rito ambrosiano aggiunge a questi Salmi (scil.: Ps. 148-150) il Salmo 116, la *Dossologia* dell'antica Chiesa ebraica, una specie di *Gloria Patri*...: questa aggiunta certamente precede la compilazione dello stesso *Gloria*, che nel Romano avrebbe sostituito la *dossologia* primitiva». In effetti l'origine e l'uso del Ps. 116 pare proprio quello di una dossologia posta all'inizio e al termine della preghiera liturgica ebraica. Così si esprime ad esempio D.M. TRICERRI, *I Canti divini*, Torino-Roma 1925, vol. I, p. 382, commentando questo brevissimo salmo: «È una specie di *Gloria Patri* della Liturgia ebraica... È probabile che venisse recitato alla fine degli atti di culto». Anche G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, Bologna 1984, vol. III, p. 400, riprende il paragone fra il Ps. 116 e il «Gloria Patri», citando come riferimento dimostrativo proprio il BA.

(61) Cfr. J. MATEOS, *Les matines chaldéennes...*, pp. 53. 56. 60. 67. 71, dove lo studioso orientista presenta la struttura dell'intera Ufficiatura Mattutina nei vari riti, segnalando anche l'uso dei salmi e dei cantici biblici.

una volta distinguono l'Ufficiatura festiva da quella feriale. Infatti per le feste, le solennità e alcuni periodi particolarmente forti dell'anno liturgico è stata conservata la serie tradizionale dei tre salmi «in laudate», conclusi ovviamente dal Ps. 116, da recitarsi, come nel vecchio BA, «sub unica antiphona et unica conclusione», cioè come se fossero un unico lungo salmo concluso prima dall'antica «dossologia ebraica» e poi dalla dossologia trinitaria del «Gloria Patri» ⁽⁶²⁾. Per i giorni ordinari invece è stata ripresa la scelta già operata dalla LRO: un solo salmo di contenuto laudativo più o meno esplicito, a cui però la nuova LAO fa sempre seguire il Ps. 116 con funzione dossologica ⁽⁶³⁾.

Ci sembra dunque rilevante che accanto alla nuova impostazione della LRO sostanzialmente accolta per l'Ufficiatura ordinaria, la nuova LAO abbia conservato alcuni dati tradizionali: innanzitutto l'uso dossologico del Ps. 116 ⁽⁶⁴⁾, ma più ancora, nell'Ufficiatura solenne, l'intera serie dei salmi «in laudate», ormai scomparsa dalla Liturgia Romana e che rappresenta invece un dato antichissimo, comune sia alle Chiese Orientali sia a quelle Occidentali, tanto che proprio da questa serie di salmi è derivato il nome stesso delle Lodi.

17. La Salmodia delle Lodi si conclude con il cosiddetto «*Salmo diretto*», nel quale è stato ravvisato, ancora una volta, un elemento particolarmente arcaico che trova le sue origini nell'uso della Liturgia Sinagogale nella quale è prevista la recita quotidiana di un salmo proprio per ogni giorno della settimana ⁽⁶⁵⁾. In effetti nel vecchio BA, se eccettuiamo l'Ufficiatura del Santorale e di particolari feste e solennità, vi erano solo sette salmi diretti, in corrispondenza ai singoli giorni della settimana; la nuova LAO, accogliendo la scelta operata dalla LRO, propone invece, sotto il titolo di «salmo diretto», il salmo mattinale: quindi non più salmo proprio del giorno, ma salmo che qualifica l'Ora.

(62) Le «rubriche» stabiliscono che la recita dell'intera serie dei salmi laudativi (Ps. 148-150 e Ps. 116) è obbligatoria solo nelle ferie prenatalizie (17-24 dicembre) e nelle ferie della Settimana Santa. Nelle feste e solennità invece è facoltativa, perché vi è anche la possibilità di recitare uno solo dei primi tre salmi, a scelta, facendolo sempre seguire dal Ps. 116.

(63) In effetti non sempre i salmi che la LRO ha scelto come «laudativi» lo sono di fatto: talvolta è solo qualche versetto che allude alla lode, talvolta solo qualche parola; in questi casi l'aggiunta del Ps. 116 ha reso più esplicita la natura di questa sezione della salmodia mattutina. Per le domeniche invece già la LRO aveva scelto di alternare i tradizionali salmi «in laudate».

(64) G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano*, p. 310, presenta tale uso precisamente come «differenza di rilievo» rispetto all'Ufficiatura Romana.

(65) Cfr. MAGISTRETTI, p. 144. S. MINOCCHI, *I Salmi tradotti...*, p. LXIII, alla nota 1, ci propone l'elenco dei salmi propri per ogni giorno della Settimana secondo la liturgia della Sinagoga: di particolare interesse è il fatto che il Ps. 92 («Dominus regnavit»), previsto per il Sabato, sia il salmo diretto che il vecchio BA prevedeva per la Domenica: la nuova LAO lo ha conservato alla Domenica della III Settimana e per alcune solennità o feste di particolare importanza. Si veda anche E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia...*, pp. 261-266, dove è possibile reperire la documentazione antica dalla quale risulta che l'uso del salmo diretto rimonta alla fine del sec. II, con collegamenti alle consuetudini cultuali ebraiche. Interessante anche la tabella comparativa che mons. Moneta ha compilato per mettere a confronto il ciclo settimanale ambrosiano dei salmi diretti e quelli della Sinagoga: la scelta dei salmi diretti nell'antico ordinamento ambrosiano risulterebbe essere stata guidata fondamentalmente da una lettura cristologica degli stessi.

Il nome «directus» o «directaneus» allude semplicemente al modo in cui tale salmo deve essere recitato: senza antifona e non a cori alterni, come normalmente avviene per tutti gli altri salmi e cantici, ma da tutti direttamente⁽⁶⁶⁾. Questo era il tradizionale modo di recitazione del «salmo diretto» nell'antica Ufficiatura Ambrosiana e questo modo di recitazione rimane anche nella nuova LAO.

Dopo il «salmo diretto» la nuova LAO presenta un'orazione salmica, tale cioè da riprendere i temi centrali del testo biblico appena recitato, rilegendoli in senso cristologico ed ecclesiale: l'uso di inserire orazioni nel corso della Salmodia è attestato sia in Oriente sia in Occidente nei secoli V-VI, ma venne poi decadendo, tranne poche eccezioni, già nei secoli IX-X. La LRO prevede queste orazioni salmiche in un'appendice, lasciandole quindi pienamente facoltative, come meditazione personale, mentre la nuova LAO ha ufficialmente ripreso questa tradizione proponendo ogni giorno due collette salmiche come elementi integranti dell'Ufficiatura e per la precisione, sia alle Lodi sia ai Vespri, quelle immediatamente seguenti la Salmodia⁽⁶⁷⁾.

18. Abbiamo già detto come, fino alla riforma di S. Carlo, dopo il «salmo diretto» ci fosse la «Laus Angelorum Magna»⁽⁶⁸⁾, ora trasferita

(66) Così si esprime ad esempio l'«Expositio» (cfr. MA, vol. I, p. 142): «Idcirco directus appellatur quia neque secundum antiphonam tonus modulatur, neque versiculatim choris alternantibus canitur, sed cursim simulque in unum ab omnibus usque in finem cum Gloria sanctae Trinitatis, ut a vulgo non possit discerni finis cuiusque versus vel distinctio eius». L'uso del salmo diretto è testimoniato, oltre che nell'Ufficiatura Ambrosiana, anche nella Regola di S. Anselmo e in quella di S. Benedetto, dove sembra però che «directaneus» significhi semplicemente «senza modulazioni di voce e in tono retto»: cfr. H. LECLERQ, *Directaneus*, in: *Dictionnaire d'Archéologie...*, Parigi 1920, IV-I, col. 1170. CARPENTIER invece, nella sua aggiunta alla voce «Directaneus» nel *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* del Du CANGE, Parigi 1842, vol. II, p. 865, specifica ulteriormente: «Sed videndum num potius ita psalmi appellarentur, quod non alternatim, sed continuato progressu atque una voce ab integro choro recitarentur aut etiam canerentur». I BIFFI, *Il «nuovo» Breviario Ambrosiano...*, p. 43, presenta il salmo diretto come una particolarità tipica dell'Ufficiatura Ambrosiana, che rischiò, nell'iter di riforma, di essere eliminata: di fatto la nuova LAO ci ha conservato «tra i modi di recitazione del salmo, anche quello non antifonato». La cosa non è tuttavia da considerarsi come una semplice «trovata» per variare i modi della recitazione salmodica, ma ha un valore non indifferente anche dal punto di vista storico, se accettiamo le conclusioni di E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, pp. 181 ss., per il quale il salmo diretto rappresenta, come tipo di recitazione, «sicuramente il più antico nella Sinagoga e nella Chiesa».

(67) Per le orazioni salmiche cfr. lo studio di I. BIFFI, *Le Orazioni Salmiche nelle Diurna Laus Ambrosiana...*, pp. 261-277, con appendice alle pp. 278-303, dove sono pubblicati il testo latino ed italiano delle singole collette, con l'indicazione della fonte. In questo studio troviamo, alle pp. 262-266, un'ottima sintesi sulla tradizione storica delle orazioni salmiche nelle singole famiglie liturgiche, con gli opportuni rimandi alla bibliografia qualificata in materia, nell'ambito della quale richiamiamo come fondamentali i seguenti lavori: C. MOHRMANN, *A propos des collectes du Psautier*, in: *Etudes sur le latin des chrétiens*, tom. III: *Latin chrétien et liturgique* = Storia e Letteratura 103, Roma 1965, pp. 245-263; P. VERBRAKEN, *Oraisons sur les cent cinquante Psaumes. Texte latin et traduction française de trois séries de collectes psalmiques* = Lex Orandi 42, Paris 1967; J. PINELL, *Liber orationum psalmographus. Collectas de salmos del antiguo rito hispanico* = Monumenta Hispaniae Sacra 9, Barcelona-Madrid 1972. I. BIFFI, a.c., mette in evidenza «tre aree di assunzione e di esegesi» nelle quali possono essere distribuite le collette salmiche accolte nella nuova LAO: l'«area tematicamente o «nominalmente» non esplicitata» (pp. 266-267) composta da quelle orazioni salmiche senza richiami neotestamentari espliciti, l'area dell'«interpretazione cristologica» (pp. 268-274) e l'area dell'«interpretazione ecclesiologica» (pp. 274-277).

(68) Cfr. § 11.

al termine dell'Ufficio delle Letture, seguita a sua volta dall'*Inno* di S. Ambrogio «*Splendor Paternae Glorïae*» di indubitabile contenuto antiariano. La nuova LAO ha riservato questo inno alle sole domeniche del Tempo Ordinario e del Tempo Pasquale, mentre per gli altri giorni ha accolto i testi proposti dalla LRO ⁽⁶⁹⁾.

La posizione dell'*Inno* al termine e non all'inizio delle Lodi non era anticamente una particolarità propria dell'Ufficiatura Ambrosiana ⁽⁷⁰⁾, mentre attualmente si presenta come elemento «distintivo» sia rispetto a quella Romana sia rispetto a quella Monastica. Probabilmente la motivazione andrà ricercata a livello di struttura generale dell'Ufficiatura Mattutina, problema sul quale torneremo con qualche cenno a livello di ipotesi.

19. Dopo l'inno la nuova LAO propone le *Acclamazioni a Cristo Signore*, eredi dei «dodici Kyrie» che anticamente chiudevano l'Ufficiatura

(69) Tuttavia secondo l'«*Institutio Generalis*» n. 54 (cfr. LAO, vol. I, p. 33), è possibile nel tempo ordinario sostituire agli Inni di nuova introduzione e mutuati dalla LRO lo «*Splendor Paternae Glorïae*» di S. Ambrogio. Una possibilità analoga è prevista, sempre nel tempo «per annum» anche ai Vespri, dove ai nuovi Inni è sempre possibile sostituire quello tradizionale di S. Ambrogio «*Deus Creator omnium*» (cfr. n. 40, LAO, vol. I, p. 29). Questa possibilità non è ovviamente prevista per i tempi forti che prevedono inni propri sia alle Lodi, sia ai Vespri. A questo proposito dobbiamo però segnalare una «incoerenza»: mentre per l'Avvento, il Tempo Natalizio e la Quaresima sia le ferie sia le Domeniche hanno inni propri, il Tempo Pasquale, nelle ferie, ripropone gli inni feriali del tempo «per annum». Non riusciamo a spiegarci il perché di questo criterio, nuovo sia rispetto al vecchio BA sia rispetto alla LRO stessa e che provoca «disonia» con le analoghe ferie di Avvento, Quaresima e Tempo Natalizio; inoltre, stando alla lettera delle norme sopra citate, ne verrebbe questa stranezza: che nel tempo «per annum» gli inni di nuova introduzione potrebbero anche non essere mai recitati, perché sempre sostituibili con i tradizionali inni di S. Ambrogio, mentre nelle ferie del Tempo Pasquale questa sostituzione non sarebbe possibile e proprio in un tempo forte ci sarebbe quindi l'«obbligo» di usare inni che le norme stesse, permettendone la sostituzione nel tempo ordinario, inducono a considerare secondari.

(70) Si veda a questo proposito lo studio di A.G. MARTMORT, *La place des hymnes à l'office dans les liturgies d'occident*, in: *Studi ambrosiani in onore di mons. Pietro Borella...*, dove troviamo un excursus analitico sulla collocazione degli inni nelle varie Ore e nelle varie Ufficiature occidentali. Restringendoci alla sola Ufficiatura Mattutina, ambito di nostro interesse, i dati più interessanti sono i seguenti: analogamente all'uso ambrosiano di chiudere le Lodi con l'inno troviamo già la Regola di S. Benedetto che, all'interno della «*matutinorum sollempnitas*», colloca l'inno nell'ultima parte della celebrazione (p. 138). Più chiaro ancora il confronto con la «*Regula ad monachos*» di S. Aureliano, successore di S. Cesario sulla sede di Arles, dove le Lodi presentano questa struttura: canticum in antiphona; - directaneum; - psalmi in laudate; - Inno «*Splendor Paternae gloriæ*»; - dodici «*Kyrie*» (p. 145). Infine l'Antifonario di Bangor (fine del sec. VII), già studiato da MAGISTRETTI, p. 141, che offre un «ordo» delle Lodi praticamente identico a quello ambrosiano: Canticum di Mosè; - Canticum dei Tre Fanciulli; - psalmi in laudate; - Inno (p. 148). Mons. Martmort avanza infine un'ipotesi che spieghi la collocazione dell'*Inno* al termine dell'Ufficiatura Mattutina: considerando che in molte tradizioni liturgiche questi Inni metrici si affiancano o sostituiscono il «*Gloria in excelsis*» («*Laus Angelorum Magna*»), come appunto a Milano, o il «*Te Deum*», e tenendo per altro presente che sia il «*Te Deum*» sia il «*Gloria in excelsis*» sono di fatto Inni composti alla maniera dei Salmi, gli Inni metrici potrebbero allora essere un loro «surrogato», un loro «equivalente», espresso sotto altra forma letteraria, con la funzione di prolungare e quindi in un certo senso di concludere i cantici biblici e la salmodia, proprio come in Oriente è attorno ai Cantici che si svilupperà poi l'innografia (p. 151). Martmort stesso fa tuttavia notare che questa ipotesi non risolve tutti i problemi: in particolare, per il Rito Ambrosiano, resta il fatto che l'Ufficiatura Mattutina, presa nel suo complesso, inizia con un Inno metrico, che non può avere quindi funzione conclusiva o di prolungamento, come invece può averla lo «*Splendor Paternae gloriæ*» al termine dell'Ufficiatura mattutina stessa.

delle Lodi e che erano un avanzo di preghiera litanica ⁽⁷¹⁾. L'attuale Ufficiatura Ambrosiana ha operato in questo caso sia nel senso della tradizione, sia nel senso del rinnovamento: «ci interessa... cogliere il senso della trasformazione operata al riguardo dalla riforma delle lodi ambrosiane. Essa da un lato ha conservato queste suppliche («supplicatio litaniae» come la *Regula Benedicti* chiama il *Kyrie eleison*), e dall'altro le ha sostanziate in senso cristologico. Così, in certa misura, ha ripreso la struttura più originaria dove il *Kyrie* seguiva l'intenzione; ma ha introdotto una significativa modifica sostituendo alle stesse intenzioni delle acclamazioni a Gesù Cristo» ⁽⁷²⁾. Infatti nella nuova LAO non troviamo più, come nel vecchio BA, una serie ininterrotta di «dodici Kyrie», bensì sei acclamazioni a Cristo Signore, derivate in massima parte dalla Sacra Scrittura, concluse ciascuna da due «Kyrie eleison» che, nell'ufficiatura corale, spettano rispettivamente al solista e all'assemblea. La nuova soluzione, che si innesta sul ceppo antico, è particolarmente felice: ne deriva una preghiera a forte accentuazione cristologica, che rappresenta nel contempo una «ricorrente ed efficace catechesi su Gesù Cristo» ⁽⁷³⁾ proprio per il fatto che la fonte di ispirazione di tali testi nuovi è la stessa Parola di Dio ⁽⁷⁴⁾.

20. Nel vecchio BA le Lodi si concludevano con la *parte stazionale*: infatti sia all'Ufficio Mattutino sia a quello Vespertino seguiva regolarmente, nell'ordinamento antico, la processione al battistero, come celebrazione tuttavia nettamente distinta. Alle Lodi domenicali si cantavano due «sallende» inframmezzate, nei tempi liturgici forti, da un responsorio

(71) Si ricordi innanzitutto il notevole parallelismo con la Regola di S. Aureliano, dove dopo l'Inno delle Lodi seguono precisamente i dodici «Kyrie» (cfr. nota precedente). Sull'argomento cfr. soprattutto P. BORELLA, *La prece universale*, «Ambrosius» 21 (1945) 70-74; ID., *Kyrie eleison e prece litanica nel rito Ambrosiano*, «Jucunda Laudatio» 2 (1964) 69-79; ID., *Spiritualità liturgica ambrosiana...*, pp. 5-29. Si veda infine I. BIFFI, *Le acclamazioni a Cristo Signore...*, soprattutto le pp. 75-77 dove l'Autore riassume sinteticamente lo sviluppo storico dalla originaria litania alla forma ridotta dei dodici «Kyrie».

(72) Cfr. I. BIFFI, *a.c.*, p. 77.

(73) Cfr. ID., *a.c.*, p. 78. Sull'accentuazione cristologica che da queste acclamazioni deriva all'Ufficiatura stessa delle Lodi, cfr. anche G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano...*, p. 313. La cosa è ancora più evidente quando queste acclamazioni seguono immediatamente l'originario Inno di S. Ambrogio per le Lodi, «Splendor Paternae gloriae», di netto contenuto anti-ariano; invece non tutti i nuovi inni previsti per i giorni feriali sottolineano questa dimensione «cristocentrica», o perché si rivolgono al Padre, o perché si riferiscono più vagamente alla preghiera del mattino. È per questo che ci sembra, tutto sommato, più aderente alle caratteristiche proprie dell'Ufficiatura Ambrosiana usufruire della possibilità, che le norme della nuova LAO autorizzano, di sostituire ai nuovi inni quello tradizionale di S. Ambrogio: cfr. nota 69.

(74) I testi delle acclamazioni riprendono infatti letteralmente versetti biblici del Nuovo Testamento, nei quali ricorrono espressioni direttamente riferentesi a Cristo, o, più raramente, dell'Antico Testamento, da leggersi quindi come profezia sulla persona del Salvatore. Altri testi, soprattutto quelli del Santorale o di particolari feste e solennità, sono invece di composizione ecclesiastica, ma sempre con un richiamo alle fonti scritturistiche. Fra l'altro particolarmente felice, a nostro parere, è la scelta operata per le Acclamazioni alle Lodi nella festa di S. Ambrogio (cfr. LAO, vol. I, p. 1548), dove sono riprese espressioni di preghiera a Cristo ricavate dalle opere stesse del Santo, così come significativo ci sembra che nella Festa dei Ss. Pietro e Paolo (cfr. LAO, vol. IV, pp. 1619-1620) i testi siano ripresi dalle parole che Pietro rivolge a Cristo nei Vangeli o dalle espressioni che possiamo ricavare dalle sue lettere.

e da un salmo che si ridusse poi a soli quattro versetti; nelle Lodi feriali era invece previsto il solo responsorio «in baptisterio» con i quattro versetti salmici ⁽⁷⁵⁾. La nuova LAO ha conservato la parte stazionale solo per i Vespri, mentre per le Lodi si è scelto di sopprimerla, forse per motivi di brevità.

21. Dopo le Acclamazioni a Cristo Signore, in posizione di particolare rilievo, la nuova LAO pone il *Padre nostro*, considerato, come nel precedente BA, vera orazione conclusiva, posta al vertice dell'Ufficiatura, e alla quale, quasi in segno di rispetto, non viene mai fatta seguire alcuna orazione di composizione ecclesiastica, come invece avviene nell'Ufficiatura Romana ⁽⁷⁶⁾.

Infine è prevista la benedizione se presiede un ministro ordinato, oppure i consueti versetti conclusivi.

22. Vorremmo a questo punto tentare un'ipotesi sulla *struttura* globale dell'Ufficiatura Mattutina Ambrosiana, nel suo complesso unitario di Mattutino (ora Ufficio delle Letture) e Lodi. Prescindiamo dal problema storico riferentesi alla originarietà o meno del cantico «Benedictus», ma consideriamo tutti gli elementi che entrano a comporre l'Ufficiatura Mattutina così come si è cristallizzata nei documenti che ce la testimoniano ⁽⁷⁷⁾ e che sostanzialmente sono stati riproposti, pur con qualche variante o qualche spostamento (cfr. ad esempio la «Laus Angelorum Magna») anche nella nuova LAO. Ci sembra dunque di poter individuare una successione di questo genere:

- INNO DI S. AMBROGIO («Aeternae Rerum Conditor»)
- Canticum dei Tre Giovani («Benedictus es Deus»)
- Salmodia
 - Letture
 - CANTICO DI ZACCARIA («Benedictus Dominus»)
 - Antifona «ad Crucem»/Orazioni
 - Salmodia
 - «Laus Angelorum Magna»
- INNO DI S. AMBROGIO («Splendor Paternae Gloriae»)

Non vogliamo forzare più di tanto questa ipotesi, trovando corrispondenze simmetriche per ogni elemento; tuttavia ci pare che una simmetria

(75) Sulla parte stazionale delle antiche Lodi Ambrosiane, cfr. CATTANEO, n. 101, pp. 189-191; BORELLA-RIGHETTI, nn. 499-500, pp. 698-700 e BORELLA, pp. 248-249.

(76) A questo proposito cfr. le annotazioni di A. CAPRIOLI nel suo commento al cap. II dell'«Institutio Generalis» in: *La Liturgia Ambrosiana delle Ore...*, p. 53 e di G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano...*, p. 311. Ci permettiamo solo di far notare che forse anche alle Lodi, come ai Vespri, sarebbe stato opportuno introdurre il «Padre Nostro» con una monizione appropriata, anzi, forse la cosa sarebbe stata più opportuna alle Lodi, dal momento che il «Padre Nostro» in questo caso segue le Acclamazioni che sono sempre rivolte a Cristo: si sarebbe così attenuato il repentino cambio di «destinatario».

(77) Ci riferiamo all'«Expositio» (sec. IX-X) e al Codice di Valtravaglia (sec. XI), che è il testimone più antico, ma nel contempo anche il più completo, del cosiddetto «Manuale», un libro caratteristico della tradizione liturgica milanese medioevale che conteneva il calendario, il salterio e l'Ufficiatura di tutto l'anno liturgico.

debba essere indubbiamente riconosciuta per la posizione dei due inni collocati ad inclusione, il primo in apertura e il secondo in chiusura di tutta l'Ufficiatura Mattutina: questo spiegherebbe la posizione dell'Inno delle Lodi al termine della celebrazione, che può sembrare strana se si considerano le Lodi a prescindere dal Mattutino, come se fossero un'ora recitabile a sé, ma che diventa perfettamente intellegibile in una considerazione unitaria, coerentemente ai dati che la storia ci ha offerto ⁽⁷⁸⁾. Inoltre è altresì indubitabile che il Cantico Evangelico occupi, in tale struttura, una posizione centrale, quasi da perno: la stessa questione riguardante la sua originaria pertinenza prima al Mattutino e poi, quasi per un fenomeno di slittamento, alle Lodi ⁽⁷⁹⁾ dimostra che è sempre stato considerato di fatto sul crinale di due celebrazioni fra loro non adeguatamente distinguibili, anche se con una loro specifica fisionomia all'interno di una struttura unitaria. Ne deriverebbe che la separazione fra Ufficio delle Letture (erede dell'antico Mattutino) e Lodi, canonizzata solo nel 1625, come più volte abbiamo avuto modo di ricordare, e riproposta come possibile dalle norme della nuova LAO, debba essere considerata «eccezionale», mentre storicamente e, forse, strutturalmente «normale» è la celebrazione unitaria dell'Ufficiatura Mattutina nel suo complesso ordinatamente articolato. Si apre ovviamente a questo punto un problema di carattere pastorale: di fatto anche la «Institutio Generalis» Ambrosiana ⁽⁸⁰⁾, riprendendo i corrispondenti passi della «Institutio Generalis» della LRO ⁽⁸¹⁾ così si esprime: «I Vespri, come preghiera della sera, e le Lodi, come preghiera del mattino, sono il duplice cardine dell'Ufficio quotidiano; perciò devono essere ritenute le Ore principali e come tali devono essere celebrate...». «Si devono quindi tenere in grandissima considerazione i Vespri e le Lodi mattutine come preghiera della comunità cristiana: la loro celebrazione pubblica o comune sia incoraggiata specialmente fra coloro che fanno vita comune. Anzi, la loro recita sia raccomandata anche ai singoli fedeli che non possono partecipare alla celebrazione comune».

Le Lodi sono quindi obiettivamente considerate a se stanti rispetto all'Ufficio delle Letture (erede del Mattutino) e proprio per rendere attuabili le indicazioni dell'«Institutio» sopra riportate, è stato edito il «Salterio popolare» o *Diurna Laus*, che ha beneficamente influito nelle parrocchie e fra i fedeli diffondendo la prassi di celebrare Lodi e Vespri. Ne consegue che coerentemente è «normale» dal punto di vista pastorale la frattura fra Ufficio delle Letture e Lodi né si poteva dare altra soluzione al problema senza cadere in un anacronistico «archeologismo» che avrebbe di fatto reso inattuabile la diffusione dell'Ufficio presso i fedeli qualora si fosse riproposta in maniera rigida l'Ufficiatura Mattutina nella sua unitarietà originaria. In altre parole: quel processo avviato nel 1625 dal Cardinale Federico Borromeo con il distacco del Mattutino dalle Lodi, all'interno di

(78) La nostra ipotesi sulla posizione simmetrica dei due Inni può aiutare inoltre a risolvere il problema lasciato aperto dalla ipotesi di mons. Martimort, cui abbiamo accennato al termine della nota 70.

(79) Si ricordino i due studi di P. BORELLA citati alla nota 42.

(80) Cfr. «Institutio Generalis», nn. 35 e 36: LAO, vol. I, p. 28.

(81) Cfr. nn. 37-38.

una riforma più ampia che mirava proprio ad uno snellimento dell'Ufficio e che quindi oggi definiremmo di carattere «pastorale», si è dimostrato di fatto irreversibile e se la ricostruzione erudita delle fasi storiche in cui l'Ufficiatura Mattutina si è evoluta porta in una direzione, quella cioè della «normale» celebrazione unitaria, la prassi invece non può che lasciare aperta come «normale» anche la possibilità di una separazione fra Ufficio delle Letture e Lodi. Resta pur sempre da notare che se nella struttura della LRO la frattura fra le due Ore canoniche è praticamente indifferente ed «indolore», nella struttura ambrosiana tale separazione spezza obiettivamente una costruzione simmetrica ⁽⁸²⁾.

23. Per quanto riguarda l'*ORA MEDIA*, la nuova LAO ha ovviamente accolto l'impostazione della LRO, secondo le indicazioni della riforma conciliare: abolizione dell'Ora di Prima e celebrazione «obbligatoria» di una sola delle Ore minori, a scelta, con la possibilità di attingere ad una «salmodia complementare» per le altre due. La salmodia ordinaria ripete sostanzialmente quella della LRO, con alcune varianti dovute all'economia generale della distribuzione dei salmi nelle quattro settimane ⁽⁸³⁾, mentre molto più ampia è la sezione della «salmodia complementare» che comporta ben trentatré salmi (le ventidue sezioni del Ps. 118 e i Ps. 18B, 111 e 119-127) rispetto ai nove della LRO. Inoltre, mentre nell'Ufficiatura Romana la «salmodia complementare» è fissa per le tre Ore, nell'Ufficiatura ambrosiana rinnovata è possibile scegliere liberamente tre parti delle trentatré previste. La differenza è dovuta anche ad un uso diverso della «salmodia complementare» stessa, alla quale la LRO ricorre solo raramente (solennità infrasettimanali), mentre la nuova LAO spesso abbandona la salmodia corrente feriale rimandando appunto a quella «complementare», che viene così a caratterizzarsi non solo come possibilità «ausi-

(82) In effetti la celebrazione autonoma delle Lodi rispetto all'Ufficio delle Letture (erede dell'antico Mattutino) pone il problema del perché la posizione del «Benedictus» e dell'Inno siano esattamente l'inverso rispetto alla LRO, quando sembrerebbe più naturale ed ovvio che l'Inno (di solito con carattere introduttivo, dopo la recente Riforma dell'Ufficiatura) apra la celebrazione e il «Benedictus», in analogia con il «Magnificat» dei Vespri, si trovi al vertice dell'Ora canonica. Subito dopo la pubblicazione della «Diurna Laus» si era cercato di dare spiegazione del fatto ricorrendo ad una lettura «chiastica», capace di leggere e interpretare unitariamente le Lodi e i Vespri, cioè le due ore-cardine dell'Ufficio Divino. Si veda quanto scrive a questo proposito A. CAPRIOLI, nel suo commento al cap. II della «Institutio Generalis», in: *La Liturgia Ambrosiana delle Ore...*, p. 55. Si potrebbe schematizzare questa struttura «chiastica» nel modo seguente:

VESPRI	LODI
Lucernario - Inno	Cantico evangelico «Benedictus»
C. evangelico «Magnificat»	X Inno - Acclamazioni a Cristo Signore

L'interpretazione è suggestiva e carica anche di applicazioni pastorali e spirituali (si pensi alla sottolineatura del ciclo Luce-Tenebre con il suo simbolismo), ma è ovviamente costruita a partire dal dato di fatto di una possibile separazione Ufficio delle Letture - Lodi e di una conseguente considerazione autonoma delle Lodi stesse: tale interpretazione vale quindi per l'oggi, ma non ci sembra che possa ancorarsi ai dati della storia, perché, ad esempio, già solo prima del 1625, non sarebbe stata possibile.

(83) Si vedano le differenze in F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»...*, p. 241.

liaria» per chi vuole celebrare più Ore Medie, ma soprattutto come «elemento distintivo» per particolari giorni liturgici ⁽⁸⁴⁾.

L'impostazione rispetto al vecchio BA risulta dunque totalmente cambiata ⁽⁸⁵⁾: resta come caratteristica il particolare rilievo dato al Ps. 118 nella «salmodia complementare», di uso non infrequente, salmo che era recitato quotidianamente per intero a partire dall'Ora di Prima fino all'Ora di Nona, opportunamente diviso in sezioni. Secondo Magistretti l'uso del Ps. 118 per la salmodia meridiana, e in particolare per l'Ora di Terza che anticamente precedeva la Sinassi Eucaristica, sarebbe antichissimo e risalirebbe ai tempi stessi di Ambrogio ⁽⁸⁶⁾: la sua distribuzione nelle quattro Ore Minori sarebbe invece successiva e daterebbe precisamente all'epoca carolingia. Borella invece contesta questa tesi di Magistretti, rilevando che l'antico uso, veramente «ambrosiano», del Ps. 118 è identificabile nel Mattutino del Sabato, mentre la sua introduzione nelle Ore Minori deriverebbe dall'uso romano ⁽⁸⁷⁾.

Nel confronto fra nuova LAO e LRO emerge anche che, mentre l'Ufficiatura Romana, dopo la lettura breve, prevede un semplicissimo versetto responsoriale, quella ambrosiana ha conservato, come nel vecchio BA, un vero e proprio responsorio con dossologia trinitaria, identico nella struttura a quello che la LRO prevede dopo le letture brevi di Lodi e Vespri.

Infine, per quanto riguarda la finalità dell'Ora Media nei suoi contenuti scritturistici (letture brevi) ed eucologici, va sottolineato che essa «dà ogni giorno attraverso le letture brevi e le orazioni una indicazione abbastanza precisa dei punti del disegno di Dio...; a Terza, l'effusione salvifica dello Spirito Santo; a Sesta, il mistero della giustificazione cristiana nel suo aspetto positivo (la vita nuova della grazia) e negativo (la distruzione del peccato); a Nona, il sacrificio della Croce» ⁽⁸⁸⁾.

(84) Non solo molte solennità, ma anche molte feste ricorrono per l'Ora Media alla Salmodia complementare, come pure le ferie prenatalizie (17-24 dicembre) e i giorni dell'Ottava di Natale. La Settimana Santa e l'Ottava di Pasqua invece prevedono all'Ora Media la lettura continua degli ottonari del Ps. 118, che è come dire: la recita della Salmodia complementare senza lasciare però la libertà di scegliere le tre sezioni a piacere.

(85) Sulle Ore minori nell'antica Ufficiatura ambrosiana cfr. CATTANEO, nn. 103-118, pp. 193-215; BORELLA-RIGHETTI, n. 501, pp. 700-702; BORELLA, pp. 249-251. Si veda infine P. BORELLA, *L'Ufficiatura meridiana nell'antico rito ambrosiano*, «Ambrosius» 34 (1958) 99-105. Rispetto al vecchio BA segnaliamo una differenza di carattere «rubricale» in riferimento all'Inno di S. Ambrogio per l'Ora di Terza «Iam surgit hora tertia», che la nuova LAO prevede per ogni festa e solennità, oltre che per la domenica, suo «luogo liturgico» originario; nel vecchio BA invece tale Inno era più «riservato», perché previsto solo per le Domeniche e le Feste o Solennità del Signore e rispettive Ottave: la nuova normativa ha dunque avviato un processo di «espansione» che ha ampliato l'uso di questo Inno in qualsiasi contesto festivo. Infine, come già nel vecchio BA, anche le nuove rubriche lo prevedono all'Ora di Terza del Venerdì Santo, per l'esplicito riferimento in esso contenuto agli eventi del Calvario: per un commento stilistico e contenutistico al «Iam surgit hora tertia» cfr. L. MIGLIAVACCA, *Gli Inni Ambrosiani. Poesia e musica al servizio del culto divino*, Milano 1979, pp. 42-46.

(86) Cfr. MAGISTRETTI, pp. 131-132. Cfr. anche CATTANEO, *l.c.*, alla nota precedente, che segue questa ipotesi di Magistretti.

(87) Cfr. BORELLA, p. 250.

(88) Cfr. G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano...*, p. 314. Sulla pertinenza del riferimento allo Spirito Santo nell'Ora di Terza della nuova LAO, in continuità con la tradizione ambrosiana, si veda anche I. BIFFI, *La teologia dello Spirito Santo...*, soprattutto p. 20 e la

24. Più dettagliata dovrà essere ovviamente l'analisi dei *VESPRI*: come già abbiamo fatto per le Lodi, sarà opportuno condurre il confronto comparativo fra il vecchio BA e la nuova LAO non su tutta la struttura dei Vespri nel loro complesso, ma su ciascuna delle tre parti in cui l'Ufficiatura Vespertina Ambrosiana si articola: la parte lucernale, la salmodia, la parte stazionale ⁽⁸⁹⁾.

25. Caratteristica dei Vespri ambrosiani è quella di iniziare, dopo il saluto del celebrante, con il *Lucernario* o *Rito della Luce*: è ritenuto l'elemento più antico e primitivo dell'Ufficiatura Vespertina sia nelle Liturgie Orientali, sia in quelle Occidentali, e affonda le sue radici nel sacrificio vespertino giudaico nel quale si approntavano le lampade e si offriva l'incenso sull'altare, rito che continua in un certo senso nell'uso ebraico della benedizione della lampada durante la liturgia del sabato e delle feste ⁽⁹⁰⁾.

Le tappe dell'evoluzione storica del Lucernario nell'ambito dell'Ufficiatura Vespertina potrebbero essere sintetizzate come segue ⁽⁹¹⁾: lo stadio germinale è, come abbiamo già ricordato, la semplice benedizione della lampada praticata nel rituale ebraico; la prima formula cristiana è testimoniata già nel secolo III con la «Traditio Apostolica» di Ippolito di Roma, con lo scopo di rendere grazie («Eucharistia lucernaris») per il dono della luce materiale e per il dono della luce divina, cioè la Rivelazione. Di qui nacquero testi di lode a Cristo acclamato come «Luce del mondo», da cantarsi precisamente nell'ambito dell'Ufficiatura Vespertina ⁽⁹²⁾. Attorno a questo nucleo originario si svilupparono poi altri elementi: monizioni iniziali e benedizioni finali di commiato, preghiere litaniche analoghe a quelle dell'Ufficiatura Mattutina, e soprattutto l'uso di salmi detti

nota 2 alle pp. 25-26. Analogamente per il riferimento al sacrificio della Croce nell'Ora di Nona, cfr. ID., *La teologia della Croce...*, p. 135.

(89) Si veda, fra l'altro, un confronto sinottico fra la struttura globale dei Vespri nel vecchio BA e nella nuova LAO in F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»...*, pp. 245-248.

(90) Sul Lucernario esiste un'ampia bibliografia che si è sviluppata soprattutto in ambito ambrosiano. Segnaliamo i principali riferimenti: MAGISTRETTI, pp. 153-160; A.I. SCHUSTER, *L'«Eucharistia lucernaris» nella liturgia ambrosiana*, «Ambrosius» (1931) 57-71; CATTANEO, nn. 119-121, pp. 217-222; BORELLA-RIGHETTI, n. 502, pp. 702-704; J. PINELL, *Vestigis del lucernari en Occident*, in: *Liturgica. Cardinali I.A. Schuster in memoriam* = Scripta et documenta 7, Monserrat 1956, vol. 1, pp. 91-149; BORELLA, pp. 251-258. Si veda inoltre I. BIEFI, *Lucernari e Commemorazioni battesimali...*, in particolare le pp. 27-30, dove troviamo una sintesi sulla storia di questo elemento primitivo dell'Ufficiatura Vespertina. Cfr. infine il più recente studio di K. GAMBER, *Sacrificium Vespertinum. Lucernarium und eucharistisches Opfer aus Abend und ihre Abhängigkeit von den Riten des Juden*, Regensburg 1983.

(91) Cfr. le ottime conclusioni di J. PINELL, *Vestigis del lucernari...*, pp. 147-148, alle quali abbiamo attinto.

(92) Pare questa l'origine del celebre inno «Φῶς ἱλαρόν» che la Chiesa Bizantina canta ai Vespri, sotto il titolo di «Ἐπιδόκινας εὐχαριστία» (cfr. ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ, pp. 225-226) e nel quale si canta a Cristo «Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale»: cfr. la presentazione storica, letteraria e teologica di questo antichissimo inno lucernale in E.R. SMOTHERS, ΦΩΣ ΙΛΑΡΟΝ, «Recherches de science religieuse» 19 (1929) 266-283. La Liturgia Armena usa questo inno ai Vespri del Sabato, seguito da una orazione nella quale predomina il tema della luce come simbolo della rivelazione di Dio all'uomo: cfr. *Breviarium Armenium...*, pp. 215-216.

«lucernali», fra i quali eccelle il Ps. 140 con il suo versetto «Dirigatur oratio mea, sicut incensum, in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum»⁽⁹³⁾. Con il secolo V l'Ufficio Vespertino perderebbe il suo carattere esclusivamente lucernale per diventare un Ufficio adattabile ai diversi giorni liturgici: cambiano coerentemente i salmi, le antifone, le orazioni e gli inni; dell'originario «salmo lucernale» resta a questo punto solo un'antifona o un responsorio salmico, con esplicita allusione alla luce, proprio come testimonia il Rito Ambrosiano e quello Ispanico⁽⁹⁴⁾: di fatto il «corpus» antico dei Lucernari ambrosiani presenta testi di sola ispirazione salmica e tutto fa quindi supporre che il Lucernario ambrosiano (come anche il corrispondente «Vespertinum» ispanico) sia la forma abbreviata dell'intero salmo recitato probabilmente in forma responsoriale⁽⁹⁵⁾. In conclusione, i dati della storia sembrano fare emergere come non sia tanto il Lucernario da considerarsi una parte dei Vespri, quanto piuttosto come siano i Vespri da considerarsi in realtà una trasformazione del Lucernario, il quale era originariamente un ufficio in sé completo e che trova il suo nucleo essenziale nel saluto liturgico a Cristo-Luce, visibilizzato dal corrispondente rito dell'accensione dei lumi⁽⁹⁶⁾.

La nuova LAO non poteva quindi abbandonare questo antichissimo

(93) Come vedremo a suo luogo è proprio da questo versetto che deriva il lucernario ambrosiano dei venerdì di Quaresima; il Ps. 140 compare sempre fra i «salmi lucernari» nel Rito Armeno, Bizantino e nella Liturgia Siro-Orientale (Caldea): cfr. J. PINELL, *La Liturgia delle Ore...*, pp. 124-125.

(94) Cfr. a questo proposito la dettagliata analisi comparativa di alcuni lucernari ambrosiani con i corrispondenti ispanici, in J. PINELL, *Vestigis del Lucernari...*, pp. 110-116.

(95) Il «corpus» antico dei Lucernari ambrosiani era composto di soli dodici testi; pare che un altro testo sia stato soppresso con la riforma dell'Ufficiatura voluta da S. Carlo, ma non se ne conoscono i motivi: cfr. CATTANEO, n. 121, p. 220. Sulla natura originaria del Lucernario si era già espresso MAGISTRETTI, p. 156, sostenendo la sua derivazione da un salmo responsoriale. Non è invece di questo parere CATTANEO, l.c., soprattutto a partire dall'analisi melodica. Mons. Borella nei suoi studi non ha preso posizione diretta sulla questione, ma ha ripetuto semplicemente le opinioni dei due liturgisti. Infine lo studio già più volte citato di J. Pinell sembra confermare l'ipotesi di mons. Magistretti anche dal punto di vista comparativo.

(96) L'aspetto di invocazione e lode a Cristo-Luce era ritualmente messo in evidenza, nella Liturgia Ambrosiana medioevale, dalla particolarità tipica della Cattedrale secondo la quale il celebrante rimaneva rivolto ad Oriente (volgendo quindi le spalle ai fedeli) durante il canto del Lucernario, così da avere lo sguardo rivolto verso il luogo della luce, da dove sorge il sole simbolo di Cristo stesso: cfr. P. BORELLA, *La preghiera «verso oriente» ed una particolarità del Lucernario in Duomo: «Ambrosius»* 18 (1942) 49-55, con le successive precisazioni di G.M. CASTAGNA, *Per l'interpretazione di alcuni passi di Beroldo, «Ambrosius»* 26 (1950), pp. 138-139. Non è infine da disattendere l'aspetto di offerta dei lumi e dell'incenso, tipico del Lucernario ambrosiano: infatti negli antichi Vespri dell'Epifania, della Domenica «in capite Quadragesimae» e di Pasqua, l'Arcivescovo in Cattedrale presiedeva i riti lucernali parato come per la Messa, quasi a voler sottolineare il rapporto fra «sacrificium eucharisticum» e il «sacrificium vespertinum» che trova proprio nella «lucernaris eucharistia» il suo nucleo originario; terminato il Lucernario l'Arcivescovo deponeva la pianeta, per assumere il piviale e continuare così la celebrazione dei Vespri. L'attuale normativa cerimoniale del Duomo prevede invece che sempre, quando l'Arcivescovo presiede solennemente i Vespri in Cattedrale, sia parato come per il Sacrificio Eucaristico (cfr. «Institutio Generalis» n. 250, LAO, vol. I, p. 69). Anche il fatto che anticamente erano i suddiaconi a deporre i lumi sulla mensa durante il canto del Lucernario, e che ancor oggi compiano questo gesto dei ministri ordinati quando si celebrano i Vespri solenni in Cattedrale, rimarca l'importanza di un rito dal chiaro significato offertoriale.

elemento dell'Ufficiatura Vespertina, ma non si è neppure limitata a riproporre gli stessi testi: la novità più evidente consiste infatti nella presenza di un Lucernario diverso per ogni giorno delle quattro settimane del Salterio, per un totale di ventotto testi, a cui va aggiunto qualche altro testo che la tradizione ambrosiana riserva per alcune festività particolari. Ma accanto all'aspetto quantitativo emerge anche un'altra novità di carattere contenutistico: mentre infatti i Lucernari tradizionali erano di ispirazione esclusivamente salmica, proprio perché probabili riduzioni di originali salmi responsoriali, i nuovi testi traggono ispirazione da tutta la letteratura biblica, sia vetero sia neotestamentaria. Se questo particolare sembrerebbe a prima vista contraddire i dati della storia, è d'altra parte da considerarsi che di fatto il Lucernario si era ridotto ad un responsorio di origine salmica con espliciti riferimenti al tema «Luce»: orbene, la fedeltà alla tradizione sicuramente documentata imponeva innanzitutto di salvare la forma responsoriale e il riferimento al tema della Luce, mentre se ci si fosse limitati ad un'ispirazione dei testi tratta esclusivamente dal Salterio, dato per altro tradizionale anch'esso, ne sarebbe derivata una notevole limitazione quanto al numero dei testi stessi e alla loro tematica. È indubbio infatti che «la varietà di ispirazione, non più soltanto salmica, ha anche permesso una molteplicità di sottolineature»⁽⁹⁷⁾ che fa del nuovo «corpus» di Lucernari ambrosiani una silloge di testi liturgici particolarmente ricca, varia e contenutisticamente pregevole. A partire dal risultato ottenuto ci sembra dunque legittima e nel contempo felice la scelta di non aver voluto riproporre integralmente i dati tradizionali nella loro materialità, ma, all'interno di un sostanziale rispetto per ciò che era tradizionalmente irrinunciabile, di aver saputo innovare sia sotto il profilo quantitativo, sia, soprattutto, sotto il profilo qualitativo e contenutistico.

Strettamente collegato al Lucernario è l'*Inno* che segue e che giustamente va considerato uno sviluppo del Lucernario stesso⁽⁹⁸⁾.

26. In alcune feste e solennità e in particolari periodi dell'anno liturgico dopo l'*Inno* la nuova LAO propone un *Responsorio* che nel vecchio BA era sempre previsto sotto il titolo di Responsorio «in choro». Nelle maggiori solennità invece tale Responsorio prendeva il nome di «cum infantibus», perché cantato anticamente dalla «schola puerorum vel clericorum» con un'esecuzione del tutto particolare dal punto di vista musicale: era quindi un elemento di grandissima solennità e rivestiva un carattere

(97) Cfr. I. BIFFI, *Lucernari e le Commemorazioni battesimali...*, p. 31. Si veda anche la successiva analisi tematica (pp. 32-43) dei ventotto Lucernari delle quattro settimane del Salterio ambrosiano: al tema tradizionale che fa della luce un simbolo di Dio stesso, si accosta il tema di Cristo-Luce esplicitato dai nuovi Lucernari che traggono ispirazione dal IV Vangelo, o il tema del cristiano e della Chiesa che, ricevendo la luce da Cristo, diventano a loro volta «luce» attraverso una vita limpida e coerente.

(98) In questo senso si esprime infatti MAGISTRETTI, pp. 156-157, portando come riferimento gli Inni vespertini di Prudenzone, che nei codici portano il titolo «ad incensum lucernae», e l'Antifonario di Bangor che nei Vespri ci ha conservato una specie di rubrica sull'uso dell'*Inno*: «Hymnus quando cereus benedicatur». L'*inno* vespertino con il suo riferimento ai riti lucernali è stato per questo motivo messo in parallelo con il Preconio, l'*Inno* del «grande Lucernario» della Veglia Pasquale.

del tutto eccezionale⁽⁹⁹⁾. Al di là del problema dell'esecuzione musicale, possiamo dunque affermare che il Responsorio che attualmente l'Ufficio Ambrosiano prevede non normalmente ma come elemento festivo riservato solo ad alcuni giorni liturgici può essere considerato, quanto a funzione, l'erede dell'antico Responsorio «cum infantibus» più che del Responsorio «in choro».

27. Dopo l'Inno e, quando è previsto, dopo il Responsorio c'è la possibilità di dare spazio alla *Lettura della Parola di Dio*, qualora se ne presentasse l'opportunità: di fatto, a differenza della LRO che prevede una «lectio brevis» sia alle Lodi sia ai Vespri, la struttura ambrosiana dell'Ufficiatura Mattutina e Vespertina non esige normalmente la presenza di questo elemento, che può essere tuttavia inserito per motivi di opportunità pastorale⁽¹⁰⁰⁾.

28. La seconda parte dei Vespri Ambrosiani è la *parte salmodica*: per comprendere la scelta operata a questo proposito dalla nuova LAO ci si deve necessariamente riferire alla struttura della Salmodia vespertina nel vecchio BA, nel quale, se escludiamo giorni liturgici del tutto particolari, sono rintracciabili sostanzialmente tre schemi possibili che presentiamo in sinossi.

SCHEMA A	SCHEMA B	SCHEMA C
<i>Un Salmo proprio</i> + Ps. 133 + Ps. 116	<i>Primo Salmo proprio</i> + Ps. 133 + Ps. 116	<i>Cinque Salmi</i>
<i>Orazione</i>	<i>Prima Orazione</i>	<i>Orazione</i>
	<i>Secondo Salmo proprio</i>	
	<i>Seconda Orazione</i>	

Lo schema A è considerato il più antico e quindi quello originariamente ambrosiano⁽¹⁰¹⁾: il vecchio BA lo prevedeva solo per alcune solennità del Signore e per giorni particolari (Epifania, Domenica delle Palme, Giovedì e Venerdì Santi, Pasqua e sua Ottava, VI Domenica di Avvento o

(99) Si veda a questo proposito lo studio di E.T. MONETA CAGLIO, *I responsori «cum infantibus» nella liturgia ambrosiana*, in: *Studi in onore di C. Castiglioni*, Milano 1957, 479-578, in cui, oltre ad una minuziosa e convincente ricostruzione storica, l'Autore presenta la rassegna di tutti i Responsori «cum infantibus» della Liturgia ambrosiana, con analisi musicale, e per i più importanti anche con interessanti notazioni circa il loro uso liturgico.

(100) Cfr., su questo punto, le note critiche di F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»...*, pp. 250-251. Del resto in alcuni Vespri ambrosiani particolari (ad esempio le Vigilie di Natale, dell'Epifania e di Pentecoste e nei Venerdì di Quaresima) la lettura della Parola di Dio è proposta dalla tradizione stessa e, come vedremo a suo luogo, è stata giustamente conservata. Per le Lodi c'è da notare invece che è la struttura stessa di tutta l'Ufficiatura Mattutina, così come l'abbiamo messa in evidenza anche in questo studio (cfr. § 22) che non prevede la «lectio divina» alle Lodi, perché risulterebbe un doppione con la «lectio divina» dell'Ufficio delle Letture, stante l'originaria unitarietà di tutta l'Ufficiatura Mattutina stessa. La possibilità di inserire la lettura della Parola di Dio nelle Lodi, subito prima della Salmodia, è, ancor più che per i Vespri, giustificata da motivi di opportunità pastorale, perché ne presuppone la recita autonoma rispetto al precedente Ufficio delle Letture.

(101) Cfr. MAGISTRETTI, p. 161 ss. e CATTANEO, n. 125, p. 225.

Festa dell'Incarnazione del Signore, III Domenica di ottobre o Festa della Dedicazione della Cattedrale e, prima della riforma di S. Carlo, anche la «Dominica in capite Quadragesimae»). Tale schema prevede un solo salmo proprio seguito dai Ps. 133 e 116, «sub unica doxologia et una antiphona», da recitarsi cioè come se fossero un unico salmo, con il «Gloria Patri» finale e un'unica antifona; in ciò è da rintracciare un aspetto particolarmente arcaico dell'Ufficiatura Ambrosiana che, ancora una volta, trova la sua origine nel culto della Sinagoga: infatti il Ps. 133, che allude esplicitamente al servizio liturgico vespertino e notturno, è ancor oggi usato nell'Ufficiatura serale ebraica, soprattutto festiva⁽¹⁰²⁾, mentre sulla funzione dossologica del Ps. 116 si veda quanto abbiamo già detto per le Lodi mattutine⁽¹⁰³⁾.

Lo schema B era originariamente tipico delle feste del Santorale e si estese poi anche ad altre Solennità del Signore e della Beata Vergine Maria non comprese fra quelle che già prevedevano l'originario schema A; del primo schema tuttavia lo schema B ha subito un chiaro influsso per la presenza dei due Ps. 133 e 116 dopo il primo salmo proprio del giorno⁽¹⁰⁴⁾.

Infine lo schema C, previsto nelle domeniche e nei sabati ordinari, nonché nelle ferie, rappresentava un esempio di tarda importazione del «cursus» romano vespertino nell'Ufficiatura Milanese⁽¹⁰⁵⁾.

Come dunque il vecchio BA aveva tranquillamente mutuato dall'Ufficiatura Romana la struttura della Salmodia vespertina feriale e domenicale, così la nuova LAO, per le ferie e le domeniche delle quattro settimane ha assunto la distribuzione già operata dalla LRO⁽¹⁰⁶⁾, pur con qualche lieve cambiamento⁽¹⁰⁷⁾ e con l'eliminazione del Cantico Neotestamenta-

(102) Cfr. MAGISTRETTI, p. 163. In effetti il Ps. 133 apre l'«Evening Service for Week-days and the termination of the Sabbath»: cfr. *Daily Prayer Book*, revised edition, Hebrew text, English translation with commentary and notes by Dr. J.H. HERTZ, New York 1982¹⁷, pp. 302-303. È inoltre recitato, a conclusione dei cosiddetti salmi «delle ascensioni» nei «Sabbath Afternoon Readings», e quindi sempre nel contesto dell'Ufficiatura Vespertina: cfr. o.c., pp. 608-609. Cfr. infine E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, p. 194.

(103) Cfr. § 16, in particolare la nota 60.

(104) Cfr. specialmente CATTANEO, n. 127, pp. 227-228.

(105) Cfr. CATTANEO, n. 128, pp. 228-229 e BORELLA-RIGHETTI, n. 503, p. 705.

(106) La nuova distribuzione nelle quattro settimane della LRO ha riservato ai Vespri quei salmi che nelle diverse tradizioni liturgiche sono considerati «salmi vespertini», oppure quelli che esprimono confidenza e azione di grazie o presentano riflessioni morali sul peccato con appelli alla conversazione: cfr. J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier...*, p. 349.

(107) Cfr. F. DELL'ORO, *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»...*, p. 242, dove troviamo segnalate le poche differenze fra la distribuzione dei salmi nell'Ufficiatura Vespertina ambrosiana e quella della LRO. Dell'Oro segnala fra l'altro che l'uso dei Ps. 1 e 2, che la nuova LAO prevede rispettivamente ai primi Vespri della Domenica della II Settimana e ai secondi Vespri della Domenica della II e della IV Settimana, non si riscontra mai nell'Ufficiatura Vespertina della tradizione ambrosiana: la cosa è quindi una novità, dovuta probabilmente ad un problema di ridistribuzione dei salmi che non potevano essere usati come nell'Ufficiatura Romana. Questa infatti prevede i Ps. 1 e 2 all'Ufficio delle Letture della Domenica della I Settimana, dove invece la tradizione ambrosiana esige Cantici veterotestamentari: tali salmi sono stati quindi usati dai compilatori della nuova LAO per sostituire altri salmi che nella LRO erano usati più volte, e precisamente il Ps. 118, 105-112, già usato nell'Ora Media, e il Ps. 109 che torna tutte le Domeniche ai Vespri. In quest'ultimo caso la sostituzione con il Ps. 2 è stata probabilmente dettata dall'identità di genere letterario, trat-

rio, sicché ne risulta una *Salmodia* a struttura binaria (due salmi o parti di salmo). Segue poi la prima Orazione che, nel tempo ordinario, è salmica: per quanto riguarda la sua funzione e natura si veda quanto già detto per la corrispondente orazione salmica delle Lodi ⁽¹⁰⁸⁾.

Come schema festivo invece l'Ufficiatura Ambrosiana rinnovata ha operato una semplificazione adottando sempre e solo l'originario ed arcaico schema A, sia per le ricorrenze del Santorale, sia per le feste e solennità del Signore: quindi un solo salmo proprio, tipico della ricorrenza celebrata, seguito dal Ps. 133, che sottolinea la dimensione vespertina della preghiera liturgica, e dal Ps. 116 con la sua ovvia funzione dossologica. Segue la prima Orazione, che è propria, secondo la festività ricorrente.

In conclusione: come la *salmodia* delle Lodi così anche quella dei Vespri ha conservato nella nuova LAO, in continuità con il precedente BA, anche se in modo più sobrio e più semplice, una differenziazione di schemi, che rimarca la differenza fra Ufficiatura ordinaria e Ufficiatura festiva: la prima si è adeguata più facilmente alla corrispondente strutturazione della rinnovata Ufficiatura Romana assumendone sostanzialmente le scelte quanto alla distribuzione dei Salmi, la seconda invece si è tenuta più tenacemente agganciata ai dati propri della tradizione ambrosiana, conservando elementi di indubbia antichità ed eccezionalità che, sia per l'Ufficiatura Mattutina sia per quella Vespertina, rimandano spesso ad un originario «substrato liturgico» di derivazione ebraico-sinagogale.

29. Vertice della *Salmodia* Vespertina è il *Cantico evangelico* «*Magnificat*», sulla cui originarietà nell'Ufficiatura Ambrosiana gli studiosi hanno sollevato qualche dubbio ⁽¹⁰⁹⁾: di fatto attualmente è considerato elemento solenne e qualificante della preghiera vespertina ⁽¹¹⁰⁾.

La nuova LAO ha conservato la caratteristica, al termine del Cantico, dopo la dossologia e prima dell'antifona, di ripetere le prime parole del

tandosi di due salmi «regali» di identica natura e contenuto. Infine da notare che ai primi Vespri della Domenica della I Settimana i due salmi sono identici a quelli previsti dalla LRO, ma in posizione inversa, prima il Ps. 141 e poi il Ps. 140: supponiamo che questo sia dovuto al fatto che l'orazione seguente, che è salmica, in questo modo ha potuto «attingere» dal Ps. 140, il salmo vespertino e lucernale per eccellenza.

(108) Cfr. § 17.

(109) MAGISTRETTI, p. 162, per primo ha dubitato della originarietà del «*Magnificat*» nei Vespri, per motivi analoghi a quelli che lo avevano indotto a dubitare della originarietà del «*Benedictus*» nelle Lodi (cfr. § 13, in particolare la nota 41), e dello stesso parere si sono espressi sia CATTANEO, n. 133, p. 236, sia BORELLA-RIOHETTI, n. 503, p. 705. Alle motivazioni di carattere storico-strutturale, per Magistretti se ne aggiunge un'altra di carattere cerimoniale: la Cattedrale infatti aveva conservato a lungo l'uso di incensare l'altare non durante il «*Magnificat*», come previsto dal cerimoniale romano, ma durante l'ultimo salmo, proprio come alle Lodi l'incensazione non avveniva durante il «*Benedictus*» ma durante il canto dei salmi «in laude»: questo deve essere stato l'uso originario, risalente ad un'epoca molto antica, quando i Cantici evangelici non facevano ancora parte dell'Ufficiatura, o almeno non erano ancora considerati elemento centrale.

(110) La «*Institutio Generalis*» al n. 44 (cfr. LAO, vol. I, p. 30) afferma che «si esegue solennemente, con la propria antifona, il Cantico evangelico della Beata Vergine Maria, cantico consacrato dalla tradizione secolare e popolare della Chiesa come espressione di lode e di rendimento di grazie». La solennità può anche manifestarsi ritualmente attraverso l'incensazione (cfr. n. 142). Si veda alla nota precedente quanto osservava in proposito mons. Magistretti.

Cantico stesso («Magnificat anima mea Dominum»): tale ripetizione, analoga al cosiddetto «versus ad repetendum» dell'antica Ufficiatura Romana, ha la funzione di riassumere sinteticamente il tema dominante del testo scritturistico appena cantato ⁽¹¹¹⁾.

Dopo il «Magnificat» segue la seconda Orazione dei Vespri, che, nel tempo ordinario, ha conservato un contenuto tipicamente vespertino con allusioni talvolta esplicite all'originaria Ufficiatura Lucernale ⁽¹¹²⁾.

30. La terza ed ultima parte dei Vespri Ambrosiani è la cosiddetta *parte stazionale*, che si configura normalmente come *Commemorazione del Battesimo*.

Nell'antica Ufficiatura Ambrosiana, sia al termine delle Lodi come al termine dei Vespri, si compiva una processione ai due Battisteri di Milano, al canto di «Psallendae», cioè antifone con interposta la dossologia trinitaria, avanzo di un originario salmo antifonato; ne sono conferma le vecchie rubriche che già nei primi documenti dell'Ufficiatura Ambrosiana precedono i testi destinati ad accompagnare il rito stazionale: «De Ecclesia in baptisterium» e «de baptisterio in aliud». In alcune circostanze più solenni nel Battistero veniva cantato anche un responsorio e un salmo di cui il vecchio BA conservò solo i primi quattro versetti. Nei giorni feriali invece la processione era più sobriamente accompagnata da un semplice «Responsorium in baptisterio» ⁽¹¹³⁾.

(111) Nel vecchio BA la caratteristica del cosiddetto «iterum», cioè la ripetizione, dopo la dossologia e prima dell'antifona finale, del primo versetto del cantico o del salmo, non era propria del solo «Magnificat», ma anche dei salmi «in laudate» delle Lodi (in questo caso l'«iterum» prendeva il nome di «Capitulum») e del Cantico «Nunc dimittis» di Compieta: cfr. la garbata polemica fra due illustri liturgisti ambrosiani circa questo problema e le conclusioni a cui tale dibattito ha condotto, in: P. BORELLA, *Il «capitulum» alle lodi dell'Ufficio Ambrosiano*, «Ambrosius» 9 (1933), in particolare p. 160; E.T. MONETA CAGLIO, *Capitulum e Completorium*, «Ambrosius» 9 (1933), in particolare le pp. 195-196; P. BORELLA, *Liturgia romana e Liturgia ambrosiana. Il «capitulum» delle Lodi ambrosiane e il «versus ad repetendum» romano*, «Ambrosius» 9 (1933), in particolare le pp. 247 ss. Il fatto che l'antica Ufficiatura Ambrosiana prevedesse l'«iterum» solo in questi tre casi fa sospettare che si volesse in questo modo rimarcare gli «inni biblici» più importanti di ciascuna di queste tre Ore canoniche e precisamente: i salmi «in laudate» recitati «more ambrosiano, ad modum unius» e che sappiamo essere il nucleo essenziale delle Lodi stesse che da essi presero addirittura il nome, il «Magnificat» vertice dei Vespri, e il Cantico evangelico di Simeone, cuore della preghiera di Compieta. La nuova LAO ha conservato questa caratteristica solo ai Vespri, mentre sarebbe stato forse possibile mantenerla anche per gli altri due casi: come il «Magnificat» così anche i salmi laudativi e il «Nunc dimittis» avrebbero avuto come particolare distintivo della loro importanza l'«iterum» o «versus ad repetendum», che mons. Borella (cfr. articoli citati) ha dimostrato essere presente già nell'innologia scritturistica.

(112) Si veda ad esempio la seconda orazione dei Vespri del Venerdì della I Settimana, che nella redazione latina è ancor più evidente nei suoi riferimenti: «*Gratias tibi agimus, omnipotens Deus, quod, declinante jam die, nos vespertini luminis claritate circumdas; petimus immensam clementiam tuam: ut, sicut nos huius luminis claritate circumvallas, ita Sancti Spiritus tui luce corda nostra illuminare digneris, Per Dominum nostrum...*». L'incipit dell'orazione allude esplicitamente alla «Eucharistia lucernaris», mentre i due incisi («vespertini luminis claritas» e «huius luminis claritas») alludono all'offerta della luce compiuta durante il Lucernario con l'accensione della lampada («hoc lumen vespertinum») sull'altare. Cfr. anche J. PINELL, *Vestigis del Lucernario...*, pp. 17-18.

(113) Si può vedere in MAGISTRETTI, p. 166, uno specchietto riassuntivo della strutturazione che la parte stazionale assumeva secondo le diverse Ufficiature e i diversi giorni liturgici nel vecchio BA.

L'origine di questa parte stazionale conclusiva è stata individuata dagli studiosi nelle processioni che seguivano l'Ufficiatura Mattutina e Vespertina nella Gerusalemme del IV-V secolo, secondo la testimonianza della pellegrina Egeria, dalla Basilica dell'Anastasi alla Cappella della S. Croce ⁽¹¹⁴⁾. Ora, è provata l'influenza che ebbero nell'antichità i riti gerosolimitani sulle liturgie delle varie Chiese del mondo cristiano, tanto che alcuni di essi furono esportati, copiati o adottati: nel nostro caso, in Occidente, alla Cappella del Golgota si sostituisce il Battistero, sicché il rito stazionale di Gerusalemme alla Cappella della Croce a conclusione dell'Ufficiatura Vespertina assume la fisionomia di «processione al Battistero», rito che Milano conservò sempre, almeno al livello di testi e di rubriche, anche quando altre Chiese lo persero, con il risultato che tale parte stazionale si caratterizzò come peculiarità dell'Ufficiatura Ambrosiana ⁽¹¹⁵⁾.

Come abbiamo già visto, la nuova LAO ha semplificato la struttura delle Lodi Mattutine, sopprimendo l'antica parte stazionale, mentre l'ha conservata per i Vespri, riqualificandola come elemento caratteristico e insopprimibile. Tale «riqualificazione» parte da una constatazione semplicissima, e cioè che i testi dei Responsori «in baptisterio» e delle Orazioni della vecchia Ufficiatura Ambrosiana quasi mai evocavano il riferimento al Battesimo ma si stemperavano in una genericità tale che, una volta venuto meno il segno liturgico della processione al Battistero e ridotta l'Ufficiatura alla pura recita privata, non erano più in grado di far cogliere i valori tendenzialmente implicati in tale rito ⁽¹¹⁶⁾; di conseguenza, accanto ad una riproposizione del rito stazionale al Battistero come ideale per la celebrazione solenne dei Vespri, la riforma dell'Ufficiatura Ambrosiana

(114) Cfr. MAGISTRETTI pp. 165-171; CATTANEO, pp. 134-135, pp. 237-239; BORELLA-RIGHETTI, n. 500, pp. 699-700 e BORELLA, p. 260. Si veda anche, per il suo carattere sintetico, la parte introduttiva dello studio di I. BIFFI, *Lucernari e Commemorazioni battesimali...*, pp. 44-47, e in particolare la nota 47, dove troviamo alcune pertinenti annotazioni sul rapporto fra le «stationes» gerosolimitane testimoniateci da Egeria e quelle dell'Ufficiatura Ambrosiana, annotazioni che precisano e correggono alcune affermazioni dello stesso mons. Borella in proposito: «L'unica cosa sicura, in un riferimento alla pellegrina Egeria, è il fatto che anche a Milano ci siano delle processioni stazionali al termine del vespero. Quanto alle lodi, a Milano sono ugualmente due (cioè feriali e festive: specificazione nostra), battesimali; a Gerusalemme era una sola, di domenica. Inoltre, sempre a Milano tali processioni erano caratterizzate dal rapporto con il battistero».

(115) Circa l'influenza della Liturgia di Gerusalemme sulla parte stazionale dei Vespri Ambrosiani e sulla sostituzione in Occidente del Battistero al Golgota, cfr. A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée...*, pp. 45-46. Il grande orientista fa notare per altro che tale sostituzione si trova ugualmente anche in alcune parti dell'Oriente cristiano, come testimonia una curiosa orazione «λεγόμενη ἐν τῷ μεγάλῳ Βαπτιστηρίῳ μετὰ τὸ πέρας τοῦ λυχνικοῦ», ritrovata in un manoscritto liturgico del sec. X nella biblioteca del Monastero del Monte Sinai: in perfetta analogia con la «statio» battesimale dei Vespri Ambrosiani, troviamo qui un'orazione da recitarsi al Battistero proprio al termine dell'Ufficio Lucernale.

(116) Cfr. le osservazioni di I. BIFFI, *Lucernari e Commemorazioni battesimali...*, p. 61 a questo proposito: «Senza dubbio la processione al battistero, la visione di esso, presenta per se stessa un'efficacia evocativa e fortemente capace di sostanziare una commemorazione battesimale. Forse la già rilevata non sempre pertinenza battesimale dei testi commemorativi della liturgia tradizionale ambrosiana «in baptisterio» riceveva una specie di supplenza proprio dal fatto che la simbolicità locale e reale era per sua natura incisiva e capace di suscitare la memoria e le sue conseguenze. D'altro canto... tale simbolicità locale non può presentarsi ad ogni vespro. Da qui l'inefficacia catechetica che dal punto di vista del battesimo il richiamo ambrosiano presentava».

ha voluto configurare questa sezione conclusiva dei Vespri sotto la titolatura di «Commemorazione del Battesimo», con un suo spessore contenutistico, autonomo anche dal corrispondente rito cerimoniale, e quindi pienamente evidente anche nella recita privata: coerentemente i testi sono stati ricomposti quasi nella loro totalità, perché fossero espliciti nel loro riferimento al mistero della rigenerazione battesimale.

Più precisamente la «Commemorazione del Battesimo» nella nuova LAO presenta una duplice strutturazione: a) nelle domeniche, solennità e feste del Signore è composta da un Cantico Neotestamentario, scelto dal repertorio dei Cantici che la nuova LRO prevede quotidianamente ai Vespri: «la scelta dei Cantici del Nuovo Testamento non sorprende come testi della memoria del battesimo: il loro contenuto cristologico e pasquale illustra, con l'autorevolezza della stessa Parola di Dio, la natura e l'efficacia del battesimo e di tutta l'iniziazione cristiana, che si comprende a partire da Gesù Cristo e dai misteri della sua morte e della sua risurrezione»⁽¹¹⁷⁾; segue un'orazione, di nuova composizione, che attinge alle tematiche presenti nel Cantico stesso; b) nella ferie e nelle memorie dei Santi, che in questa sezione dei Vespri seguono l'Ufficiatura feriale corrente, è previsto invece un responsorio, erede immediato dell'antico responsorio «in baptisterio»: anche in questo caso sono tutti testi nuovi che si ispirano alla Scrittura o alla letteratura patristica e che, a differenza dei testi del vecchio BA, hanno espliciti riferimenti al mistero battesimale⁽¹¹⁸⁾; al responsorio segue un'orazione, tratta dal «corpus» delle orazioni che il nuovo Messale Ambrosiano già prevede nelle sue sezioni relative al Battesimo. Sia i Cantici Neotestamentari sia i Responsori feriali sono sempre introdotti da una «didascalia» tratta generalmente dagli scritti di S. Ambrogio o di altri Padri, secondo il periodo liturgico, e che si configura come breve catechesi battesimale introduttiva a tutta la parte stazionale stessa.

Concludendo: questa sezione dei Vespri Ambrosiani, insieme alla parte lucernale di cui abbiamo già parlato, ci sembra fra le più felicemente riproposte dalla riforma dell'Ufficiatura Milanese: come per la parte lucernale infatti, anche per quella stazionale l'opera convergente di rispettosa conservazione dei dati tradizionali da un lato e quella di rinnovamento, anche radicale, in dipendenza dalle mutate esigenze e sensibilità dall'altro, appare pienamente riuscita in un sostanziale equilibrio, con l'inequivocabile vantaggio, rispetto al vecchio BA, di un arricchimento tematico e di una recuperata coerenza fra i testi e il rito che tali testi devono commentare o esplicitare.

31. Diversa era invece la *parte stazionale nei Vespri dei Santi*: al Battistero in questo caso si sostituiva la chiesa o la cappella dedicata al Santo di cui si faceva memoria e verso la quale si pellegrinava al termine dei Vespri; non esisteva un «ordo» unico ed oggi è per noi difficile ricostruire puntualmente lo svolgimento di riti spesso complessi e mutevoli secondo

(117) Cfr. I. BIFFI, *a.c.*, p. 47.

(118) Si veda in I. BIFFI, *a.c.*, pp. 51-61, l'accurata lettura tematica dei responsori battesimali presenti nelle quattro settimane del Salterio Ambrosiano e alle pp. 63-74 i testi latini con la rispettiva segnalazione della fonte a cui i medesimi testi sono stati ispirati.

la diversa solennità delle varie commemorazioni ⁽¹¹⁹⁾: nel vecchio BA era rimasta, come cristallizzazione degli antichi riti stazionali, la recita di una *Sallenda*, un'antifona da ripetersi due volte, inframmezzata dalla dossologia trinitaria del «Gloria Patri» ⁽¹²⁰⁾.

La nuova LAO ha conservato questa struttura per la sezione conclusiva dei Vespri nelle sole feste e solennità del Santorale: nella celebrazione solenne, se nel tempio in cui i Vespri sono officiati, vi è un altare o una cappella dedicati al Santo di cui si fa memoria, è riproposto di rendere effettivo il rito stazionale, mentre normalmente la recita della *Sallenda*, cui segue un'Orazione, si configura più semplicemente come atto di onore e di lode al Santo celebrato.

32. I Vespri si concludono poi con le *Intercessioni*, analoghe a quelle previste dalla LRO: non sono tuttavia una novità assoluta per l'Ufficiatura Ambrosiana, perché in alcuni Vespri particolari (ad esempio nelle ferie quaresimali e nei giorni della Settimana Santa) il vecchio BA prevedeva precisamente la recita dei dodici «Kyrie», proprio come al termine delle Lodi, residuo della litanìa che anticamente chiudeva sia l'Ufficiatura Matutina sia quella Vespertina ⁽¹²¹⁾. Mentre per le Lodi la nuova LAO ha operato una scelta in parte innovativa ⁽¹²²⁾, per i Vespri ha ripristinato sotto forma di intercessioni un elemento che nel vecchio BA era rimasto solo in alcuni giorni particolari ma che anticamente pare rientrasse nella normalità.

Anche per i Vespri, come per le Lodi, il *Padre Nostro*, recitato al termine delle Intercessioni, si presenta come vera preghiera conclusiva, cui non segue alcun testo eucologico di composizione ecclesiastica ⁽¹²³⁾.

33. L'ultima Ora canonica, quella di *COMPIETA*, pare di recente introduzione nella Liturgia Ambrosiana ⁽¹²⁴⁾, la quale ne aveva invece conservato la forma ridotta e primitiva nei Vespri feriali quaresimali, al termine dei quali il vecchio BA prevedeva la recita del Ps. 90 («Qui habitat») sotto il titolo di salmo diretto: con ogni probabilità era questa l'antica

(119) Cfr. CATTANEO, n. 134, pp. 237-238.

(120) Già CATTANEO, p. 239, faceva notare una incoerenza a livello del vecchio BA: «La *sallenda* si canta stando fermi, mentre è essenzialmente un canto processionale. La sua struttura, infatti, è uguale all'antifona «*per viam*» romana, la quale cantavasi appunto durante le processioni... Assai probabilmente (le *sallende*), almeno alcune, erano accompagnate dal canto di un salmo, specie quando la processione era lunga». Cfr. anche P. ALFONSO, *Liturgia romana e Liturgia ambrosiana. Sallende e Salmodia*, «Ambrosius» 2 (1926) 87-89. La struttura esecutiva della *sallenda* ambrosiana (duplice ripetizione con dossologia intercalata) sarebbe dunque la riduzione «cristallizzata» di un originario salmo antifonato, con la ripetizione della *Sallenda* ad ogni versetto: cfr. anche la testimonianza di Beroldo, in proposito, quando parla di «*psallenda cum singulis versibus sui psalmi*»: *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis kalendarium et ordines saec. XII. Ex codice Ambrosiano* edidit et adnotavit Marcus MAGISTRETTI, Mediolani 1894, p. 58.

(121) Cfr. P. BORELLA, *La prece universale*, «Ambrosius» 21 (1945), particolarmente le pp. 73-74.

(122) Cfr. § 19.

(123) Cfr. quanto detto al § 21.

(124) Cfr. BORELLA-RIGHETTI, n. 505, p. 707.

Compieta ambrosiana prima ancora che Milano adottasse l'Ora monastica indipendente ⁽¹²⁵⁾.

Già nella sua natura originaria la Compieta rivestiva un carattere domestico, quasi privato, e la riforma dell'Ufficiatura ha rimarcato ulteriormente questo aspetto, semplificandone notevolmente la struttura e accorciandone la Salmodia. Proponiamo il confronto fra la struttura della Compieta nel vecchio BA e nella nuova LAO, per metterne maggiormente in evidenza i punti di novità e quelli di continuità:

BA	LAO
<i>Verseti introduttori</i>	<i>Verseti introduttori</i>
— <i>Salmodia:</i> <i>Ps. 4; exPs. 30; Ps. 90;</i> <i>Ps. 132 + Ps. 133 + Ps. 116 «sub</i> <i>unica doxologia»</i>	— <i>Salmodia, secondo</i> <i>la scelta della LRO</i>
— <i>Epistolella</i>	— <i>Lettura Breve</i>
— <i>Responsorio</i>	— <i>Responsorio</i>
— <i>Cantico Evangelico</i> <i>«Nunc dimittis»</i>	— <i>Cantico Evangelico</i> <i>«Nunc dimittis»</i>
— <i>Capitulum</i>	
— <i>Preces</i>	
— <i>Orazione</i>	— <i>Orazione</i>
— <i>Verseti conclusivi e</i> <i>Padre Nostro</i>	
— <i>Antifona Mariana</i>	— <i>Antifona Mariana</i>
— <i>Confessione</i>	— <i>Esame di coscienza</i>
	— <i>Congedo</i>

Nei versetti introduttori è stato conservato, prima del «Deus in adiutorium», anche quello tipicamente ambrosiano «Converte nos, Deus salutaris noster - Et averte iracundiam tuam a nobis», mentre i versetti conclusivi con il «Padre Nostro» sono stati del tutto aboliti, semplificando notevolmente la struttura: solo il saluto di congedo, anche questo tipicamente ambrosiano e modellato su quello della Messa («Dormiamus in pace - Vigilemus in Christo»), è stato spostato come congedo finale al termine della Compieta, nella recitazione pubblica.

Lo snellimento, oltre che in altri punti meno importanti, è evidente poi nella Salmodia, per la quale la nuova LAO ha fatto propria la scelta della LRO ⁽¹²⁶⁾: solo alla Compieta dopo i primi Vespri della domenica, invece del Ps. 133, già usato nello schema festivo della Salmodia Vespertina ma che pure era presente nella Compieta del vecchio BA, è stato messo il Ps.

(125) Cfr. P. BORELLA, *Per una riforma del Breviario Ambrosiano...*, p. 61. Che originariamente la Compieta consistesse nella sola recita del Ps. 90 è deducibile da un passo della «Regula ad Monachos» di S. Aureliano (sec. VI), dove leggiamo: «Quando repausaturi estis, in schola in qua manetis completa dicatur: imprimis directaneus psalmus nonagesimus dicatur, deinde capitella consuetudinaria» (cfr. PL 68, 395C).

(126) Oltre ai salmi tradizionalmente usati nell'Ora di Compieta sono stati scelti, nella nuova LRO, anche salmi che invitano alla confidenza prima di abbandonarsi al riposo notturno: cfr. J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier...*, p. 349.

132, previsto anch'esso nella Salmodia della vecchia Compieta. Come si vede, si perde, in questo caso, una particolarità ritenuta molto arcaica e che avvicinava la Salmodia della Compieta a quella originaria dei Vespri: la recita dei Ps. 132 + 133 + 116 come se fossero un unico salmo, con un solo «Gloria Patri» conclusivo dopo la ormai nota «dossologia ebraica» (127).

La lettura breve e il Responsorio seguente, che nel vecchio BA erano sempre identici, ora mutano per ogni giorno della settimana, come pure l'Orazione conclusiva: si noti che nel precedente BA la lunga Orazione finale era in realtà la giustapposizione di quattro Orazioni distinte che la nuova LAO ha ripreso, talvolta in forma abbreviata e più sobria, per la Compieta del sabato, della domenica, del lunedì e del martedì (128).

Ci sono poi da segnalare alcune differenze con la Compieta della LRO: innanzitutto la diversa posizione dell'esame di coscienza, previsto nell'ufficiatura Romana subito dopo i versetti introduttivi, mentre la nuova LAO ha conservato la posizione tradizionale al termine dell'Ora canonica (129); poi il fatto che nei giorni feriali, invece del formulario previsto, è possibile usare quello dopo i secondi Vespri domenicali, mentre le norme rubricali della LRO permettono anche l'uso del formulario dopo i primi vespri della domenica: resta così privilegiato, nella nuova LAO, il solo formulario che prevede la recita del Ps. 90, l'originario salmo della Compieta, testimoniato già, come abbiamo visto, dalla sezione finale degli antichi Vespri feriali di Quaresima (130).

(127) Si veda, ad esempio, quanto dice MAGISTRETTI, p. 133, soprattutto alla nota 3, e CATTANEO, n. 133, p. 244.

(128) Abbiamo fatto il confronto fra il testo latino del vecchio BA e quello italiano della nuova LAO, mancando ancora l'«editio typica» latina dell'Ufficiatura rinnovata: al sabato e alla domenica in realtà la nuova LAO prevede due orazioni nuove con espliciti riferimenti al mistero della risurrezione, mentre le orazioni derivanti dalla quadruplici orazione del BA sono previste per le solennità e per i giorni non domenicali.

(129) Nel vecchio BA era prevista la recita del «Confiteor» da parte dell'ebdomadario e poi dei presenti solo nell'Ufficiatura corale e tutto si concludeva con due versetti salmici; anche la nuova LAO prevede, nella celebrazione pubblica, l'esame di coscienza cui segue uno degli atti penitenziali previsti dal Messale Ambrosiano (cfr. «Institutio Generalis» n. 92, LAO, vol. I, pp. 39-40).

(130) A dire il vero che sia possibile usare nei giorni feriali il solo formulario dopo i secondi Vespri della Domenica è detto esplicitamente solo nelle «Note per l'uso» introdotte alla «Diurna Laus», p. 1. Nei volumi della nuova LAO invece tale norma non compare mai: si confronti ad esempio il n. 88 dell'«Institutio Generalis» della LRO in lingua italiana, dove leggiamo che è possibile anche negli altri giorni usare la salmodia prevista alla domenica e il n. 88 dell'«Institutio Generalis» della LAO, dove si legge che si deve seguire la salmodia come stabilito nell'Ordinario. Di fatto un Ordinario per la Compieta non esiste nella nuova LAO, perché per ogni giorno è riportato per intero il formulario, con le parti proprie e comuni, facilitandone per altro la recita: tuttavia in nessuno dei due formulari della domenica troviamo indicazioni riguardanti il nostro problema. Nella LRO invece c'è un Ordinario per la Compieta, dove sono raccolte le sole parti comuni: qui, nella sezione riguardante la Salmodia troviamo esplicitamente la norma rubricale che permette l'uso dei formulari domenicali anche negli altri giorni. Probabilmente la nuova LAO, avendo fatto cadere l'Ordinario della Compieta, non ha reinserito altrove questa norma, che è quindi presente solo nelle note introduttive della «Diurna Laus». Al massimo tale possibilità è deducibile da un piccolo particolare: la seconda orazione del secondo formulario domenicale presenta la rubrica «Nelle solennità e nei giorni non domenicali», rubrica che ha senso appunto se tale formulario è usabile oltre che alla domenica e nelle solennità anche negli altri giorni feriali.

Infine qualche nota sull'Antifona Mariana di conclusione ⁽¹³¹⁾: deriva dall'antica devozione del saluto vespertino alla Vergine, cui sono collegate le origini stesse dell'«Angelus». Nei libri liturgici ambrosiani tale antifona compare già nei secoli XIII-XIV, ma non in modo regolare, tanto che si può supporre fosse legata più ad una forma di devozione personale che non liturgica. Fino a S. Carlo l'antifona era unica, la «Salve Regina»; poi furono introdotte le altre, in dipendenza dai tempi liturgici. A differenza della LRO, che lascia libera la scelta dell'Antifona da recitarsi, prescrivendo unicamente per il tempo pasquale il «Regina coeli laetare», la nuova LAO, in continuità con il vecchio BA, ha conservato la determinazione precisa delle singole antifone in corrispondenza ai vari periodi dell'anno liturgico ⁽¹³²⁾.

AVVENTO

34. È risaputo che l'Avvento Ambrosiano dura sei settimane invece delle quattro previste dall'Avvento Romano: sull'originarietà o meno di questo computo esistono precisi riferimenti bibliografici ai quali rimandiamo per la documentazione storica ⁽¹³³⁾. Inoltre non affronteremo in questa sede l'analisi completa e dettagliata delle parti proprie (orazioni - antifone - inni - responsori), lavoro che non rientra propriamente nei limiti del nostro studio; se ci restringiamo invece al problema di *struttura* possiamo subito notare che l'Ufficiatura di Avvento non presenta particolari

(131) Si veda particolarmente P. BORELLA, *Il saluto vespertino alla Vergine*, «Ambrosianus» 7 (1931) 128-134 e CATTANEO, n. 143, p. 249. Cfr. anche E.T. MONETA CAGLIO, *Brani mariani nei canti dell'Antifonario Ambrosiano*, «Ambrosianus» 54 (1978), pp. 191-192.

(132) Tale determinazione è in dipendenza dei diversi tempi liturgici e delle feste mariane in essi occorrenti: dalla Natività di Maria fino alla Natività del Signore si recita l'«Ave Regina Coelorum», dalla Natività del Signore fino alla Quaresima esclusa l'«Alma Redemptoris Mater», in Quaresima la «Salve Regina», nel Tempo Pasquale il «Regina coeli laetare», da Pentecoste alla Natività di Maria l'«Inviolata, integra et casta», che ora, con la nuova LAO, può anche essere sostituita dall'«Ave Maria». Questa la determinazione presente nel vecchio BA e nella «Diurna Laus», pp. 86-87, che sappiamo avere valore ufficiale. Invece nel vol. IV della LAO, che riporta l'Ufficiatura del tempo «per annum» dalla I alla XVII Settimana e quindi anche del periodo che intercorre fra il tempo natalizio e la Quaresima, manca l'«Alma Redemptoris Mater» e compare solo l'«Inviolata», da recitarsi nel tempo «per annum» dopo Pentecoste fino alla Natività di Maria. Riteniamo che sia una dimenticanza e che l'intenzione dei redattori fosse invece quella di riproporre la determinazione tradizionale del BA, come dimostra del resto la «Diurna Laus».

(133) Cfr. particolarmente BORELLA, pp. 325-328, dove sono reperibili anche gli altri riferimenti bibliografici sull'argomento. In questa sede segnaliamo soltanto una differenza nel computo attuale delle domeniche di Avvento rispetto al computo tradizionale ambrosiano: prima della riforma del Vaticano II infatti, se la Vigilia di Natale fosse caduta in Domenica, tale domenica non era computata come tale (cioè come effettiva domenica di Avvento), ma prevedeva l'Ufficiatura propria della Vigilia, sicché di fatto le Domeniche potevano essere sette e valeva quindi il principio che la prima domenica di avvento era quella successiva il giorno di S. Martino (11 novembre); ora invece le domeniche sono sempre e solo sei, anche se la sesta dovesse cadere alla vigilia di Natale, sicché è stato riformulato il principio di cui sopra nel senso che la prima domenica di Avvento è quella successiva la memoria di S. Giosafat (12 novembre).

elementi di differenziazione rispetto allo schema previsto dall'Ordinario, questo almeno fino alle ferie prenatalizie escluse (dal 17 al 24 dicembre).

Da notare tuttavia che nelle Lodi domenicali si inserisce come elemento normale l'antifona «ad Crucem»: i testi sono gli stessi che prevedeva il vecchio BA ⁽¹³⁴⁾.

Rispetto allo schema della precedente Ufficiatura d'Avvento è scomparso invece, sempre alle Lodi Domenicali, il secondo Cantico di Mosè (Dt. 32), che sostituiva il Cantico Evangelico «Benedictus» ⁽¹³⁵⁾: tale sostituzione può essere però considerata un ritocco successivo all'Ufficiatura e come tale non originaria ⁽¹³⁶⁾. La nuova LAO ha quindi coerentemente scelto di ripristinare il Cantico di Zaccaria alle Lodi domenicali, riservando tuttavia al secondo Cantico di Mosè «Attende» un ruolo specifico nella VI Domenica di Avvento e nelle ferie prenatalizie, come vedremo a suo luogo.

35. La VI Domenica di Avvento porta oggi il titolo di *Solennità della Divina Maternità di Maria* ed è il parallelo ambrosiano della festa romana del 1 gennaio: in effetti la titolatura tradizionale è quella di «Festa dell'Incarnazione», o anche, in alcuni manoscritti, «Festa dell'Annunciazione»: si tratta della prima festa mariana non solo nell'anno liturgico ambrosiano, ma anche nel quadro più globale delle antiche liturgie, sia occidentali sia orientali. Anzi, per vari secoli fu l'unica festa mariana, nel senso però che non aveva come finalità quella di celebrare un episodio particolare della Vergine, bensì il mistero della sua divina maternità: coerente quindi la sua collocazione in prossimità delle feste natalizie ⁽¹³⁷⁾.

Dell'antica Ufficiatura la nuova LAO ha conservato, oltre, ovviamente, alle parti eucologiche e alle antifone, solo lo schema festivo della salmodia ai primi Vespri, con il Ps. 114; nuova invece la scelta del salmo diretto alle Lodi (Ps. 86: «Fundamenta eius») e del salmo per i secondi Vespri (exPs. 44: «Eructavit cor meum»), nonché quella dei Cantici veterotestamentari all'Ufficio delle Letture e, naturalmente, dei Cantici neotestamentari alla Commemorazione del Battesimo.

Inoltre, come abbiamo già accennato nel paragrafo precedente, le Lodi non iniziano, come nel vecchio BA, con il secondo Cantico di Mosè

(134) A dire il vero l'antifona «ad Crucem» della prima domenica d'Avvento è riproposta anche per la quinta, per la quale invece il vecchio BA prevedeva un testo proprio, che di conseguenza nella nuova LAO è caduto.

(135) Segnaliamo che J. PINELL, *La Liturgia delle Ore...*, p. 142, parlando dei Cantici nell'Ufficio Ambrosiano, dice: «Manca, nel repertorio ambrosiano, il Cantico Deut. 32». Probabilmente allo studioso è sfuggita la particolarità dell'antico Avvento ambrosiano dove appunto proprio questo Cantico sostituiva nelle Domeniche, a Natale, a Capodanno e all'Epifania il «Benedictus» alle Lodi.

(136) Cfr. MAGISTRETTI, p. 40, per il quale tale sostituzione è precisamente indizio di un ritocco o perfezionamento dell'Ufficiatura. Sulla questione cfr. anche W.C. BISHOP, *The Ambrosian Breviary*, «Church Quarterly Review», ottobre 1886, p. 110, nota 1, il quale ritiene che l'omissione del «Benedictus» in Avvento e la sua sostituzione con l'«Attende» sia assurda («preposterous»), a meno che non sia un «residuo» di un tempo in cui il «Benedictus» era ancora cantato nella Messa di quei giorni.

(137) Per i dati storici riguardanti la sesta Domenica di Avvento, soprattutto in riferimento allo sviluppo del culto mariano, cfr. BORELLA, pp. 331-341, dove è possibile reperire anche la bibliografia sull'argomento e il dibattito dei «liturgisti ambrosiani» in proposito.

«Attende», bensì con quello evangelico «Benedictus»: l'«Attende» è stato però collocato, in forma ridotta, come cantico veterotestamentario all'inizio della Salmodia, al posto quindi del «Benedicite» o Cantico dei Tre Fanciulli, previsto normalmente alla domenica, o, se si vuole essere più precisi, al posto del primo cantico di Mosè («Cantemus») previsto dallo schema salmodico delle Lodi nelle solennità del Signore, come appunto è la VI Domenica di Avvento.

36. Un'ufficiatura del tutto particolare è prevista invece per le sette *ferie prenatalizie* (17-24 dicembre) o *ferie «de exceptato»*, secondo la tradizionale titolatura ambrosiana, il cui significato è quello di indicare un'ufficiatura «eccezionale», diversa dal solito ⁽¹³⁸⁾. Viene infatti abbandonato totalmente l'ordine quadrisettimanale del Salterio, mentre per ogni giorno è proposta un'ufficiatura propria in ogni suo elemento: scelta dei salmi, letture, antifone, eucologia. L'analisi di questa Ufficiatura ci offre nel contempo dati di continuità rispetto alla tradizione precedente, ma anche di assoluta novità.

Primo punto da affrontare è indubbiamente l'ordinamento del Salterio che per un verso si rifà alla scelta dei salmi previsti nelle antiche ferie «de exceptato» e per un altro invece presenta una nuova selezione di testi. Procediamo secondo le varie Ore canoniche.

Il vecchio BA prevedeva per il Mattutino delle prime tre ferie «de exceptato» tre lunghe serie di sette salmi ciascuna, da ripetersi ciclicamente per le successive ferie ⁽¹³⁹⁾: disponendo quindi di un «corpus» di ventun salmi già selezionati, con rispettive antifone, ed essendo sette le ferie pre-

(138) Il termine «exceptato» compare nei libri liturgici ambrosiani solo nel sec. X ed è quindi di origine medioevale. Il primo che intuì il significato esatto di questa espressione fu A. FUMAGALLI, *Delle Antichità Longobardico-Milanesi*, Milano 1793, vol. III, dissertazione 25, n. 8, p. 96, dove la interpreta nel senso di «eccezione alla regola comune delle ferie». Altri invece, a partire da A. WILMART, *Exceptatum*, in: *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne...*, Paris 1922, V-I, coll. 949-950, pensarono che tale termine non indicasse nient'altro se non l'Avvento nella sua ultima parte, quando gli animi dei fedeli devono disporsi a «ricevere» la venuta del Salvatore («exceptato» da «exceptare», frequentativo di «excipere»). Questa seconda interpretazione ebbe maggior successo della prima, ma recentemente con un dotto studio E.T. MONETA CAGLIO, *Che senso ha l'espressione «De exceptato»?», «Ambrosius»* 51 (1975), 145-156, dopo aver passato in rassegna le varie interpretazioni e aver dimostrato che senz'altro «de exceptato» non può avere il senso di «Ufficio dell'aspettato», giunge alla conclusione, documentata dal punto di vista storico-filologico, che, nel latino medioevale, nel verbo «exceptare» prevale il significato di «eccettuare, esimere». Resta così confermata su basi solide l'interpretazione primitiva dell'abate Fumagalli. Il computo delle ferie «de exceptato» era, nel precedente BA, piuttosto complesso, perché dipendeva dal giorno settimanale in cui sarebbe caduto il Natale: poteva così capitare che tali ferie cominciassero nella quinta settimana d'Avvento, oppure che si riducessero ai primi tre giorni precedenti il Natale. Ora invece si configurano come «ferie prenatalizie» e decorrono sempre dal 17 al 24 dicembre. A differenza della LRO la nuova LAO propone l'ufficiatura di sole sette ferie «de exceptato», perché non computa la sesta domenica di Avvento che cade sempre fra il 17 e il 24 dicembre: ogni feria non è quindi titolata secondo il giorno del mese, come nella LRO, ma con il numero ordinale progressivo (I, II, III ...). Il lunedì dopo la sesta domenica di Avvento si riprende l'ufficiatura «de exceptato» secondo l'ordine numerico, in modo che tutte e sette le ferie prenatalizie siano celebrate.

(139) Circa l'ordine della Salmodia nel Mattutino delle ferie «de exceptato» nel vecchio BA, cfr. CATTANEO, n. 63, p. 142 e n. 152, p. 262, il quale però non ritiene molto antico tale ordinamento salmodico.

natalizie nella nuova LAO, è stato facile e nello stesso tempo logico distribuire tre salmi nell'Ufficio delle Letture di ognuna delle sette ferie prenatalizie, rispettando la successione delle tre serie salmodiche originali. Lo schema seguente chiarifica l'operazione ⁽¹⁴⁰⁾:

BA		LAO
	Ps. 9	} Feria prenatalizia I
	Ps. 16	
	Ps. 24	
Feria II «de exceptato»	Ps. 30	} Feria prenatalizia II
	Ps. 33	
	Ps. 36	
	Ps. 44	} Feria prenatalizia III
	Ps. 46	
	Ps. 49	
Feria III «de exceptato»	Ps. 53	} Feria prenatalizia IV
	Ps. 66	
	Ps. 69	
	Ps. 71	} Feria prenatalizia V
	Ps. 76	
	Ps. 79	
	Ps. 83	} Feria prenatalizia VI
Feria IV «de exceptato»	Ps. 84	
	Ps. 100	
	Ps. 101	} Feria prenatalizia VII
	Ps. 104	
	Ps. 105	

Nuova è invece la scelta dei salmi diretti alle Lodi e dei due salmi per ogni Vespri: non sappiamo i criteri che hanno guidato i compilatori della nuova LAO in questa selezione o a quale «cursus» si siano rifatti ⁽¹⁴¹⁾, ma, se consideriamo che nel vecchio BA per queste parti le ferie «de exceptato» rimandavano alla salmodia della feria corrente, l'aver scelto di «innovare» con testi propri anche per i salmi delle Lodi e dei Vespri ci pare positivo, perché contribuisce a staccare più chiaramente l'Ufficiatura di questi giorni da quella ordinaria, caratterizzandola appunto come «Ufficiatura eccezionale».

Alle Lodi, dopo il «Benedictus», la Salmodia è introdotta dal secondo Cantico di Mosè «Attende», anticamente riservato alle Domeniche di Avvento, proprio al posto del «Benedictus»: il lungo Cantico di Dt. 32 è stato però diviso in tre sezioni che si alternano per ciascuna delle sette ferie prenatalizie, con l'esclusione tuttavia di una serie di versetti (vv. 15-35, 40-42) che presentano la descrizione iperbolica dell'ira divina contro il po-

(140) Si noti che i salmi più lunghi, che nel BA erano recitati integralmente, nella nuova LAO sono stati presentati in forma abbreviata: nello schema abbiamo segnalato tali salmi con il corsivo.

(141) Per scrupolo abbiamo verificato se i venti salmi «nuovi» usati per il salmo diretto alle Lodi e per i Vespri nelle ferie prenatalizie compaiono nel «corpus» salmodico usato dall'antica liturgia ambrosiana nel periodo natalizio: di fatto solo sette vi sono compresi, mentre gli altri ci risultano di scelta totalmente nuova.

polo infedele e l'elenco dei castighi ad esso riservati da parte di Dio, versetti che sembravano quindi meno adatti alla preghiera liturgica di questi giorni.

L'Ora Media rimanda sempre alla salmodia complementare, mentre un discorso più articolato va fatto sulla struttura dei Vespri. Questi infatti prevedono lo schema feriale della salmodia (due salmi), mentre lo schema della Commemorazione del Battesimo è quello festivo, e cioè non il semplice responsorio ma un cantico neotestamentario. Qui, a quanto ci risulta, troviamo una novità in assoluto nel campo della «letteratura liturgica»: l'uso di alcuni passi evangelici come Cantici, al di fuori dei tre Cantici Evangelici tradizionali «Magnificat», «Benedictus» e «Nunc dimittis»; per la precisione si tratta di brevi selezioni di versetti dai capitoli 1, 3 e 12 del Vangelo di Giovanni, che propongono come tema centrale e ricorrente il mistero della venuta del Figlio di Dio nella «carne»⁽¹⁴²⁾. Accanto a questa «novità» la nuova LAO presenta poi il felice recupero di un antico patrimonio liturgico ambrosiano: come antifone a questi «Cantici evangelici» alla Commemorazione del Battesimo, sono state infatti recuperate le celebri antifone in «O», comunemente ma erroneamente ritenute solo di origine romana. In effetti nell'antico «Sallenzio», cioè nella lunga serie di antifone processionali che accompagnava la «statio» alla Chiesa di S. Maria «ad Circulum» nella VI Domenica di Avvento, si trovano anche le sette antifone in «O»⁽¹⁴³⁾, in una redazione talvolta notevolmente diversa da quella delle corrispondenti romane, rispetto alle quali, almeno musicalmente, sono forse addirittura più antiche⁽¹⁴⁴⁾. Questi preziosi testi sono stati utilizzati tutti e sette nelle ferie «de exceptato»⁽¹⁴⁵⁾, ma sono stati disposti nei vari giorni non secondo la successione prevista dall'antico «Sallenzio» ambrosiano, ma secondo quella della LRO dove svolgono la funzione di antifona al Cantico evangelico «Magnificat», sempre nelle ferie prenatalizie.

Come per la «Laus Angelorum Magna» anche per queste antifone la nuova LAO rappresenta una novità rispetto al precedente BA, ma in realtà ha attinto ad un patrimonio antico spesso sconosciuto agli ambrosiani stessi.

(142) Come per alcune ferie prenatalizie, anche i primi e i secondi Vespri di Natale attingono al prologo giovanneo per i cantici della parte stazionale, mentre per i secondi Vespri dell'Epifania il cantico è tratto da 1 Gv. 3.

(143) Si veda l'intera serie di queste antifone in MA, vol. II, pp. 42-44.

(144) È questa l'opinione di un indiscusso esperto in materia: cfr. E.T. MONETA CAGLIO, *Brani mariani nei canti...*, p. 171. Per quanto riguarda il testo abbiamo confrontato quello della redazione ambrosiana come è riportato in MA e quello della redazione romana come compare in *Corpus Antiphonarium Officii*, editum a Renato-Joanne HESBERT, Romae 1968, vol. III: *Invitatoria et Antiphonae*. Talvolta le differenze sono minime, talaltra invece, come per l'antifona «O Oriens», la differenza, soprattutto nella parte finale, è notevole.

(145) Per la precisione, dal momento che la feria prenatalizia VII manca dei Vespri, l'ultima di queste antifone («O Clavis David») è stata utilizzata nei Primi Vespri di Natale.

TEMPO NATALIZIO

37. Poniamo innanzitutto il problema di quello che potremmo chiamare il «*Corpus*» *salmodico* del periodo natalizio: infatti l'antica Ufficiatura Ambrosiana, dai primi Vespri di Natale a Capodanno, prevedeva una particolare selezione di salmi. Il Mattutino di Natale, ad esempio, era composto da tre «notturni» di sei salmi ciascuno, seguiti da un cantico veterotestamentario e tre letture⁽¹⁴⁶⁾, mentre nell'Ottava, sempre a Mattutino, il numero dei salmi variava da un massimo di otto ad un minimo di cinque⁽¹⁴⁷⁾. Se a questi aggiungiamo i salmi diretti delle Lodi e quelli usati per i Vespri di ciascun giorno e teniamo ovviamente conto delle numerose ripetizioni, otteniamo un «*corpus antiquum*» di quaranta salmi tipici dell'Ufficiatura Natalizia. Ora, la nuova LAO, come abbiamo già segnalato per le ferie prenatalizie, anche per l'Ottava di Natale abbandona totalmente la distribuzione quadrisettimanale del Salterio e propone invece una selezione propria per ogni giorno e per ogni Ora canonica: ebbene, anche il nuovo «*corpus*» *salmodico* del periodo natalizio risulta, complessivamente, di quaranta salmi, dei quali ventinove «recuperati» dal «*corpus antiquum*» e undici di nuova selezione. Non conosciamo, anche in questo caso, i criteri che hanno guidato nella scelta e nella distribuzione del Salterio nell'Ottava di Natale; abbiamo solo confrontato l'uso dei salmi nell'antica Ufficiatura Ambrosiana e in quella della nuova LAO: tale confronto può essere più facilmente visualizzato dallo schema seguente che sintetizza la distribuzione del salterio nella rinnovata Ufficiatura dell'Ottava natalizia, schema nel quale i salmi segnati in corsivo sono quelli che già eran presenti nel «*corpus antiquum*», gli altri quelli di nuova selezione.

	UFFICIO DELLE LETTURE	LODI (Salmo dir.)	ORA MEDIA	VESPRI
25 Dic.	2 - 39 - <i>ex18</i>	95	46 - 97 - <i>ex71</i>	109
26 Dic.	2 - 10 - 16	<i>ex32</i>		20
27 Dic.	<i>ex18</i> - 96 - 98	<i>ex117</i>		15
28 Dic.	39 - <i>ex18</i> - <i>ex73</i>	8		24
29 Dic.	18 - <i>ex88</i> - 44	95		147
30 Dic.	8 - <i>ex68</i> - 96	145		47
31 Dic.	23 - 97 - <i>ex117</i>	98		(I Vesp.) 101
1 Gen.	(tre cantici veter.)	65		109

Come si può subito notare, per il giorno di Natale sono stati selezionati salmi tutti presenti nel «*corpus antiquum*», mentre il giorno dove si è maggiormente «innovato» è il 26 dicembre, con tre salmi di nuova selezione. Essendo il «*corpus*» *salmodico* selezionato per un determinato periodo dell'anno liturgico elemento particolarmente importante e indicativo, riteniamo che anche questa «rilevazione statistica» possa essere utile per

(146) Cfr. lo schema del Mattutino di Natale in CATTANEO, n. 65, p. 143. Gli antichi manoscritti liturgici ambrosiani chiamano il gruppo di salmi di ciascun notturno con il nome di «turma», termine che già nella latinità classica e poi in quella medioevale sta ad indicare molteplicità e pluralità.

(147) Cfr. CATTANEO, n. 65, p. 142.

mettere in evidenza, anche a questo livello, la misura di continuità o di innovazione della nuova LAO rispetto alla tradizione precedente. Formalmente la continuità è pienamente rispettata per aver conservato il criterio di una Ufficiatura totalmente propria, che si distaccasse quindi da quella ordinaria anche a livello di «corpus» salmodico, proprio come nel vecchio BA; materialmente invece non abbiamo la riproposizione integrale dello stesso «corpus», ma in una sostanziale continuità si innestano anche elementi nuovi della cui scelta non conosciamo però i criteri e sulla cui pertinenza non possiamo quindi pronunciarsi.

38. L'*Ufficiatura di Natale*, proprio come nel vecchio BA, si presenta particolarmente ricca, anche se nella sua struttura complessiva è stata notevolmente semplificata.

Si apre con i primi Vespri, di cui è caratteristico il Lucernario «Paravi lucernam Chisto meo», tratto dal Ps. 131 ⁽¹⁴⁸⁾: dopo l'Inno e il Responso, «laudabiliter» sono proposte quattro letture veterotestamentarie seguite ciascuna da un responsorio salmico («Psalmellus») e un'Orazione. Segue la Salmodia a schema festivo (un salmo + Ps. 133 e Ps. 116) e tutti gli altri elementi normalmente previsti dall'ordinamento dei Vespri. Nell'Ufficiatura corale, all'interno dei Vespri, si celebra la Messa («Missa infra Vesperas»), la quale si innesta subito dopo le quattro letture veterotestamentarie con l'Epistola e il Vangelo. Dopo la Comunione si canta il «Magnificat», omettendo così la Salmodia e la Commemorazione del Batteesimo. È questo il «tipo» della grande Vigilia che il Rito Ambrosiano ha conservato, oltre che per Natale, anche per l'Epifania e Pentecoste. La Messa Vespertina vigilare di questi tre giorni è infatti conglobata in una solenne Ufficiatura che ricalca la struttura della Veglia Pasquale, così che se quest'ultima resta di fatto e di diritto la «Madre di tutte le Veglie», Natale, Epifania e Pentecoste, quasi per analogia, iniziano anch'esse con un solenne rito vigilare che stacca, anche dal punto di vista celebrativo, queste tre solennità dalle altre pur grandi ricorrenze dell'anno liturgico, per avvicinarle all'importanza della Pasqua. Si viene infatti a creare una vigilia che ripropone nei suoi elementi strutturali la veglia pasquale stessa: al canto del preconio corrisponde il rito lucernale dei Vespri con l'Inno, alla lunga catechesi di nove letture corrisponde la serie di sei letture, e in entrambi i casi il vertice è la celebrazione eucaristica.

(148) Si noti che il Ps. 131 non rientra nel repertorio orientale dei salmi «lucernari», mentre in Occidente abbiamo una antica testimonianza che fa sospettare il suo uso proprio nell'ambito dell'Ufficiatura Vespertina: si tratta degli ultimi istanti di vita di S. Paolino da Nola descritti in una lettera del presbitero Uranio: «...deinde quasi ex somno excitatus, lucernariae devotionis tempus agnoscens, extensis manibus, lenta licet voce: *Paravi lucernam Christo meo, Domino decantavi...*» (PL 53, col. 862). Cfr. a questo proposito L. MAINARDI, *Paravi lucernam Christo meo, Domino decantavi*, «Ambrosius» 10 (1934) 37-42. Nel vecchio BA il lucernario «Paravi» era usato anche ai primi Vespri della Festa della Natività di S. Giovanni Battista e per quella della Decollazione, e come tale lo ripropone anche la nuova LAO: evidentemente si tratta di una «estensione analogica» di un testo tipico del Natale del Signore trasferito anche alle Feste del Precursore; che l'ambito originario di questo testo sia il giorno di Natale sarebbe comprovato «comparativamente» dal fatto che è usato come lucernario anche nell'antica liturgia ispanica e solo per il giorno di Natale: cfr. J. PRINELL, *Vestigis del Lucernari...*, p. 114.

È interessante notare che in questo la liturgia ambrosiana trova un significativo parallelo con quella bizantina, presso la quale Natale ed Epifania (ma non Pentecoste) prevedono appunto veglie speciali, più lunghe di quelle delle altre domeniche e feste: esse cominciano la sera precedente con i Vespri, comportano una serie di letture bibliche e terminano con la celebrazione eucaristica. Solo che nel Rito Bizantino attuale queste veglie, se pure sono conservate, sono celebrate, contro logica, al mattino, per cui hanno perso il primitivo carattere vigilare che è stato invece ripristinato nelle analoghe celebrazioni ambrosiane ⁽¹⁴⁹⁾.

Anche l'Ufficio delle Letture del giorno di Natale, pur semplificato rispetto all'antico Mattutino, conserva una struttura particolare rispetto a quella ordinaria. Il confronto fra l'antica Ufficiatura e quella attuale può essere sintetizzato come segue ⁽¹⁵⁰⁾:

BA	LAO
<i>I NOTTURNO</i>	<i>I NOTTURNO</i>
— Sei salmi + un cantico veterotest.	— Tre salmi
— Tre letture bibliche	
<i>II NOTTURNO</i>	<i>II NOTTURNO</i>
— Sei salmi + un cantico veterotest.	— Tre cantici veterotest.
— Tre letture patristiche	— Lettura biblica
	— Lettura patristica
<i>III NOTTURNO</i>	
— Sei salmi + un cantico veterotest.	
— Vangelo + tre letture patristiche	

Alle Lodi, come già per la festa dell'Incarnazione (VI Domenica di Avvento), il cantico veterotestamentario non è, come per tutte le altre feste e solennità del Signore, il primo Cantico di Mosè («Cantemus»), ma il secondo («Attende»), che nell'antica Ufficiatura Ambrosiana sostituiva il «Benedictus». Per il resto la struttura delle attuali Lodi natalizie rientra

(149) Cfr. J. MATEOS, *Quelques problèmes de l'orthros byzantin...*, p. 204, specialmente nota 9.

(150) Per una presentazione organica dell'antico Mattutino di Natale e dell'Epifania, di struttura identica, si veda E. CATTANEO, *Il dramma liturgico nei Mattutini del Natale e dell'Epifania*, «Ambrosius» 31 (1955) 234-250. Tali Mattutini si presentavano veramente come un'Ufficiatura particolare, soprattutto in confronto alla parallela Ufficiatura Romana, specialmente in riferimento alla scelta e alla disposizione del «corpus» salmodico. È ovvio infatti che per le grandi solennità liturgiche si scegliessero salmi appropriati, atti a commentare il mistero celebrato: mentre però la Liturgia Romana si dimostrò sempre costante nel disporre tali salmi secondo l'ordine progressivo numerico (cosa ad esempio evidentissima anche nel «corpus» salmodico ambrosiano delle ferie prenatalizie: cfr. lo specchietto al § 36), fino a sentirsi vincolata ad una specie di «legge» organizzativa del Salterio, la Liturgia Milanese, per i due suddetti Mattutini, agì con estrema libertà, disponendo i salmi indipendentemente dal loro numero, e talvolta selezionando quella parte di un salmo che era ritenuta più adatta a svolgere il tema dominante del Mattutino stesso. Secondo CATTANEO, *a.c.*, tali antichi Mattutini sono infatti veri e propri «drammi liturgici», dove i tre lunghi notturni scandiscono per così dire i tre successivi «atti» nei quali si sviluppa il dramma stesso. Per l'Ufficiatura Natalizia, il primo notturno svilupperebbe il tema della contemplazione del Verbo generato nell'eternità dal Padre, il secondo la contemplazione del Verbo nella sua incarnazione nel seno di Maria Vergine per la redenzione dell'uomo, il terzo l'adorazione riconoscente del Verbo Incarnato.

nello schema ordinario, a differenza del vecchio BA, dove gli elementi «eccezionali» sovrabbondavano. Ancora una volta il confronto metterà in luce la necessaria opera di semplificazione.

BA	LAO
— «Attende»	— «Benedictus»
— Antifona «ad Crucem»	— Prima Orazione
— «Cantemus»	— Antifona «ad Crucem»
— «Attende»	
— «Benedicite»	
— Prima Orazione	
— Salmi «in laudate»	— Salmi «in laudate»
— Responsorio «ad cornu altaris»	
— Salmo diretto	— Salmo diretto
	— Seconda Orazione
— Inno	— Inno
— Dodici «Kyrie»	— Acclamazioni a Cristo Signore
— Seconda Orazione	
— Quattro versetti del «Benedictus»	
— Terza Orazione	
— «Reliqua» del «Benedictus»	
— Quarta Orazione	

I secondi vespri di Natale sono praticamente di nuova composizione perché nell'antica Ufficiatura Ambrosiana era caratteristica della liturgia natalizia la presenza dei «doppi» Vespri: quelli di Natale ridotti alla sola parte lucernale seguita immediatamente dal «Magnificat» e quindi privi di salmodia, e subito dopo i primi Vespri di S. Stefano. L'origine di questa doppia Ufficiatura Vespertina, soprattutto con la doppia celebrazione della parte lucernale, sembrerebbe di carattere particolarmente arcaico⁽¹⁵¹⁾: la sua conservazione non era però possibile per ovvi motivi pastorali e di linearità globale nell'Ufficiatura natalizia stessa.

39. L'Ottava di Natale, per i primi tre giorni (S. Stefano, S. Giovanni Evangelista e SS. Innocenti Martiri), offre un'Ufficiatura che si è soliti definire «mista»: in essa infatti si intrecciano i temi più propriamente natalizi con quelli commemorativi del Santo celebrato⁽¹⁵²⁾.

La nuova LAO ripropone talvolta, per queste feste santorali, testi

(151) Cfr. MAGISTRETTI, p. 159.

(152) Sulla storia e l'evoluzione dell'Ottava di Natale, cfr. E. CATTANEO, *Appunti sull'Ottava di Natale*, «Ambrosius» 14 (1938) 305-307. Mentre nel vecchio BA anche i giorni 29, 30 e 31 dicembre presentavano un'Ufficiatura «mista», con il ricordo di S. Tommaso di Canterbury, di S. Eugenio e di S. Silvestro, la nuova LAO ha giustamente riproposto, come nell'antica tradizione, la pura Ufficiatura natalizia. Invece per i primi tre giorni (26, 27 e 28 dicembre) la normativa liturgica della nuova LAO ha innovato rispetto alla tradizione, abolendo i primi Vespri di ciascuna delle tre feste santorali e introducendo i secondi Vespri da celebrarsi nel giorno stesso della festa.

«nuovi» rispetto al precedente BA ma che appartengono alla più antica tradizione ambrosiana, con un'operazione di prezioso recupero ⁽¹⁵³⁾.

Quanto alla struttura celebrativa, tutta l'Ottava presenta l'Ufficiatura a schema festivo, se escludiamo la salmodia dell'Ufficio delle Letture composta da salmi e non da cantici veterotestamentari: alle Lodi è sempre prevista l'antifona «ad Crucem» e il primo cantico di Mosè «Canemus», ai Vespri la salmodia ha sempre schema festivo (un solo salmo proprio seguito dai Ps. 133 e 116) e alla Commemorazione del Battesimo si recita un cantico neotestamentario. Si noti che sia il «Canemus» alle Lodi sia il cantico neotestamentario alla parte stazionale dei Vespri sono elementi che la nuova LAO riserva alle sole solennità del Signore: nell'Ottava di Natale questi elementi ricorrono anche nei giorni con commemorazione santorale, riprova questa del carattere «misto» dell'Ufficiatura, dove preponderante in ogni caso è il mistero natalizio su quello del Santo celebrato.

40. Un cenno a parte merita invece l'Ufficiatura del *1 gennaio*, che nel vecchio BA presentava tracce di un originario triplice contenuto: in questo giorno si commemorava infatti l'Ottava di Natale, la Circoncisione del Signore e si esortavano i fedeli, all'inizio del nuovo anno, ad abbandonare definitivamente i culti pagani e le superstizioni, per accogliere integralmente la fede cristiana (è la cosiddetta Ufficiatura «ad prohibendum ab idolis»). Accanto a questi tre elementi ne è testimoniato un quarto e cioè il 1 gennaio come celebrazione in onore di Maria: alcuni testi dell'antica Ufficiatura dimostrano infatti come al contenuto originario di questo giorno si sia poi intrecciato e con esso confuso anche quello mariano ⁽¹⁵⁴⁾. Tuttavia nella vecchia Ufficiatura Ambrosiana del 1 gennaio era la polemica anti-idolatrice il contenuto determinante e anche da un punto di vista statistico predominante: gli stessi salmi erano scelti in funzione di alcuni versetti nei quali è continuamente rimarcata la finalità «ad prohibendum ab idolis» ⁽¹⁵⁵⁾. Sotto questo profilo la nuova LAO ha notevolmente

(153) Ad esempio, all'Ufficio delle Letture di S. Stefano, la terza antifona della Salmodia è recuperata dalla quarta antifona del Sallenzio che anticamente accompagnava la «statio» alla Chiesa di S. Stefano «ad rotam»: «Venite et videte tolerantiam Stephani» (MA, vol. II, p. 66); così le due antifone della Salmodia delle Lodi e quella al «Magnificat» ai Vespri sono rispettivamente le antifone III («Tu principatum tenes»), VI («Splendida facta est») e VII («Facta est multitudo angelorum») del medesimo Sallenzio. Abbondante anche il «recupero» di testi per il giorno di S. Giovanni Evangelista: la terza antifona dell'Ufficio delle Letture corrisponde all'antifona «duplex» della Vigilia «Iste est Iohannes» (cfr. MA, vol. II, p. 68), l'antifona al «Benedictus» e la prima della Salmodia delle Lodi sono rispettivamente le antifone VII («Dilectus discipulus») e I («In principio erat Verbum») del Sallenzio per la «statio» alla chiesa di S. Giovanni in Conca (cfr. MA, vol. II, p. 70); infine ai Vespri il Responsorio dopo l'Inno corrisponde al Responsorio della Vigilia «Ecce vir splendidus» e l'antifona alla Salmodia corrisponde all'antifona «duplex», sempre della Vigilia, «Dicit Dominus Simoni Petro» (cfr. MA, vol. II, p. 69).

(154) Cfr., per tutta la questione, P. BORELLA, *La Circoncisione ed una antichissima festa della Madonna*, «Ambrosius» 9 (1933) 296-298.

(155) Si vedano come esempio alcune antifone del vecchio BA al primo gennaio: «Omnes dii gentium daemonia; Deus autem noster coelos fecit»; «Confundantur omnes qui adorant idola, qui gloriantur in simulacris suis»; «Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum»; «Non adorabis deum alienum; ego enim sum Dominus Deus tuus»; «Non est similis tibi in diis, Domine, et non est secundum opera tua».

innovato, perché l'Ufficio di Capodanno si presenta con caratteristiche più marcatamente natalizie rispetto ai contenuti del vecchio BA: la polemica anti-idolatrice è del tutto scomparsa ⁽¹⁵⁶⁾, o meglio, resta qualche traccia, in qualche antifona, del suo aspetto positivo e cioè la proposizione della retta fede nel vero Dio, mentre più abbondanti sono i riferimenti mariani e il tema della pace ⁽¹⁵⁷⁾.

41. Dal punto di vista storico e comparativo vanno considerate insieme le due feste dell'*Epifania* e del *Battesimo del Signore*: infatti il tema dominante dell'*Epifania* nel Rito Ambrosiano è sempre stato, come nelle Liturgie Orientali, il Battesimo di Gesù, tema al quale si univa pure la commemorazione, ma in secondo piano, della stella apparsa ai Magi, il miracolo di Cana e la moltiplicazione dei pani ⁽¹⁵⁸⁾. Dal momento che la riforma dell'anno liturgico ha introdotto, come festa autonoma, quella del Battesimo del Signore, l'Ufficiatura di tale festa risulta, nella nuova LAO, «stralciata» dall'antica Ufficiatura ambrosiana dell'*Epifania*, quanto alla scelta delle antefone, dei responsori e dei salmi stessi; in compenso la «nuova» Ufficiatura dell'*Epifania* si è caratterizzata maggiormente in senso natalizio.

Nel vecchio BA la struttura dell'Ufficiatura dell'*Epifania* era praticamente identica a quella di Natale: Messa vigilare «infra Vesperas», con le quattro letture veterotestamentarie, lunghissimo mattutino di tre notturni per un totale di ventun salmi e nove letture, Lodi articolate con elementi eccezionali, quali l'«Attende» all'inizio e il «Benedictus» alla fine. Parallelamente la nuova LAO ha ristrutturato tale Ufficiatura con gli stessi criteri con cui aveva ristrutturato quella di Natale, puntando alla semplificazione e alla abbreviazione, pur mantenendo particolarità qualificanti ed essenziali, quali appunto la Messa vigilare «infra Vesperas» e l'Ufficio delle Letture con due notturni.

Inoltre, tipica dei secondi Vespri dell'*Epifania*, è la cosiddetta antifona «in choro», collocata fra il Lucernario e l'Inno, che ci conserva l'antico testo dell'«Omnes Patriarchae» ⁽¹⁵⁹⁾.

(156) Come unica traccia esplicita dell'antica Ufficiatura «ad prohibendum ab idolis» è rimasta l'ultima orazione della Messa del primo gennaio: cfr. *Missale Ambrosianum iuxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis, ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Ioannis Colombo S.R.E. Presbyteri Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis promulgatum*, Mediolani 1981, p. 213, 54/9.

(157) Segnaliamo fra gli altri testi il responsorio interlezionale dell'Ufficio delle Letture, che è la traduzione dell'antico responsorio al Battistero delle Lodi «Canite in initio mensis tuba», tratto dal Ps. 80, dove il riferimento è al capodanno ebraico: il testo liturgico è stato applicato analogicamente al primo gennaio. La cosa è interessante perché questo è forse l'unico caso nella Liturgia Occidentale di un testo che alluda all'inizio dell'anno solare, testimoniando così l'esistenza di un influsso del calendario civile sul campo più strettamente liturgico, cosa questa abbastanza rara: cfr. a questo proposito E.T. MONETA CAGLIO, *I Responsori «cum infantibus»...*, pp. 555-556.

(158) Si veda a questo proposito l'Inno per l'*Epifania*, ritenuto di S. Ambrogio, «Illuminans Altissimus».

(159) Nel vecchio BA l'antifona «in choro» era un elemento normale nei secondi Vespri delle feste e delle solennità, e deve il suo nome probabilmente al fatto che veniva eseguita dai cantori disposti a forma di corona davanti all'altare. Benché nella riforma dell'Ufficiatura, in obbedienza al criterio della semplificazione, questo elemento dei Vespri sia stato abolito, è stato tuttavia conservato per la sola festa dell'*Epifania*; il testo, per il quale cfr.

L'Ufficiatura della Festa del Battesimo del Signore è invece strutturata secondo lo schema ordinario.

Per quanto riguarda infine il «corpus» salmodico di queste due feste, sono stati utilizzati i salmi che già l'antica Ufficiatura Ambrosiana dell'Epifania aveva selezionato, ad esclusione ovviamente dei tre cantici veterotestamentari per i rispettivi Uffici delle Letture: fanno eccezione il salmo diretto delle Lodi e il salmo per i secondi Vespri della Festa del Battesimo del Signore, che sono invece di scelta nuova.

QUARESIMA E SETTIMANA SANTA

42. Prima caratteristica dell'Ufficiatura quaresimale è quella, tipicamente occidentale, di sopprimere l'acclamazione dell'*Alleluia*, sostituendola, ma attualmente solo nel Rito Ambrosiano, con il versetto dossologico «Gloria a Te, Signore, re di eterna gloria» ⁽¹⁶⁰⁾.

La nuova LAO a questo proposito ha ripristinato, caso unico attualmente nell'ambito delle Liturgie Occidentali, un testo di *Congedo all'Alleluia* ai primi Vespri della prima Domenica di Quaresima: infatti nell'antica Ufficiatura Ambrosiana, questo almeno fino alla riforma voluta da S. Carlo, tutta la «Dominica in capite Quadragesimae» si distingueva per il suo solenne Ufficio Alleluiatico, con il quale si prendeva «congedo» da questa gioiosa acclamazione liturgica, ripetendola con enorme frequenza, prima di sopprimerla nell'austerità quaresimale ⁽¹⁶¹⁾. La nuova LAO ha recuperato un testo significativo di questo antico Ufficio Alleluiatico, collocandolo ovviamente in una posizione nuova rispetto a quella originaria: nell'antica Ufficiatura Ambrosiana infatti tale responsorio era cantato alla conclusione dei secondi Vespri della «Dominica in capite Quadragesimae», l'attuale Ufficiatura ha dovuto invece anticiparlo all'inizio dei pri-

BORELLA, p. 360, presenta una sintesi del mistero natalizio, dalle profezie dell'Antico Testamento fino all'accoglienza del Verbo Incarnato da parte dei fedeli nel loro cuore. La nuova LAO ha inoltre conservato la rubrica secondo la quale questa antifona può essere ripetuta quattro volte dalle varie componenti dell'assemblea liturgica, ad imitazione di quanto avviene nei Vespri solenni dell'Epifania presieduti dall'Arcivescovo in Duomo: il significato simbolico sembra quello della solenne proclamazione a tutto il mondo (i quattro punti cardinali) della manifestazione del Salvatore ormai compiutasi perfettamente. In effetti alcuni testi ambrosiani dei secondi Vespri dell'Epifania inducono a considerare tale festa precisamente come il «compimento» del mistero natalizio: si veda ad esempio il Responsorio dopo l'Inno «*Ecce completa sunt omnia quae praedicta sunt Virgini ab Angelo*» e l'antifona al «Magnificat» che riprende la stessa espressione.

(160) A dire il vero nel cantico veterotestamentario delle Lodi del Venerdì della IV Settimana è presente un «alleluia», che manca invece nella LRO dove questo cantico compare in una redazione più breve: abbiamo quindi un caso nella nuova LAO in cui «materialiter» si proclama l'«alleluia» anche in Quaresima, anche se «formaliter» la soppressione si riferisce all'«alleluia» come acclamazione liturgica nei testi di composizione ecclesiastica (versetti introduttori, antifone, responsori).

(161) Per tutta la questione del «congedo all'Alleluia» nella Liturgia Ambrosiana e per il commento ai testi relativi, fra cui quello ripristinato dalla nuova LAO, cfr. il nostro studio M. NAVONI, *Un antico testo di congedo all'Alleluia della Liturgia ambrosiana (La riforma di S. Carlo Borromeo)* = Archivio Ambrosiano 53, Milano 1984, 163-180.

mi Vespri, quando appunto si dà definitivo «congedo» all'Alleluia che non verrà più ripetuto fino al giorno di Pasqua.

43. Mentre l'Ufficiatura degli altri giorni feriali in Quaresima segue lo schema ordinario, del tutto particolari sono invece i *Vespri dei Venerdi* che, è noto, nel Rito Ambrosiano sono aliturgici, cioè senza la celebrazione eucaristica. Tali Vespri si strutturano precisamente come una vera e propria «vigilia», analoga a quelle celebrate, ma in questo caso anche con la Messa, nelle Vigilie di Natale, Epifania e Pentecoste. Dopo il Lucernario infatti, gli antichi documenti liturgici ambrosiani testimoniano la presenza di quattro letture veterotestamentarie, seguite ciascuna da un responsorio salmico («Psalmellus») e un'orazione. Dopo la Salmodia i Vespri terminavano senza il cantico del «Magnificat» ma con la preghiera litanica dei dodici «Kyrie».

Pare che la caratteristica «aliturgia» dei Venerdi ambrosiani di Quaresima sia proprio da collegarsi con questi Vespri vigiliari, che anticamente dovevano prolungarsi per tutta la notte: mentre infatti nelle altre ferie di Quaresima la Messa veniva celebrata a vespero, dopo l'Ora di Nona, quando cessava il digiuno, nei Venerdi la lunga Ufficiatura vigilare teneva precisamente il posto della celebrazione eucaristica che era sì celebrata al termine della vigilia stessa, ma quando ormai sorgeva l'alba del sabato seguente ⁽¹⁶²⁾.

Mentre nel vecchio BA era rimasta soltanto la rubrica che indicava, dopo l'Inno e il Responsorio, il canto delle quattro letture, di fatto irripetibili e mai cantate, la nuova LAO ha giustamente ripristinato, pur con doverose semplificazioni, il carattere vigilare di questi Vespri. Essi iniziano con un lucernario particolarissimo, il «Dirigatur oratio mea» tratto dal Ps. 140, il salmo «lucernale» per eccellenza, che allude al sacrificio vespertino dell'incenso: il riferimento sembra essere al sacrificio di Cristo che sulla croce ha «elevato le mani» nell'offerta di sé al Padre. A differenza di tutti gli altri lucernari questo ha conservato, per la sua ampiezza, la primitiva forma del salmo responsoriale, come pare fossero originariamente tutti i lucernari ⁽¹⁶³⁾. Dopo l'Inno vengono proposte due letture veterotestamentarie, seguite ognuna dal proprio responsorio salmico e da una orazione: obbligatorie nell'Ufficiatura corale, sono «ad libitum» nella recitazione privata o non corale. Come si vede, la nuova LAO ha dimezzato in questo caso il numero tradizionale delle letture nei Vespri vigiliari: la scelta dei testi attuali è stata però compiuta all'interno del-

(162) È questa la spiegazione storica intravista dal Card. A.I. SCHUSTER, *De Ecclesia et ieunio. Lettera quaresimale al clero e al popolo ambrosiano*, «Rivista Diocesana Milanese» 27 (1936), p. 91 e meglio puntualizzata da P. BORELLA, *La aliturgia dei Venerdi quaresimali*, «Ambrosius» 18 (1942), pp. 13-14. Cfr. anche O. HEIMING, *Aliturgische Fastenferien in Mailand*, «Archiv für Liturgie-Wissenschaft» 2 (1952) 44-60.

(163) Questa era già l'opinione di MAGISTRETTI, pp. 155-156, riconfermata poi recentemente da J. PINELL, *Vestigis del lucernari...*, pp. 116-120, dove troviamo il confronto fra questo Lucernario ambrosiano e i corrispondenti testi della Liturgia Ispanica e la rassegna dell'influsso che il Ps. 140 ha avuto anche nell'eucologia vespertina. Di diverso parere invece CATTANEO, n. 121, pp. 220-222, per il quale il Lucernario dei Venerdi di Quaresima non deve essere considerato il «lucernario-tipo», come invece lasciava intendere Magistretti.

l'«ordo lectionum» che gli antichi documenti liturgici ambrosiani avevano già selezionato ⁽¹⁶⁴⁾. Dopo la salmodia si celebra la Commemorazione del Battesimo e i Vespri si concludono normalmente con le Intercessioni: manca quindi, secondo la tradizione ambrosiana, il «Magnificat», particolare questo che è forse da interpretarsi come accentuazione di austerità penitenziale nel contesto globale di questi Vespri vigiliari, tanto è vero che nell'antica Ufficiatura si concludevano con la supplica litanica dei dodici «Kyrie» ⁽¹⁶⁵⁾.

44. Un accenno al quinto sabato di Quaresima, il cosiddetto *Sabato «in traditione Symboli»* ⁽¹⁶⁶⁾; nel vecchio BA, in continuità con la tradizione precedente, questo sabato possedeva un'Ufficiatura particolare, che lo distaccava da quella ordinariamente quaresimale: ad esempio il salmo «diretto» delle Lodi era proprio (Ps. 28) e ai Vespri vi era lo schema festivo della Salmodia nella sua forma più antica, cioè un solo salmo (in questo caso il lunghissimo Ps. 77) seguito dai Ps. 133 e 116. La nuova LAO, che solitamente per giorni liturgici particolari conserva, dove è possibile, l'Ufficiatura propria testimoniata dalla tradizione, stranamente per il sabato «in traditione Symboli» rimanda invece, per le Lodi alla salmodia ordinaria del sabato corrente, mentre per i Vespri, che con la nuova strutturazione del giorno liturgico compaiono come primi Vespri della Domenica delle Palme, ha conservato sì il Ps. 77, ovviamente in forma ridotta, ma distribuendolo in due sezioni secondo lo schema tipicamente feriale della salmodia, proprio quando l'antica Ufficiatura Ambrosiana prevedeva uno dei rari casi conservatisi di salmodia vespertina secondo l'arcaico schema originario. Felice invece il recupero, come responsorio interlezionale all'Ufficio delle Letture, del responsorio «Venite filii» ⁽¹⁶⁷⁾.

(164) Si veda lo specchietto dell'«Ordo lectionum» dei Vespri Vigiliari nei Venerdi di Quaresima così come risulta dal Manuale Ambrosiano del sec. XIII conservato nella Biblioteca Capitolare, detto «Beroldo Nuovo», in CATTANEO, n. 154, p. 267.

(165) MAGISTRETTI, p. 162, deduce dalla mancanza del «Magnificat» nei Vespri dei Venerdi di Quaresima la non originarietà di questo Cantico nell'Ufficiatura Vespertina. L'ipotesi è suggestiva se accostata all'altra che vorrebbe il lucernario «Dirigatur», proprio di questi Vespri quaresimali, quale lucernario «prototipo»: avremmo cioè nei Venerdi di Quaresima elementi particolarmente arcaici quali il lucernario a forma di salmo responsoriale, l'«ordo lectionum» tipico dei Vespri vigiliari, e la Salmodia vespertina con la preghiera litanica (dodici «Kyrie»). L'evoluzione successiva dell'Ufficiatura Vespertina avrebbe da un lato accorciato il lucernario a forma di responsorio e dall'altro amplificato la parte salmodica con il cantico evangelico ed infine aggiunto la parte stazionale. È per questo che anche negli attuali Vespri dei Venerdi quaresimali, così come ci testimonia la tradizione precedente, sarebbe stato forse più rispettoso del carattere arcaico della loro struttura omettere, oltre al «Magnificat», anche la Commemorazione del Battesimo.

(166) Ai tempi di S. Ambrogio la «traditio Symboli» si compiva alla Domenica precedente la Pasqua (la nostra Domenica delle Palme), durante la Messa, dopo il Vangelo; nel Medio Evo questo rito fu anticipato al sabato che ne assunse di conseguenza anche il nome, attestato già nei più antichi manoscritti liturgici ambrosiani: cfr. BORELLA-RIGHETTI, n. 286, pp. 433-434.

(167) Si confronti il testo latino in MA, vol. II, p. 169, dove compare come Responsorio per lo scrutinio «post Missam» in occasione della «traditio Symboli». Si veda in modo particolare, per il commento testuale e musicale, E.T. MONETA CAGLIO, *I Responsori «cum infantibus»...*, pp. 550-553. Di particolare interesse è il fatto che questo responsorio termina con il «Gloria», mentre normalmente la Liturgia Ambrosiana non comporta la dossologia al termine dei Responsori; ma ancor più interessante è il fatto che, nel testo latino, il «Glo-

45. Come abbiamo fatto per l'Ottava di Natale, anche per la *Settimana Santa* si può innanzitutto porre il problema del «*Corpus*» salmodico selezionato nell'antica Ufficiatura Ambrosiana, per confrontarlo poi con la scelta operata nella nuova LAO.

Se prescindiamo dai Vespri dell'antico sabato «in traditione Symboli», divenuti nella nuova Ufficiatura primi Vespri della Domenica delle Palme, e se consideriamo l'antica Ufficiatura Ambrosiana della Settimana Santa dal Mattutino della Domenica delle Palme all'Ora di Nona del Sabato Santo, tenendo conto altresì delle numerosissime ripetizioni di uno stesso salmo e computando d'altra parte non solo i salmi dei lunghissimi mattutini ma anche i salmi diretti delle Lodi e quelli dei Vespri, otteniamo un «*corpus antiquum*» di cinquantatré salmi. La nuova LAO, fedele al principio della tradizione ambrosiana secondo il quale nei tempi particolarmente significativi dell'anno liturgico si abbandona il «*cursus*» ordinario della Salmodia, ci offre un'Ufficiatura integralmente propria, che è strutturata su un «*corpus*» salmodico di quarantacinque salmi, di cui quarantatré reperibili nel «*corpus antiquum*» e solo due di nuova selezione ⁽¹⁶⁸⁾.

Ma la particolarità dell'Ufficiatura della Settimana Santa non sta solo nella scelta di determinati salmi, ma anche nell'architettura delle stesse Ore canoniche, nella quale non è quasi mai riconoscibile lo schema dell'Ordinario. Anche da questo punto di vista la nuova LAO, se non sempre materialmente, formalmente è in perfetta continuità con la tradizione precedente.

Procederemo ora analizzando le singole Ore Canoniche così come sono celebrate nella Settimana Santa Ambrosiana con una specie di lettura «orizzontale», che metta in evidenza le uguaglianze e le diversità di struttura nei singoli giorni della Settimana Santa stessa.

46. *Ufficio delle Letture*. Notiamo innanzitutto che per la Domenica delle Palme la Salmodia è composta dai tre Cantici tradizionali che nel vecchio BA erano recitati ogni domenica nel periodo invernale dell'anno liturgico: cantico di Isaia, quello di Anna e quello di Abacuc. La volontà di conservare in questo giorno la salmodia domenicale dell'antica Ufficiatura Ambrosiana è comprovata dal fatto che il Canto di Abacuc è previ-

ria» compare secondo la formulazione della cosiddetta «piccola dossologia» bizantina: «Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen». L'aggiunta della dossologia trinitaria ad un Responsorio cantato in occasione della «traditio Symboli» è sicuramente da intendersi come volontà di professare la retta fede in funzione anti-ariana.

(168) Nel computo dei quarantacinque salmi non abbiamo considerato ovviamente le rare ripetizioni (solo quattro) o le diverse sezioni di uno stesso salmo. Una parola sui due salmi di nuova selezione. Il primo è il Ps. 117, diviso in tre sezioni, previsto all'Ora Media della Domenica delle Palme: esso non compare mai nel «*corpus antiquum*», forse perché di carattere esplicitamente pasquale. La sua attuale presenza è dovuta probabilmente al fatto che è di norma usato all'Ora Media della Domenica (I e III Settimana): la scelta sembra quindi dovuta più a criteri di adeguamento allo schema ordinario che non di eccezionalità. Il secondo è una breve sezione del Ps. 85 nella Salmodia dell'Ufficio delle Letture al Venerdì Santo: non conosciamo il motivo per cui è stato introdotto questo salmo e la cosa sembra strana se fra l'altro consideriamo che non tutti i salmi del «*corpus antiquum*» sono stati recuperati nella nuova Ufficiatura.

sto nella redazione integrale, proprio come nel vecchio BA, e non nella forma ridotta, come compare invece nel nuovo ordinamento quadrisettimanale.

Per le ferie della Settimana Santa invece non si è potuto ricalcare l'antica Ufficiatura senza operare semplificazioni e innovazioni. L'ordinamento salmodico si presentava infatti molto complesso sia per la scelta dei salmi, sia per il loro numero: al lunedì santo sei salmi più due letture scritturistiche e una patristica; al martedì dieci salmi più due letture scritturistiche e una patristica; al mercoledì nove salmi più due letture scritturistiche e una patristica; al giovedì dieci salmi più tre letture patristiche; al venerdì santo erano previsti invece due notturni, il primo di undici salmi seguiti da tre letture patristiche, il secondo di sette salmi seguito dal canto delle tre Passioni, secondo Marco, Luca e Giovanni ⁽¹⁶⁹⁾; al sabato santo infine il Mattutino era composto da una lunga serie di ventiquattro salmi, senza alcuna lettura successiva. Questa notevole varietà di schemi dimostra che l'ordinatore di tale Ufficiatura ha agito con estrema e spontanea libertà, guidato più che da norme obiettive da una precisa finalità che può essere individuata nella costruzione di un grande dramma liturgico che ripercorresse le tappe salienti della Passione del Signore ⁽¹⁷⁰⁾.

La nuova LAO ci presenta invece un'Ufficiatura che, pur essendo molto più ricca della corrispondente Ufficiatura Romana, è frutto di un lavoro di semplificazione e di pianificazione rispetto a quella Ambrosiana precedente. I salmi, ad esempio, sono sempre sei e tutti tolti dal «corpus»

(169) La Passione secondo Matteo non è mai stata presente nell'Ufficiatura Ambrosiana, perché letta nella celebrazione della morte del Signore. Il canto delle tre Passioni al Mattutino del Venerdì Santo doveva essere nell'antichità contraddistinto da una solennità unica: secondo la testimonianza di Beroldo (ed. Magistretti, p. 40) tutto si svolgeva secondo una specie di «climax» ascendente, perché la prima Passione era cantata da un diacono, la seconda da un presbitero e l'ultima, quella secondo Giovanni, dallo stesso Arcivescovo «rubea planeta indutus, habens mytram in capite». Si noti che, pur non essendoci la celebrazione eucaristica, essendo aliturgico il Venerdì Santo come tutti gli altri Venerdì di Quaresima, l'Arcivescovo era parato come per Messa, proprio per compiere la solenne commemorazione liturgica della Passione del Signore, quasi stesse celebrando un atto sacramentale. Con la riforma liturgica la proclamazione solenne della Passione è stata spostata da Mattutino al Vespro, nella celebrazione della Morte del Signore, come risulta dal *Missale Ambrosianum*: attualmente dunque, e con coerenza, non è più a Mattutino ma è al Vespro che nella liturgia propria della Cattedrale l'Arcivescovo proclama la Passione dalla Cattedra, parato pontificalmente, secondo quanto testimonia Beroldo. Cfr. a questo proposito P. BORELLA, *La domenica: commemorazione della Risurrezione*, «Ambrosius» 53(1977), p. 272 e M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*...», pp. 77-78, soprattutto la nota 97.

(170) Cfr. E. CATTANEO, *Il dramma liturgico della Settimana Santa nel rito ambrosiano*, «Ambrosius» 32 (1956) 65-91. Come per i Mattutini di Natale e dell'Epifania (cfr. nota 150) anche per quelli della Settimana Santa si riscontra la mancanza di un principio organizzativo obiettivo dei Salmi, presente invece nell'Ufficiatura Romana, e cioè la disposizione secondo il loro ordine numerico progressivo: qui i Salmi sono invece scelti e disposti secondo il loro contenuto, spesso vengono ripetuti, talvolta viene proposta solo una sezione di un salmo, quella che meglio sembra adatta a comunicare una determinata idea o meglio allude ad un certo episodio della Passione di Cristo. Interessante l'analisi delle antifone, tratte dal salmo stesso o centonizzate da passi evangelici: esse ci offrono la «chiave di lettura» di questo grande «dramma liturgico» che faceva dell'Ufficiatura Mattutina di questi giorni un vero e proprio affresco, dalle dimensioni imponenti, sulla storia della nostra redenzione. CATTANEO, *op. cit.*, pp. 90-91 colloca la «redazione» di questi Mattutini attorno al sec. VII, in età longobarda.

salmodico tradizionale, tranne uno, come abbiamo già fatto notare. L'alternanza delle antifone di origine salmica, nelle quali le accorate invocazioni dell'orante sono da leggersi come profezia di Cristo che prega il Padre nell'imminenza della sua Passione, a quelle che centonizzano i passi evangelici della Passione stessa, conservano a questa Ufficiatura, nelle sue linee essenziali, il carattere originario di «dramma liturgico»: pur nella semplificazione e con maggiore brevità sono stati dunque conservati i tratti peculiari che caratterizzavano gli antichi e lunghi Mattutini Ambrosiani ⁽¹⁷¹⁾.

Anche l'«ordo lectionum» è stato pianificato: alla Salmodia seguono sempre, secondo lo schema ordinario, due letture, la prima biblica, la seconda patristica; fa eccezione il Venerdì santo, quando si legge l'intera Passione secondo uno dei tre Evangelisti (Giovanni, Marco o Luca), in dipendenza del ciclo triennale dei Vangeli domenicali: ogni Passione è divisa in tre sezioni, ognuna delle quali termina con un responsorio ⁽¹⁷²⁾.

47. *Lodi*. Il confronto fra lo schema delle Lodi nelle ferie della Settimana Santa nel vecchio BA e nella nuova LAO fa emergere che la struttura essenziale è rimasta del tutto inalterata: praticamente, salvo qualche lieve cambiamento che segnaleremo, c'è sostanziale identità fra l'antica Ufficiatura Ambrosiana e quella rinnovata.

Le Lodi iniziano direttamente con la prima Orazione, senza quindi il Cantico Evangelico «Benedictus»: la mancanza di questo cantico dimostrerebbe l'arcaicità dell'Ufficiatura Ambrosiana della Settimana Santa, nella quale sarebbero per così dire rintracciabili indizi di uno stadio anteriore a quello documentatoci dal resto dell'Ufficiatura Ambrosiana stessa ⁽¹⁷³⁾. La salmodia è introdotta dal Ps. 50 («Miserere») che nel vecchio BA apriva normalmente la salmodia feriale delle Lodi, così come anche in quasi tutte le Liturgie occidentali ed orientali ⁽¹⁷⁴⁾: resta così conservata nell'Ufficiatura rinnovata della Settimana Santa l'originaria funzione di questo salmo, funzione che nell'Ordinamento quadrisettimanale del Salterio, dove compare come «salmo diretto» al venerdì, è andata perduta.

Segnaliamo poi due innovazioni presenti nella nuova LAO: al Venerdì Santo, invece del «Miserere», come era previsto nel vecchio BA, viene proposto un cantico veterotestamentario (Is. 49,1-4) di nuova selezione,

(171) Cfr. E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia...*, p. 257, dove lo studioso osserva come nella recitazione attuale l'antifona abbia precisamente lo scopo di indicare un tema spirituale per inquadrare il Salmo in una visuale meditativa.

(172) Segnaliamo soltanto l'ultimo Responsorio, traduzione dell'originale «Vadis Propitiator», che nel vecchio BA ricorreva dopo la prima lettura patristica del primo notturno e che è ispirato al «κοντάκιον» XXXV di Romano il Melode per il Venerdì Santo «Τὸν δι' ἡμᾶς σταυρωθέντα», terza strofa: «Υπάγεις, ὦ τέκνον», della quale traduce letteralmente alcune espressioni. Si veda la tavola comparativa con commento in P. CAGIN, *L'Antiphonaire ambrosien. Avant propos*, in: *Paléographie Musicale*, Solesmes 1896, tom. V, pp. 6-9 e il testo critico dell'Inno di Romano in ROMANOS LE MELODE, *Hymnes*, introduction, texte critique, traduction et notes par J. GROSDIDIER DE MATONS, Paris 1967, tom. IV, p. 162.

(173) Cfr. a questo proposito MAGISTRETTI, p. 140 e quanto abbiamo puntualizzato al § 13 e in particolare alla nota 41.

(174) Cfr. quanto abbiamo puntualizzato, a questo proposito, al § 15, soprattutto la nota 57.

perché non compare mai nell'antica Ufficiatura Ambrosiana, e al Sabato Santo, che aveva la caratteristica di aprire le Lodi, caso unico in tutto l'anno liturgico, con il Ps. 135, la nuova LAO propone invece il Cantico di Giona, che ricorreva invece nel mattutino dello stesso giorno⁽¹⁷⁵⁾: non sappiamo i motivi e i criteri che hanno indotto a queste sostituzioni.

Seguono i salmi «in laudate» (Ps. 148-150 + Ps. 116) proposti «obbligatoriamente» nella loro successione integrale, e infine il salmo diretto. Anche in questo caso sono stati conservati gli stessi salmi che erano presenti nell'Ufficiatura precedente: alla Domenica delle Palme il Ps. 92, al Lunedì il Ps. 53, al Mercoledì il Ps. 69, al Giovedì, ma in forma abbreviata, il Ps. 139, al Venerdì il Ps. 108, al Sabato il Ps. 62. Unica eccezione, anche questa inspiegabile, il martedì santo, dove, al posto dell'originario Ps. 66, è stato proposto in forma ridotta il Ps. 142.

Le Lodi si concludono, proprio come nel vecchio BA, con l'Inno e i dodici «Kyrie» («Acclamazioni a Cristo Signore»).

Una parola sul Ps. 108, salmo diretto del Venerdì Santo: nell'antica Ufficiatura Ambrosiana della Settimana Santa era usato più volte⁽¹⁷⁶⁾, ma la sua riproposizione poneva qualche problema, perché sappiamo che per il suo carattere eminentemente «imprecatorio» è stato soppresso dal Salterio liturgico quadrisettimanale frutto della riforma dell'Ufficio Divino⁽¹⁷⁷⁾. La nuova LAO, dopo averlo «epurato» dei versetti imprecatori, lo ha recuperato solo per il Venerdì Santo, così che riveste un carattere veramente eccezionale, anche in confronto con la LRO, dove manca del tutto.

48. *Ora Media*. Per ogni feria della Settimana Santa la nuova LAO propone tre ottonari del Ps. 118, con un criterio analogo a quello delle feste e solennità per le quali si rimanda alla Salmodia complementare. Al Sabato Santo invece si legge il Ps. 68, diviso in tre sezioni.

Di particolare interesse le antifone usate per l'Ora Media, quasi tutte

(175) Si noti che anche il Sabato Santo non si sottraeva nell'antica Ufficiatura Ambrosiana alla regola di un ordinamento salmodico particolare in ragione del suo carattere festivo, come tutti i sabati dell'anno liturgico. Come infatti negli altri sabati la Salmodia delle Lodi era aperta dal Ps. 117, l'inno pasquale ebraico (cfr. § 15, soprattutto la nota 54), così al Sabato Santo la salmodia era introdotta da un altro inno pasquale, appunto il Ps. 135 («Confitemini Domino, quoniam bonus») usato nella Sinagoga soprattutto per il mattino di Pasqua: cfr. E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, p. 211 e S. BEN CHORIN, *Le judaïsme en prière...*, p. 135. È facile scorgere anche in questo particolare un elemento arcaico, ragion per cui ci sembra ancor più problematica la sua sostituzione, nella nuova LAO, con il Cantico di Giona. Si noti infine che il Ps. 135 è stato collocato nella nuova Ufficiatura come salmo diretto delle Lodi della Domenica di Risurrezione: la cosa è coerente dal punto di vista della trasposizione di calendario dalla Pasqua Ebraica a quella Cristiana, ma questa operazione, nella sua logicità ed ovvietà, rimarca ulteriormente l'originalità della vecchia collocazione del Ps. 135 nell'antica Ufficiatura Mattutina del Sabato Santo.

(176) Per l'esattezza cinque volte: al mattutino del Lunedì e del Giovedì Santo, due volte al Venerdì Santo (mattutino e salmo diretto delle Lodi) e, in forma abbreviata, al mattutino del Sabato Santo.

(177) Con il Ps. 108 sono stati soppressi, sempre per il loro carattere imprecatorio e quindi per la difficoltà psicologica che potevano suscitare nell'orante cristiano, anche i Ps. 57 e 82; si veda, su questa soppressione, le motivazioni ed anche qualche riserva critica in J. GIBERT TARRUEL, *La nouvelle distribution du psautier...*, pp. 342-343 e il più recente contributo di V. RAFFA, *I salmi «imprecatori» e «storici»...*

tratte dai Vangeli della Passione e che, lette sinotticamente, conducono progressivamente alla meditazione di quegli avvenimenti: siamo in continuità con lo schema degli antichi Mattutini ambrosiani e cioè la riproposizione liturgica di un grande dramma sacro nel quale si innesta la preghiera dei Salmi.

49. *Vespri*. Anche in questo caso, come per le Lodi, la nuova LAO ripropone la stessa Ufficiatura presente nel vecchio BA: identico è lo schema, identici i salmi scelti. Dopo il Lucernario, l'Inno e il Responsorio, la salmodia prevede la recita di un solo lungo salmo proprio; segue l'Orazione e, omissa il «Magnificat» e la parte stazionale, i Vespri si chiudevano con i dodici «Kyrie», ora sostituiti dalle Intercessioni. La mancanza del cantico evangelico, parallela all'omissione del «Benedictus» alle Lodi, è insieme indizio di arcaicità e di austerità⁽¹⁷⁸⁾.

Quanto alla salmodia, nell'antica Ufficiatura Ambrosiana si notava una differenza fra lo schema usato nei primi tre giorni della Settimana Santa, quando era prevista la recita di un solo salmo, e quello, più propriamente festivo, usato per il giovedì e il venerdì santi, cioè un solo salmo seguito però dai Ps. 133 e 116⁽¹⁷⁹⁾. In questo caso invece la nuova LAO ha conservato intatto solo lo schema salmodico del giovedì santo (Ps. 69 + Ps. 133 e 116)⁽¹⁸⁰⁾, mentre al venerdì santo ha riproposto, come nel vecchio BA, il lungo Ps. 21, ma lo ha diviso in tre sezioni (caso quindi unico, attualmente, nella salmodia vespertina ambrosiana) e ha soppresso, non sappiamo perché, i Ps. 133 e 116⁽¹⁸¹⁾. Infine, nei primi tre giorni è

(178) Cfr. quanto già espresso alla nota 165.

(179) Cfr. quanto puntualizza MAGISTRETTI, p. 163. Da questa differenza di schema si può dedurre una precedenza di importanza dei Vespri del Giovedì e del Venerdì Santi, inseriti infatti nel contesto liturgico del Triduo Pasquale, su quelli delle prime tre ferie della Settimana Santa, che presentano uno schema salmodico del tutto unico. La mancanza in questo caso dei Ps. 133 e 116, tipici della struttura vespertina festiva, sarebbe quindi indizio non tanto di arcaicità, quanto piuttosto frutto di una soppressione dovuta a motivi di maggiore austerità: in effetti resta lo schema essenziale che prevede un solo salmo proprio del giorno, senza però le due «appendici» festive dell'invito alla preghiera notturna e della dossologia ebraica. Diverso invece il parere di E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia...*, p. 259, per il quale lo schema salmodico vespertino dei primi tre giorni della Settimana Santa (un solo salmo senza le due «appendici» festive e senza il canto del «Magnificat») potrebbe essere addirittura il più antico di tutti.

(180) Normalmente i Vespri del Giovedì Santo sono celebrati insieme alla Messa «in cena Domini», secondo lo schema tradizionale ambrosiano della «Missa infra Vesperas». Dopo il Lucernario, l'Inno e il Responsorio si leggono le letture previste (Libro del profeta Giona, 1 Cor. 11, 20-34 e la prima parte della Passione secondo Matteo). Quindi la Liturgia Eucaristica prosegue come di consueto. Dopo la Comunione e la riposizione dell'Eucarestia si riprendono i Vespri con la Salmodia e il tutto si conclude con la benedizione. Si veda, a questo proposito, l'eccellente presentazione storico-liturgica della celebrazione ambrosiana «in cena Domini» di C. ALZATI, *Il triduo pasquale nei nuovi libri liturgici della Chiesa ambrosiana*, «Rivista Liturgica» 66 (1979), pp. 68-75.

(181) La cosa ci sembra poco felice dal punto di vista storico: come aveva già fatto notare MAGISTRETTI, p. 163 (cfr. anche quanto puntualizzato alla nota 179), il Venerdì Santo, insieme a pochi altri, era uno dei rari casi in cui l'Ufficiatura Ambrosiana aveva conservato lo schema originale della Salmodia Vespertina. Significativo era inoltre il fatto che i due Vespri del Giovedì e del Venerdì Santi si distaccavano dallo schema degli altri giorni della Settimana Santa: perché allora conservare lo schema originario al giovedì e non invece al venerdì santo? Probabilmente su tutta la questione ha influito la ristrutturazione della Celebrazione pomeridiana della Passione e Morte del Signore nel nuovo Messale Ambrosiano,

stato conservato lo stesso salmo previsto dal vecchio BA (rispettivamente al Lunedì il Ps. 34, al martedì il Ps. 17, in forma abbreviata, e al mercoledì il Ps. 70), ma è stato diviso in due sezioni, quindi secondo lo schema attuale della salmodia feriale: è solo questione di forma, ma perché cambiare uno schema salmodico così caratteristico ed unico, esclusivamente tipico di questi tre giorni, con lo schema della normale ferialità?

Totalmente di nuova compilazione sono invece i Vespri del Sabato Santo, la cui recita è riservata a coloro che non partecipano alla Veglia Pasquale: di struttura molto austera, con due salmi (Ps. 15 e 110) e privi del «Magnificat» e della Commemorazione del Battesimo, hanno un'intonazione ancora tutta quaresimale ⁽¹⁸²⁾.

che risulta conglobata all'interno dell'Ufficiatura Vespertina, sicché chi partecipa a tale funzione non è più tenuto a recitare i Vespri. Ora, tale funzione pomeridiana inizia precisamente con il Lucernario (non è però lo stesso previsto per i Vespri del Venerdì Santo nella LAO, dove invece compare il testo specifico di tutti i Venerdì di Quaresima «Dirigatur»: cfr. § 43), manca l'Inno, che invece è previsto nella nuova LAO, segue la catechesi sulla Passione del Signore, l'adorazione della Croce, le preci solenni e la conclusione. Fra le due prime letture e durante l'adorazione della Croce si cantano due sezioni del Ps. 21, che è appunto il salmo proprio dei Vespri del Venerdì Santo. Sulla nuova ristrutturazione di tale celebrazione vespertina del Venerdì Santo si vedano le interessanti annotazioni critiche di C. ALZATI, *Il triduo pasquale...*, pp. 75-77. Pare dunque che i Vespri presenti nella nuova LAO siano stati previsti esattamente come «surrogato» della celebrazione pomeridiana per coloro che non possano parteciparvi: iniziano con il Lucernario, mentre nell'antica Ufficiatura Ambrosiana erano privi di questo rito perché venivano celebrati dopo la funzione della morte del Signore, quando non si accendono più i lumi in segno di lutto; dopo l'inno, parallela alla lunga catechesi pomeridiana composta dalle due letture di Isaia e dalla Passione secondo Matteo, nella nuova LAO è prevista una breve lettura (Rom. 5,6-11) come spunto di riflessione sul sacrificio della Croce; quindi segue la salmodia, l'orazione e le intercessioni finali modellate sulla grande «Oratio fidelium» prevista nella funzione pomeridiana.

(182) È interessante seguire la «storia» di questi Vespri del Sabato Santo. Nel Manuale di Valtravaglia, dopo la Veglia Pasquale, si trovano riportati quelli che potremmo definire «primi Vespri» di Pasqua: il Lucernario e l'Inno sono gli stessi del giorno di Pasqua, dopo il Responsorio manca la parte salmodica, mentre è previsto il solo canto del «Magnificat» seguito da una orazione (cfr. MA, vol. II, pp. 211-212). Beroldo ha solo un rapidissimo accenno a questi Vespri quando, dopo la descrizione dei riti della veglia Pasquale, aggiunge: «Ad vesperum primicerius lectorum indutus pluvialis canit responsorium» (ed. Magistretti, p. 114). Evidentemente questi Vespri sono di tarda introduzione e risalgono all'epoca in cui la Veglia Pasquale fu anticipata al giorno del Sabato Santo, perdendo così il suo carattere notturno (si veda a questo proposito la testimonianza sulla opposizione di S. Aialdo a questa prassi, non aliena da motivazioni meno nobili: «Illum praeterea usum gulosum, qui carnales tam clericos quam laicos in Sabbato Sancto cogit Missarum Sollemnia et Baptismatum, quae in eadem sancta nocte agenda sunt, anticipare valde damnabat»: cfr. *Acta Sanctorum Junii*, tom. V, p. 293, n. 48). Tali Vespri sono infatti un «surrogato» della veglia Pasquale stessa e ci sono tramandati in tutti i Breviari Ambrosiani fino a quando, nel 1955, fu ripristinato l'uso antico della Veglia celebrata nelle ore serali o notturne: si dovette allora rivedere l'ordine dell'Ufficiatura di tale giorno e si prescrisse che chi non potesse partecipare alla Veglia Pasquale ripetesse i Vespri del Venerdì Santo, mentre chi avesse partecipato fosse dispensato dal recitare sia i Vespri, sia la Compieta del Sabato Santo, sia il Mattutino del giorno di Pasqua, dal momento che la Veglia stessa nella sua struttura e articolazione rappresentava la vera e originaria Ufficiatura Vespertino-notturna di tale solennità. Questa è la situazione testimoniataci dall'ultima edizione del BA (1957), dove si può reperire la richiesta fatta in tal senso dall'allora Arcivescovo Montini alla S. Congregazione dei Riti, datata 1 marzo 1956, e la relativa risposta affermativa, alle pp. LXXVIII-LXXIX. La soluzione fu quindi quella di considerare normale la partecipazione alla veglia, riservando come eccezione la recita dei Vespri, per altro secondo l'austero schema del Venerdì Santo, solo per chi non potesse intervenire alla Veglia stessa. La nuova LAO ha ereditato questa impostazione,

50. Un cenno finale ad un particolare tipico dell'Ufficiatura Ambrosiana della Settimana Santa conservatosi anche nella nuova LAO. Dopo la proclamazione della morte del Signore nella funzione vespertina del Venerdì Santo la Liturgia assume un tono di particolare severità: in segno di lutto non viene impartita più alcuna benedizione al termine delle celebrazioni, i Salmi, gli Inni e i Responsori sono privi della dossologia finale, il saluto liturgico del «Dominus vobiscum» e i normali versetti introduttori delle varie Ore Canoniche sono sostituiti dal saluto «Benedetto il Signore che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen» ⁽¹⁸³⁾, né si usa più l'acclamazione, così frequente nell'Ufficiatura Ambrosiana, del «Kyrie eleison». Tutto ciò sembra quasi significare che la stessa vita liturgica della Chiesa si interrompe e si sospende, che, per così dire, vien meno la stessa mediazione sacerdotale dei sacri ministri, perché alla Chiesa è stato strappato lo Sposo e l'unico ed eterno Sacerdote.

51. Possiamo ora fare qualche *riflessione conclusiva* sull'Ufficiatura Ambrosiana della Settimana Santa dal punto di vista dell'evoluzione della Storia Liturgica.

Più che in ogni altra sezione della nuova LAO si può registrare in questo caso una sostanziale continuità con la tradizione precedente: le inevitabili e d'altra parte opportune operazioni di semplificazione e di riordinamento dell'intera Ufficiatura della Settimana Santa non hanno però intaccato l'impalcatura globale, che è rimasta quindi pressoché immutata, sia negli schemi, sia nel «corpus» salmodico, sia nelle particolarità rituali ⁽¹⁸⁴⁾.

Tale scelta, in sede di riforma dell'Ufficiatura, risulta ora, a nostro parere, pienamente corretta alla luce di quelle che possono essere definite le «leggi dell'evoluzione liturgica»: lo studio comparato della Liturgia e l'analisi «diacronica» di una famiglia liturgica nel suo sviluppo dimostrano infatti che ogni evoluzione in questo campo avviene in modo organico e progressivo, ma che, in ogni caso, lo «status» originario si mantiene con più tenacia proprio nei tempi più sacri dell'anno liturgico, quali appunto

costruendo però «ex novo» i Vespri del Sabato Santo e mantenendoli in un «clima» rigidamente quaresimale.

(183) Segnaliamo che alla Compieta del Sabato e del Venerdì (cfr. LAO, vol. II, pp. 111 e 136), la rubrica che specifica l'Ufficiatura particolare per i giorni del Venerdì e del Sabato Santi avverte che, secondo la norma comune, ai versetti introduttori si sostituisce il versetto «Benedetto Dio che vive e regna...», mentre nel resto dell'Ufficiatura si trova la formulazione normale «Benedetto il Signore che vive e regna...», che è appunto quella corretta: si tratta ovviamente di un errore di compilazione. Si noti inoltre che, sempre in linea con il clima austero assunto dall'Ufficiatura dopo la Morte del Signore, a Compieta si omette anche l'antifona in onore della Vergine.

(184) Più di un elemento induce a pensare che gli ordinatori della nuova LAO abbiano voluto «positivamente» conservare in questo periodo dell'anno liturgico l'Ufficiatura in uno «status» il più possibile vicino a quello della precedente tradizione ambrosiana: si vedano, ad esempio, i tre Cantici all'Ufficio delle Letture della Domenica delle Palme, con il terzo (quello di Abacuc) nella redazione integrale e non ridotta, le Lodi e i Vespri, praticamente identici per schema e scelta di salmi, l'obbligatorietà della recita integrale dei salmi «in laude», in modo che in questa settimana resti conservata «ex integro» questa sezione originaria ed antichissima delle Lodi stesse.

il Sacro Triduo Pasquale e la Settimana Santa ⁽¹⁸⁵⁾. Queste leggi generali si specificano più concretamente nel senso che l'evoluzione liturgica si muove normalmente dal semplice al complesso, sicché le forme più sobrie sono da ritenersi anche le più antiche; soprattutto poi se sono rintracciabili eloquenti paralleli con la Liturgia Sinagogale, tali elementi andranno considerati indizi o tracce di uno «status» particolarmente arcaico ⁽¹⁸⁶⁾.

La Liturgia Ambrosiana della Settimana Santa pare proprio verificare queste «leggi»: lo schema delle Ore canoniche è di una semplicità estrema, privo di tutti quegli elementi che la storia della Liturgia Ambrosiana ha dimostrato essere di introduzione posteriore ⁽¹⁸⁷⁾: ne risulta un'Ufficiatura sobria ed essenziale, che solo negli antichi Mattutini lasciava trasparire un'opera di compilazione liturgica più complessa e proprio per questo collocabile in uno stadio successivo abbastanza tardo ⁽¹⁸⁸⁾.

È giusto quindi, dal punto di vista storico, che nell'opera di riforma e di rinnovamento dell'Ufficiatura Ambrosiana la Settimana Santa sia rimasta quasi «impenetrabile» ad ogni cambiamento sostanziale, conservandosi invece nel pieno solco della tradizione precedente, una tradizione, notiamolo, che era già rimasta, a sua volta, quasi «impenetrabile» ai mutamenti o all'introduzione di elementi successivi, a differenza invece di altre sezioni dell'Ufficiatura Ambrosiana stessa in altri tempi liturgici ⁽¹⁸⁹⁾: anzi, proprio per questo, ci sembrano meno giustificabili i pochi cambiamenti portati rispetto al vecchio BA ⁽¹⁹⁰⁾, per altro non sostanziali, talvolta soltanto di forma, e quindi, ci pare, non necessari.

(185) Si vedano, a questo proposito, da un punto di vista metodologico, le fondamentali pagine sulle leggi dell'evoluzione liturgica di A. BAUMSTARK, *Liturgie Comparée...*, pp. 25-32 e le integrazioni di E. WERNER, *Il Sacro Ponte...*, pp. 117-118, secondo il quale, per verificare correttamente il principio della conservazione delle tradizioni più antiche nei tempi liturgicamente più significativi, occorre tener presente anche la comparazione con la Liturgia Sinagogale.

(186) Cfr. A. BAUMSTARK, *o.c.*, p. 33.

(187) Ad esempio la mancanza dei Cantici evangelici a Lodi e a Vespri, questione per la quale si veda ancora una volta MAGISTRETTI, pp. 140 e 162, nonché le osservazioni di A. BAUMSTARK, *o.c.*, p. 39, oppure la mancanza della parte stazionale.

(188) Ricordiamo che gli antichi Mattutini della Settimana Santa sono databili attorno al sec. VII, in Epoca Longobarda: cfr. nota 170.

(189) Si confronti ad esempio lo schema sobrio ed essenziale delle Lodi della Settimana Santa con quello delle Lodi nel giorno di Natale (cfr. § 38), o anche solo con quello di un qualsiasi giorno feriale. La cosa vale anche per i Vespri.

(190) Riassumiamo i mutamenti apportati che, a nostro parere, potevano essere evitati: lo schema ordinario della Salmodia Vespertina della Domenica delle Palme e al Venerdì Santo al posto dell'originario e tipico schema festivo; la divisione del salmo vespertino dei primi tre giorni della Settimana Santa secondo lo schema ordinario-feriale al posto dell'originale schema previsto dalla tradizione precedente; l'introduzione nell'Ufficio delle Letture del Venerdì Santo del Ps. 85 che non ricorre mai nel «corpus» salmodico tradizionale della Settimana Santa Ambrosiana; la sostituzione, alle Lodi del Venerdì Santo, del Ps. 50 con il Cantico di Is. 49 e alle Lodi del Sabato Santo la sostituzione del particolarissimo Ps. 135, probabilmente derivato dall'uso liturgico ebraico, con il Cantico di Giona. Non sappiamo perché siano stati apportati questi cambiamenti, ma considerando che si è scelto di mantenere globalmente la struttura originale, ci sembrano nel complesso poco significativi, anche perché poco numerosi per poter giustificare un'intenzione di «rinnovamento», e quindi inutili. Utile e saggio è stato invece il cambiamento di struttura, con una nuova e più razionale distribuzione dei salmi, dei vecchi Mattutini, oltretutto non così antichi come il resto dell'Ufficiatura.

Concludendo: se la nuova LAO nella Settimana Santa ci offre un'Ufficiatura dove meno è percepibile l'opera di riforma, è stato per salvare un'«area» che già era chiaramente individuabile anche nel precedente BA come particolarmente arcaica e portatrice di strutture originarie, proprio in obbedienza alle «leggi» dell'evoluzione liturgica. Un'obbedienza, si noti, non costruita «a posteriori» con un'artificiale applicazione delle «leggi» stesse che vogliono i tempi più sacri dell'anno liturgico maggiormente conservativi, ma consapevolmente rispettosa di una lunga ed ininterrotta tradizione che, pare, dal secolo IV è giunta fino a noi.

TEMPO PASQUALE

52. A differenza delle ferie «de exceptato», dell'Ottava di Natale e della Settimana Santa, l'Ottava di Pasqua non presenta, nell'antica tradizione ambrosiana, un «corpus» salmodico particolare: in effetti nel vecchio BA il Mattutino riproponeva ogni giorno i cantici domenicali, così come ogni giorno le Lodi presentavano l'identico schema salmodico domenicale, con l'ovvio cambiamento delle antifone e delle orazioni. Solo i Vespri offrivano una vera e propria selezione di Salmi: per la precisione uno per ogni giorno della settimana, seguito dai tradizionali Ps. 133 e 116, secondo l'ormai noto schema salmodico festivo nella sua struttura più antica ⁽¹⁹¹⁾.

Un vero e consistente «corpus» salmodico l'abbiamo invece nella nuova LAO che, da questo punto di vista, ha innovato notevolmente rendendo molto più varia l'Ufficiatura dell'Ottava Pasquale. Innanzitutto consideriamo l'Ufficiatura Mattutina, che ha conservato una impostazione prettamente festiva e solenne. Dopo l'Inno dell'Ufficio delle Letture il Cantico dei Tre Giovani è quotidianamente sostituito dal lungo responsorio di indole battesimale «Beati quorum», tratto dal Ps. 31 ⁽¹⁹²⁾; seguono tre cantici veterotestamentari, diversi per ogni giorno dell'Ottava, anche se la maggior parte di questi testi è reperibile nel «corpus» di cantici veterotestamentari che la nuova LAO prevede nella disposizione quadrisetti-

(191) Riportiamo la serie di questo limitato «corpus» salmodico pasquale: Domenica di Pasqua Ps. 113; Lunedì Ps. 53; Martedì Ps. 111; Mercoledì Ps. 40; Giovedì Ps. 80; Venerdì Ps. 103; Sabato Ps. 113, come alla Domenica di Pasqua. La prima Domenica di Pasqua invece prevedeva la salmodia ordinaria domenicale (cinque Salmi).

(192) Cfr. il testo latino in MA, vol. II, p. 210. Era l'antico salmo responsoriale che accompagnava la processione dal Battistero alla Chiesa Iemale durante la Veglia Pasquale, dopo l'amministrazione del Battesimo e prima della Celebrazione eucaristica. La scelta del Ps. 31 per questa destinazione battesimale fu ovviamente guidata dalle parole iniziali «Beati quorum remissae sunt iniquitates». In effetti l'uso del Ps. 31 è già attestato nella Liturgia Battesimale pasquale da S. Cirillo di Gerusalemme e tuttora la Liturgia Bizantina lo canta proprio nel momento in cui il neo-battezzato viene tratto dal fonte: cfr. C. ALZATI, *Alcune note in margine alla celebrazione della Veglia Pasquale nella tradizione liturgica ambrosiana*, «Ambrosius» 52 (1976), p. 349, nota 42. L'inserzione di questo testo dell'antica Veglia Pasquale ambrosiana nella nuova Ufficiatura dell'Ottava non ha permesso solo la sua conservazione, ma può essere anche utile spunto per una caratterizzazione battesimale dell'intera Ufficiatura di questi giorni, che si apre appunto con un Responsorio in cui è chiara l'allusione al mistero della rigenerazione cristiana e che forma per così dire una «inclusione» con la Commemorazione del Battesimo al termine dei Vespri.

manale del Salterio. Anche le Lodi presentano lo schema tipico dell'Ufficiatura solenne previsto per le «Sollemnitates Domini»: Cantico di Zaccaria - Antifona «ad Crucem» - Primo Cantico di Mosè («Cantemus») - uno dei tre tradizionali salmi «in laudate» seguito dal Ps. 116 - Salmo diretto che varia per ogni giorno della settimana, a differenza del vecchio BA che invece riproponeva sempre il tradizionale Ps. 92, il salmo diretto tipicamente domenicale ⁽¹⁹³⁾.

Interessante la nuova scelta operata dalla LAO per i salmi diretti dell'Ottava pasquale: sono stati selezionati infatti i salmi con espliciti riferimenti all'evento dell'antica Pasqua Ebraica, da leggersi quindi come prefigurazione profetica della Pasqua Cristiana (si vedano ad esempio le due sezioni del Ps. 135 usate per la Domenica di Pasqua e per il Lunedì «in albis») ⁽¹⁹⁴⁾, o salmi che già la primitiva tradizione cristiana aveva collegato alla Risurrezione di Cristo (ad esempio il Ps. 15: «Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro né lascerai che il tuo Santo veda la corruzione»), o, infine, salmi di supplica o di ringraziamento per la salvezza e la liberazione dalla morte (ad esempio i Ps. 17, 27 e 29). Infine due salmi (il Ps. 22: il Buon Pastore, e il Ps. 23: il Re della Gloria) offrono ugualmente agganci obiettivi ai temi ricorrenti nella liturgia del Tempo Pasquale. Pare superfluo sottolineare che, in questo ambito dell'Ufficiatura Mattutina, l'opera di rinnovamento ha superato la monotonia del precedente BA, pur conservando, nella maggiore ricchezza di testi salmodici, una forte caratterizzazione festiva come si addice appunto all'Ottava di Pasqua.

Anche nell'ambito dell'Ufficiatura Vespertina è evidente l'opera di rinnovamento e di arricchimento quanto ai testi: ogni giorno, invece di un solo salmo ne sono proposti due, scelti anch'essi in base ad un possibile riferimento al mistero pasquale ⁽¹⁹⁵⁾. Tuttavia ci permettiamo un'osservazione critica: formalmente la nuova LAO propone per l'Ottava di Pasqua Vespri che seguono lo schema feriale e precisamente salmodia a struttura binaria e Commemorazione del Battesimo espressa attraverso il Responso. La cosa ci sembra in distonia con l'Ufficiatura Mattutina che è integralmente a schema festivo e per di più secondo lo schema tipico previsto per le «Sollemnitates Domini» e in contrasto con la tradizione precedente che offriva, nell'Ottava di Pasqua, uno dei rari casi in cui l'Ufficiatura Ambrosiana aveva conservato l'originario schema festivo di Salmodia ve-

(193) Non comprendiamo perché la nuova LAO per i giorni dell'Ottava di Pasqua non abbia lasciato la possibilità di recitare tutti e tre i salmi «in laudate», come normalmente previsto nelle feste e solennità, ma abbia invece ristretto «obbligatoriamente» la recita ad uno solo dei tre salmi, proponendoli alternativamente. Il rilievo è ovviamente marginale ma ci è suggerito, per motivi di armonia complessiva, dal confronto con l'Ottava di Natale, dove, anche nei giorni dove non c'è Commemorazione Santorale, lo schema delle Lodi è identico a quello dell'Ottava di Pasqua (appunto lo schema proprio delle Solennità del Signore) ed è prevista la possibilità della recita integrale dei salmi «in laudate».

(194) Sull'uso del Ps. 135 nell'antica Ufficiatura Ambrosiana si veda quanto abbiamo già detto alla nota 175.

(195) Il «corpus» dei salmi vespertini dell'Ottava di Pasqua nell'antica Ufficiatura Ambrosiana era di soli sei salmi (cfr. nota 191): quello nuovo invece conta nove salmi, di cui due ripetuti più volte (per la precisione il Ps. 2 ripetuto tre volte e il Ps. 109 due): si noti inoltre che mentre nel vecchio BA la prima Domenica dopo Pasqua prevedeva la salmodia ordinaria, nella nuova LAO è invece prevista una salmodia particolare.

spertina (un solo salmo seguito dai Ps. 133 e 116) ⁽¹⁹⁶⁾. Ci sarebbe sembrato più opportuno e più omogeneo con il resto dell'Ufficiatura di questi giorni caratterizzare anche i Vespri in senso festivo, non solo per quanto riguarda la scelta dei testi ⁽¹⁹⁷⁾, ma anche dal punto di vista della struttura, conservando lo schema salmodico tradizionale e usando, per la Commemorazione del Battesimo, non i pur pregevoli e tematicamente ricchi responsori ma i cantici neotestamentari ⁽¹⁹⁸⁾.

53. Segnaliamo ora alcune *caratteristiche dell'attuale Ufficiatura Pasquale*.

Innanzitutto merita considerazione la parte stazionale dei Vespri del Giovedì «in albis», che commemora la morte di S. Ambrogio: torneremo con maggiore precisione sull'argomento nella sezione riguardante il Santorale.

(196) Come abbiamo già notato per il problema dei salmi «in laudate» (cfr. la nota 193), anche per questo problema si può notare una distonia con l'Ottava di Natale, dove ogni giorno i Vespri sono rigorosamente a schema festivo (un solo salmo seguito dai Ps. 133 e 116 e Canto neotestamentario alla Commemorazione del Battesimo). Eppure in un confronto liturgico-rubricale fra le due Ottave è indubbiamente più solenne quella di Pasqua (cfr. la Tabella dei giorni liturgici disposti secondo l'ordine di precedenza), che invece presenta i Vespri secondo lo schema feriale.

(197) Interessante sarebbe recensire le fonti di tutte le antifone dell'Ottava pasquale, alcune delle quali probabilmente di nuova composizione. Ne segnaliamo solo una perché è «nuova» rispetto al vecchio BA ma è stata in realtà attinta al Sallenzio che anticamente accompagnava la processione alla Basilica di S. Ambrogio il Giovedì «in albis», giorno commemorativo della morte del Patrono. Attualmente è stata collocata come prima antifona all'Ufficio delle Letture dei Venerdì «in albis» (cfr. LAO, vol. III, p. 215), mentre il testo latino è reperibile in MA, vol. II, pp. 221-222: «Dicant nunc Iudaei». Beroldo (cfr. ed. Magistretti, p. 117) testimonia che questa antifona era intonata dall'Arcivescovo stesso non appena uscito dalla Chiesa di S. Giorgio dove si svolgeva una «statio» durante la processione dalla Cattedrale estiva alla Basilica del Santo. La traduzione italiana ha, giustamente, purgato il testo da quel sottile intendimento anti-semitico che è evidente invece nell'originale latino.

(198) La presenza dei Responsori battesimali ai Vespri dell'Ottava Pasquale invece dei Cantici neotestamentari non ci sembra solo un problema rubricale riguardante la struttura dell'Ufficiatura, analogo, ad esempio, a quello della Salmodia (cfr. nota 196). In effetti è risaputo che i grandi Inni cristologici presenti nel Nuovo Testamento rappresentano una «ri-formulazione» liturgica e dogmatica del primitivo Kerigma, il cui oggetto centrale era appunto la Pasqua di Cristo, il mistero della sua Crocefissione e Risurrezione: cfr. a questo proposito l'interessante capitolo conclusivo dello studio di J.T. SANDERS, *The New Testament Christological Hymns. Their historical religious background*, Cambridge 1971, pp. 140-144. Ora, se c'era un luogo liturgico dove ancor oggi dare spazio a questi antichi inni cristologici, poteva essere precisamente quello dell'Ottava Pasquale, intesa proprio come prolungamento della Domenica di Risurrezione, assegnando, ad esempio, ad ogni giorno un Inno diverso, compresi quelli tratti dall'Apocalisse, che hanno oltretutto come riferimento costante il «Kyrios» glorificato, l'Agnello immolato e vincitore. Si sa che gli Inni neotestamentari ai Vespri sono una apprezzata novità della nuova LRO: tuttavia ci sembra apprezzabile anche la scelta della nuova LAO di non «inflazionare» l'uso di questi testi nei Vespri quotidiani, ma di riservarli alle Domeniche e alle Feste e Solennità del Signore, mettendone così in evidenza l'aspetto di eccezionalità. Tale riserva alle sole Domeniche e «Sollemnitates Domini» sarebbe inoltre giustificabile in base alla «analogia» con la «Festa delle Feste», la Pasqua di Risurrezione, dal momento che tali Inni nacquero come espressione liturgica del primitivo kerigma. Ma in questo caso l'Ottava di Pasqua, che poteva essere il «princeps analogatum» per giustificare la presenza degli Inni cristologici solo nelle Domeniche e nelle Solennità del Signore, è priva di un elemento così particolare e pienamente pertinente con la liturgia del Tempo Pasquale stesso.

Tipico invece del Tempo Pasquale è l'uso abbondante dell'Alleluia, nelle antifone e nei responsori, ma anche, cosa questa più rara, nell'esecuzione della Salmodia. Infatti nel vecchio BA, per ogni giorno dell'Ottava di Pasqua, alle Lodi, al termine di ciascun versetto del Cantico dei Tre Fanciulli («Benedicite») veniva aggiunto un «Alleluia»⁽¹⁹⁹⁾: ora tale Cantico non è più recitato nell'Ottava, ma torna alle Lodi di ogni Domenica, ragion per cui la nuova LAO ha esteso questa caratteristica a tutte le Domeniche del Tempo Pasquale. Fra di queste ha particolare rilievo la prima dopo Pasqua che, nella nuova LAO, porta la titolatura «Domenica dell'Ottava di Pasqua»: in effetti per la Salmodia, non c'è il rimando, come per le altre Domeniche, alla distribuzione quadrisettimanale, ma è prevista una selezione di testi propri, come pure all'Ufficio delle Letture, al posto del Cantico dei Tre Giovani, si recita, come si è fatto per ogni giorno dell'Ottava, il responsorio battesimale «Beati quorum»⁽²⁰⁰⁾.

Le altre Domeniche del Tempo Pasquale presentano invece un'Ufficiatura che rientra nello schema ordinario: alle Lodi, come elemento di particolare solennità, è prevista anche l'antifona «ad Crucem», i cui testi ripetono ciclicamente gli stessi previsti nei singoli giorni dell'Ottava⁽²⁰¹⁾.

(199) Si trattava di una reliquia della cosiddetta «Salmodia alleluistica», la cui esecuzione prevedeva che il solista proclamasse il versetto del salmo o del cantico e l'assemblea rispondesse con l'«Alleluia»: cfr. E.T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia...*, pp. 269-270 e *Id.*, *Lo jubilus...*, pp. 80-82.

(200) A dire il vero il fatto che la prima Domenica dopo Pasqua venga considerata Domenica dell'Ottava di Pasqua è una novità per la tradizione liturgica ambrosiana. Infatti ultimo giorno dell'Ottava era considerato il Sabato «in albis», forse perché in tale giorno si chiudeva l'ottava dei neofiti che avevano ricevuto il battesimo esattamente otto giorni prima, durante la Veglia Pasquale celebrata il Sabato Santo. La cosa traspare ed è confermata da alcune particolarità dell'antica Ufficiatura ambrosiana e anche da alcune norme di carattere rubricale: i Vespri del Sabato «in albis», ad esempio, prevedevano la stessa identica Salmodia del giorno di Pasqua (Ps. 113) e terminavano con una Sallenda particolarmente solenne, da eseguirsi in modo diverso da tutte le altre (cfr. MA, vol. II, p. 227); inoltre il giorno successivo portava come titolatura «Dominica in albis depositis» o «post albas», alle Lodi non si aggiungeva più l'«Alleluia» ad ogni versetto del Cantico dei Tre Fanciulli, come invece era previsto per tutta l'Ottava (cfr. nota precedente), al Canone della Messa non erano più previsti il «Communicantes» e l'«Hanc igitur» propri, la Salmodia dei Vespri era quella delle Domeniche ordinarie e, per finire, il colore liturgico nel vecchio ordinamento, non era più il bianco ma il verde. Sono tutte particolarità queste che convergono nel mettere in evidenza come con i Vespri del Sabato «in albis» si considerasse a tutti gli effetti chiusa l'Ottava di Pasqua. C'è tuttavia da segnalare che l'anticipazione al Sabato «in albis» del cosiddetto «Clausum Paschae» non era probabilmente la situazione originaria, ma sarebbe da collocarsi attorno al sec. VII, come conseguenza della analoga anticipazione al giorno del Sabato Santo della Veglia Pasquale: cfr. M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, Milano 1955, vol. II, n. 136, p. 224. L'aver riportato quindi la prima Domenica dopo Pasqua all'interno dell'Ottava è del tutto logico, proprio come ha fatto anche la Liturgia Romana con la pubblicazione dei nuovi libri liturgici. Solo che il Messale Ambrosiano, sia nell'edizione italiana, sia in quella latina, nel formulario per tale Domenica, non specifica affatto nella titolatura che si tratta della Domenica dell'Ottava di Pasqua, né segnala, come invece fa per i singoli giorni dell'Ottava stessa, la possibilità di usare, nel Canone primo, le parti variabili proprie («Communicantes» e «Hanc igitur»): è una involontaria omissione o, a livello di redazione del Messale, si voleva mantenere la tradizione che non computava tale Domenica all'interno dell'Ottava? Se così fosse, ora ci sarebbe «distanza» fra il Messale e la Liturgia delle Ore su questo punto.

(201) Sulle antifone «ad Crucem» del tempo pasquale (analisi del testo e funzione liturgica) si veda il nostro lavoro: M. NAVONI, *Le antifone «ad Crucem» dell'Ufficiatura ambrosiana nel tempo pasquale*, «Ephemerides Liturgicae» 99 (1985) 239-271, dove si potranno

54. Per la solennità dell'*Ascensione* il confronto fra vecchio BA e nuova LAO mette in evidenza un arricchimento di testi e una più articolata distribuzione di quelli della precedente Ufficiatura. I primi Vespri infatti prevedevano l'antico schema salmodico festivo, derivato però dalle celebrazioni del Santorale ⁽²⁰²⁾, composto da due salmi, intercalati da una orazione, e dei quali solo il primo era seguito dai tradizionali Ps. 133 e 116. Mancavano invece i secondi Vespri, per i quali le rubriche rimandavano integralmente ai primi. La nuova LAO ha opportunamente distribuito i due salmi, entrambi ovviamente seguiti da Ps. 133 e 116, l'uno ai primi Vespri (Ps. 92), l'altro ai secondi (Ps. 46); inoltre nuova è la scelta dei tre cantici all'Ufficio delle Letture, del salmo diretto alle Lodi (Ps. 112) e dei tre salmi per l'Ora Media (Ps. 8, exPs. 18, exPs. 44), testi tutti selezionati per il loro obiettivo riferimento al mistero celebrato in tale festa.

55. Un discorso analogo si può fare ovviamente per la solennità di *Pentecoste*. È stata conservata la possibilità di celebrare i solenni Vespri vigiliari come a Natale e all'Epifania ⁽²⁰³⁾, con l'inserimento, dopo l'Inno e il Responso, di quattro letture che la nuova LAO riporta con i singoli responsori salmici («Psalmellus») e le rispettive orazioni. Nell'antica Ufficiatura Ambrosiana tali primi Vespri di Pentecoste mancavano però della parte salmodica e della parte stazionale: terminavano infatti, dopo le eventuali quattro letture e la celebrazione eucaristica, con il solo «Magnificat» e una sola orazione, analogamente agli antichi secondi Vespri di Natale. La nuova LAO ha introdotto invece la parte salmodica secondo il tradizionale schema festivo, selezionando una parte del Ps. 103 che la tradizione liturgica romana da sempre aveva messo in relazione a tale festa. Nuovi anche i tre cantici per l'Ufficio delle Letture e nuovo il salmo diretto delle Lodi (Ps. 112), mentre per l'Ora Media viene proposto il Ps. 117 diviso in tre sezioni, secondo lo schema domenicale. Per i secondi Vespri l'antica Ufficiatura Ambrosiana rimandava, stranamente, alla salmodia domenicale (cinque salmi: Ps. 109-113), con alcune antifone proprie: la nuova LAO propone invece, più coerentemente, lo schema festivo originario, usando uno dei tradizionali cinque salmi domenicali, per la precisione il Ps. 112, seguito ovviamente dai Ps. 133 e 116, con la sua antifona propria, come era previsto nel vecchio BA ⁽²⁰⁴⁾.

reperire le differenze fra la distribuzione di questi testi nell'antica Ufficiatura ambrosiana e in quella rinnovata, con qualche rilievo critico, per altro marginale.

(202) Cfr. § 28.

(203) Cfr. § 38.

(204) Nel vecchio BA la Festa di Pentecoste aveva una propria ottava, che fu introdotta ufficialmente relativamente tardi, nel 1625, sotto l'episcopato del Card. Federico Borromeo: cfr. CATTANEO, n. 154, pp. 267-268. I Vespri dei singoli giorni di questa ottava prevedevano, a differenza del giorno di Pentecoste, lo schema salmodico festivo, con l'alternanza, nei singoli giorni, dei Ps. 32 e 103; ai Vespri del Sabato era invece proposto il Ps. 113, mancando, nell'antico ordinamento, i primi Vespri della Festa della SS. Trinità.

TEMPO «PER ANNUM»

56. Prenderemo in considerazione, in questo capitolo, quelle feste e solennità del Signore che, ricorrendo normalmente nel tempo «per annum», sostituiscono la liturgia della corrispondente domenica. Non solo quindi le feste mobili, che si celebrano appunto in determinate domeniche dell'anno liturgico, ma anche quelle che hanno una data fissa e che, se capitano in domenica, ne sostituiscono appunto la liturgia, benché il loro formulario sia inserito nella sezione del Proprio dei Santi: per analogia quindi le raggruppiamo insieme a quelle il cui formulario è previsto nel «de tempore». Sempre per analogia collocheremo in questo ambito anche due feste del Signore che normalmente capitano in tempi liturgicamente «forti» e che quindi non sopprimono l'Ufficiatura dell'eventuale domenica.

Sulla lunga serie delle domeniche «per annum» non c'è invece nulla di particolare da rilevare, se non che, a differenza della LRO, nella edizione tipica in lingua italiana, le antifone ai cantici evangelici di Vespri e di Lodi non hanno alcun riferimento al brano evangelico previsto nella liturgia eucaristica, ma sono testi di composizione ecclesiastica con ispirazione sia scritturistica sia patristica: più precisamente tali antifone compongono un «corpus» di novanta testi differenti, tutti di nuova composizione, di cui sarà interessante conoscere le fonti di ispirazione, quando saranno pubblicate. In questa sede ci basta fare un piccolo confronto: nell'antica Ufficiatura Ambrosiana i testi del «commune dominicarum» erano pochissimi (quattro antifone per il «Benedictus» alle Lodi, dieci per il «Magnificat» ai Vespri) ⁽²⁰⁵⁾, e si ripetevano ciclicamente secondo una successione preordinata ⁽²⁰⁶⁾. Ora i testi sono sempre diversi, mai si ripetono e, a differenza delle antifone del vecchio BA, non traggono spunto dal Cantico evangelico a cui introducono, ma si allargano ad una molteplicità di contenuti veramente ampia: è evidente l'arricchimento quantitativo e soprattutto qualitativo dal punto di vista tematico.

57. Vediamo innanzitutto le feste e solennità del Signore inserite nel «de tempore», perché cadono sempre in determinate domeniche dell'anno liturgico. La nostra sarà una rapida rassegna comparativa, senza affrontare direttamente i problemi riguardanti l'origine di tali feste, problemi per i quali rimandiamo ai manuali di storia della Liturgia.

Si tenga inoltre presente che, tranne la Festa della Dedicazione del Duomo, tutte le altre che esamineremo ora, nel vecchio BA, ai Vespri presentavano normalmente lo schema festivo derivato dal Santorale, composto da due salmi propri, intercalati da una orazione e dei quali solo il primo era seguito dai tradizionali Ps. 113 e 116. La nuova LAO ha ovviamente pianificato proponendo sempre lo schema festivo nella sua struttura più antica e lineare.

Infine, mentre per il Mattutino il vecchio BA rimandava, come di re-

(205) Si vedano i testi ripetutamente in MA, vol. II, p. 402 e p. 412.

(206) Si può vedere lo schema della successione ciclica di tali testi, nel vecchio BA, per le sole domeniche dopo Pentecoste, in P. CAGIN, *L'Antiphonaire Ambrosien...*, p. 110.

gola, ai tre cantici domenicali, la nuova LAO propone per ogni festa una selezione propria di cantici veterotestamentari, attingendo di solito al «corpus» dei cantici già previsti per le domeniche, ma selezionando talvolta anche testi nuovi particolarmente appropriati al carattere della festività celebrata.

Festa della S. Famiglia. A differenza del Rito Romano che colloca questa ricorrenza nella Domenica immediatamente successiva il S. Natale, la Liturgia Ambrosiana la celebra nella quarta Domenica di gennaio, come prolungamento, nella primissima parte del tempo «per annum», delle feste natalizie⁽²⁰⁷⁾. Il vecchio BA (edizione 1957) la collocava al lunedì successivo la III Domenica dopo l'Epifania, con la possibilità però di trasferirla in giorno domenicale. Mentre la precedente Ufficiatura mancava dei secondi Vespri, perché rimandava integralmente ai primi per la Salmodia, la nuova LAO prevede invece un formulario anche per i secondi Vespri⁽²⁰⁸⁾; alle Lodi è stato conservato come salmo diretto il tradizionale salmo diretto domenicale (Ps. 92); manca, però, stranamente, l'antifona «ad Crucem», come ci si aspetterebbe in una festa del Signore, per di più celebrata in Domenica⁽²⁰⁹⁾.

Solennità della SS. Trinità, celebrata nella prima Domenica dopo Pentecoste. Il vecchio BA mancava, per questa festa, dei primi Vespri e per i secondi rimandava alla salmodia domenicale: la struttura dell'Ufficiatura era quindi quella «normalmente domenicale», se escludiamo la parte eucologica e i testi delle antifone e dei responsori. La nuova LAO ha quindi praticamente «creato» l'Ufficiatura propria di questa festa, inserendo nei Vespri lo schema festivo della Salmodia: il Ps. 12 ai primi Vespri e il Ps. 109 ai secondi. Alle Lodi ha conservato come salmo diretto il Ps. 92, mentre, come per la Festa della S. Famiglia, manca anche per questa solennità l'antifona «ad Crucem»⁽²¹⁰⁾.

(207) A differenza della Liturgia Romana, nella quale i formulari delle prime domeniche «per annum» sono del tutto «neutri», sia nel messale, quanto nell'Ufficiatura, nella Liturgia Ambrosiana, anche rinnovata, la prima sezione del tempo «per annum» contiene molti elementi che prolungano il clima del tempo Natalizio: si veda ad esempio tutto il formulario della «Hebdomada I per annum» (*Missale Ambrosianum*, ed. 1981, formulario 171), nel quale spicca fra l'altro il celebre transitorio «Laetamini iusti», traduzione letterale di un testo natalizio bizantino di S. Andrea di Creta (cfr. la comparazione fra il testo latino ambrosiano e quello greco in M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*»..., p. 136), o ancora si vedano in questo senso i prefazi della II e III settimana «per annum» (formulari 172/6 e 173/6). Per l'Ufficiatura si vedano invece le antifone ai Cantici evangelici di Lodi e Vespri della II, III e IV settimana «per annum», dove sono molti ed espliciti i riferimenti al mistero natalizio. È in questo contesto che trova luogo la Festa della S. Famiglia nell'ambito del calendario liturgico ambrosiano.

(208) Nel vecchio BA i primi Vespri prevedevano i Ps. 121 e 147. La nuova LAO per i primi Vespri ha ripreso il Ps. 147, mentre per i secondi ha innovato con il Ps. 126.

(209) Nel vecchio BA l'antifona «ad Crucem» c'era, ed era tratta dal Cantico cristologico di Fil. 2 «Cum in forma Dei esset...».

(210) Nel vecchio BA l'antifona «ad Crucem» prevista per la festa della SS. Trinità era, a dire il vero, uno dei testi comuni delle antifone «ad Crucem» domenicali, e quindi di contenuto generico, antifone che si ripetevano ciclicamente nella lunga serie delle Domeniche dopo Pentecoste. Nella nuova LAO, visto il grande apporto di testi e di strutture nuove, un'antifona «ad Crucem» di nuova composizione e di contenuto aderente al mistero celebrato avrebbe ulteriormente arricchito l'Ufficiatura e si sarebbe inoltre rispettata l'analogia con tutte le altre Solennità del Signore che prevedono sempre questo elemento all'inizio delle Lodi.

Ma il vero elemento che caratterizza l'Ufficiatura rinnovata di questa festa è il Simbolo detto «Atanasiano» o «Quicumque», da recitarsi al termine dell'Ufficio delle Letture al posto dell'Inno «Te Deum». Nella vecchia Ufficiatura Ambrosiana lo si recitava sempre, tranne che nelle ferie, all'Ora di Prima: quando quest'Ora canonica fu soppressa cadde praticamente in oblio e l'attuale recupero ci permette almeno una volta all'anno di riprendere questo antico simbolo di fede che conobbe traduzioni greche, siriane ed etipiche e che trovò subito la sua collocazione «liturgica» all'interno dell'Ufficiatura del mattino ⁽²¹¹⁾.

Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. Rispetto all'Ufficiatura del vecchio BA notiamo soltanto che al posto del Ps. 92 come salmo diretto delle Lodi è stato introdotto il Ps. 147. I primi e i secondi Vespri hanno rispettivamente i Ps. 19 ed 80, che componevano entrambi la Salmodia dei secondi Vespri nella precedente Ufficiatura: di conseguenza sono stati lasciati cadere i Ps. 112 e 146 che il BA aveva selezionato per i primi Vespri.

Solennità del S. Cuore di Gesù. Anche per questa festa al tradizionale Ps. 92 è stato sostituito alle Lodi, come salmo diretto, il Ps. 145. Nel vecchio BA mancavano i secondi Vespri, per i quali si rimandava ai primi: la nuova LAO prevede invece un formulario proprio anche per i secondi Vespri ⁽²¹²⁾.

Dedicazione della Chiesa Cattedrale, da celebrarsi alla terza Domenica di Ottobre. Su questa festa tipicamente ambrosiana val la pena soffermarsi un poco più a lungo, anche perché esiste un problema di carattere storico sulla sua origine, problema che può essere impostato, nei suoi termini generali, nel modo seguente: la terza Domenica di Ottobre, anticamente celebrava la Dedicazione della Cattedrale estiva di S. Tecla, edificata nel 453, o della Cattedrale invernale di S. Maria Maggiore, edificata nell'836? Gli studi degli storici in proposito si articolano in tre direzioni ⁽²¹³⁾. La prima mette in evidenza i fondamenti storici della tradizione più antica, secondo la quale la Dedicazione della Cattedrale di Milano fu fissata, già dal secolo V, alla terza Domenica di Ottobre dal Vescovo S. Eusebio, do-

(211) L'attribuzione del Simbolo «Quicumque» a S. Atanasio data dal sec. VII, ma la critica recente ha messo in luce come, per struttura e linguaggio, il testo debba essere considerato di origine occidentale. L'epoca di composizione e l'identità dell'autore restano oggetto di controversia: ebbe una certa fortuna l'ipotesi che lo attribuiva a S. Ambrogio, ipotesi inaugurata da Brewer nel 1909 e seguita da Schepens e Cattaneo, così come quelle che ne attribuiscono la paternità a S. Cesario d'Arles (Morin) o a S. Vincenzo di Lerino (Madoz). Secondo gli studi più recenti, al di là di questo o quel nome, si può ritenere che la sua origine sia probabilmente gallicana, da collocarsi verosimilmente nella seconda metà del sec. V: cfr. J. QUASTEN, *Patrologia*, Casale 1969, vol. II, pp. 35-36, ove si può reperire una accurata nota bibliografica.

(212) Nel vecchio BA i primi Vespri prevedevano i Ps. 144 e 94. La nuova LAO per i primi Vespri ha conservato il Ps. 144, per i secondi invece ha innovato con il Ps. 35.

(213) Cfr. in modo particolare E. CATTANEO, *Dedicazione della Chiesa maggiore ed alcune note sulle feste mariane*, «Ambrosius» 37 (1961), suppl. al n. 4, pp. (57)-(80); BORELLA, pp. 428-431 e soprattutto l'ottimo studio di F. DELL'ORO, *La Messa «In dedicatione ecclesiae» nei Messali ambrosiani antichi*, in: *Miscellanea Liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, Roma-Paris-Turnai-New York, 1967, vol. II, soprattutto le pp. 595-599, dove è possibile reperire una puntuale e precisa sintesi sugli studi che hanno affrontato questo problema.

po che ebbe riedificato, appunto nel 453, il tempio distrutto nell'invasione di Attila: così induce a pensare la costante tradizione liturgica ambrosiana. Per l'occasione intervenne anche il Vescovo di Torino Massimo II, che tenne l'importante omelia «In reparatione ecclesiae Mediolanensis», sulla cui autenticità non ci sono dubbi. La seconda ipotesi propone invece la terza Domenica di Ottobre come data commemorativa della Cattedrale iemale, dedicata nell'836, mentre la terza soluzione vorrebbe conciliare le prime due: a partire infatti dall'analisi dei riti solenni descrittici da Beroldo⁽²¹⁴⁾ per la terza Domenica di Ottobre appare come entrambe le Cattedrali fossero messe in particolare evidenza quale «luogo celebrativo» per l'anniversario della Dedicazione, sicché si potrebbe pensare alla terza Domenica di Ottobre come giorno in cui si celebrava una doppia commemorazione, precisamente la dedicazione di entrambe le Cattedrali, quella estiva di S. Tecla e quella invernale di S. Maria Maggiore. Ad ogni modo tale data divenne talmente radicata nella tradizione liturgica ambrosiana che nel 1418, quando il Papa Martino V, di ritorno dal Concilio di Costanza, fu invitato a consacrare l'altare maggiore dell'attuale Duomo, edificato sull'area in cui prima sorgeva S. Maria Maggiore, fu scelto come giorno per tale cerimonia la terza domenica di Ottobre, che cadeva in quell'anno al giorno 16. Analogamente S. Carlo consacrò il Duomo il 20 ottobre 1577, che appunto, in quell'anno, era la terza Domenica del mese.

L'antica Ufficiatura di questa Festa presentava alcune caratteristiche del tutto particolari: innanzitutto i primi Vespri rientravano fra quei pochi casi in cui si era conservato l'originario schema salmodico festivo, composto da un solo salmo (in questo caso il Ps. 85) seguito dai Ps. 133 e 116; alle Lodi il cantico evangelico «Benedictus» era sostituito dal cantico di Giona, forse per la presenza allusiva del versetto «Et veniat oratio mea ad templum sanctum tuum», e il salmo diretto non era il tradizionale Ps. 92, il tipico salmo diretto domenicale, bensì il Ps. 86 («Fundamenta eius»), celebrativo della Gerusalemme-Madre di tutte le genti. I secondi Vespri rimandavano integralmente ai primi, tranne qualche mutamento rubricale nella esecuzione della parte stazionale. La nuova LAO ha invece innovato in misura massiccia: limitandoci sempre alla sola parte salmodica, troviamo che dell'antica Ufficiatura è stato conservato solo il Ps. 86 come salmo diretto alle Lodi; ai primi Vespri viene proposto il Ps. 25 e ai secondi il Ps. 83, così che anch'essi ora posseggono una loro salmodia propria. Per i cantici veterotestamentari all'Ufficio delle Letture si rimanda al Comune della Dedicazione della Chiesa, mentre le Lodi iniziano normalmente con il cantico evangelico «Benedictus» e non con il cantico di Giona. Infine, mentre per le altre feste e solennità del Signore, per l'ora Media si rimanda solitamente alla Salmodia complementare, per questa festa sono stati proposti tre salmi propri (Ps. 41, 64 e 121). Particolarmente felice infine la scelta di proporre come seconda lettura all'«Officium Lectionis» i brani più significativi dell'omelia «In reparatione ecclesiae Mediolanensis» di Massimo II, Vescovo di Torino, documento importantissimo su un

(214) Cfr. Beroldo (ed. Magistretti), pp. 127-128.

episodio fondamentale dell'antica storia della Chiesa Milanese, ma quasi del tutto sconosciuto anche a gran parte del clero ambrosiano ⁽²¹⁵⁾.

Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, ultima domenica del tempo «per annum». L'Ufficiatura di questa festa, di recente composizione, è stata dalla nuova LAO ulteriormente rinnovata: a dire il vero, per i Vespri in parte si è attinto ai salmi già selezionati nel vecchio BA ⁽²¹⁶⁾, mentre, come per la festa della Dedicazione, all'Ora Media la nuova LAO non propone la Salmodia complementare, ma tre salmi propri (due sezioni del Ps. 72 e il Ps. 112). Infine, alle Lodi, come salmo diretto, è previsto il Ps. 88 al posto del tradizionale Ps. 92.

58. Esaminiamo ora l'Ufficiatura di due feste del Signore inserite nel proprio dei Santi, ma che, se capitano in Domenica, ne sostituiscono la Liturgia.

Trasfigurazione del Signore (6 agosto). La selezione dei salmi appare totalmente rinnovata nei Vespri e all'Ufficio delle Letture ⁽²¹⁷⁾; come al solito al Ps. 92 è stato sostituito, come salmo diretto delle Lodi, un altro salmo, e per la precisione, in questo caso, il Ps. 98.

Esaltazione della Croce (14 settembre). L'Ufficiatura di questa festa appare arricchita da uno schema salmodico proprio per i secondi Vespri, che nel vecchio BA rimandavano invece ai primi ⁽²¹⁸⁾. Alle Lodi il salmo diretto proposto in sostituzione al tradizionale Ps. 92 è il Ps. 146, mentre interessante è la selezione dei cantici veterotestamentari all'Ufficio delle Letture, perché sono stati proposti gli stessi cantici che nell'antica Ufficiatura Ambrosiana erano presenti nel Mattutino di ogni Domenica nel periodo estivo dell'anno liturgico: Cantico di Isaia 26, Cantico di Anna e Cantico di Giona ⁽²¹⁹⁾.

59. Infine consideriamo insieme tre feste che nella tradizione ambrosiana hanno un carattere particolare che le accomuna: la *Presentazione del Signore (2 febbraio)*, l'*Annunciazione del Signore (25 marzo)* e la *Visitazione della Beata Vergine Maria (31 maggio)*. Tutte e tre sono infatti considerate «Sollemnitates Domini», perché la Liturgia Ambrosiana pose

(215) Cfr. F. DELL'ORO, *Il discorso «In reparatione Ecclesiae Mediolanensis» per la solenne dedizione della «Ecclesia maior» nell'anno 453*, in: *Il Duomo cuore e simbolo di Milano* = Archivio Ambrosiano 32, Milano 1977, pp. 268-293, con il testo critico del discorso in appendice, alle pp. 293-301. Il presente studio riprende ed integra quello precedentemente segnalato alla nota 213.

(216) Nel vecchio BA ai primi Vespri erano previsti i Ps. 2 e 46, che la nuova LAO riutilizza rispettivamente per i primi e i secondi Vespri; per i secondi Vespri invece il vecchio BA prevedeva altri due salmi (Ps. 28 e 44) che sono stati quindi lasciati cadere.

(217) Nel vecchio BA ai primi Vespri erano previsti i Ps. 96 e 28: di questi la nuova LAO ha conservato il primo. Ai secondi Vespri invece, che nel precedente Breviario prevedevano i Ps. 44 e 86, la nuova Ufficiatura ha innovato totalmente con una parte del Ps. 88.

(218) Nel vecchio BA ai primi Vespri erano previsti il Ps. 66 e il quarto ottonario del Ps. 118. La nuova LAO per i primi Vespri ha conservato il Ps. 66, mentre per i secondi ha innovato con il Ps. 109.

(219) Non sappiamo se la cosa è stata voluta o se è un caso fortuito: di fatto possediamo nella nuova LAO i due schemi dell'antica Salmodia del Mattutino domenicale conservati rispettivamente all'Ufficio delle Letture della Domenica delle Palme quello invernale (cfr. § 46) e all'Ufficio delle Letture della Festa dell'Esaltazione della Croce quello estivo.

sempre l'accento sul fattore cristologico delle rispettive feste, più che sul contenuto mariano, pur presente come sfondo: nell'Annunciazione al centro del mistero celebrato è posta l'Incarnazione del Verbo, nella Presentazione l'incontro fra Gesù e l'antico popolo eletto rappresentato dal vecchio Simeone, con la realizzazione in Cristo delle promesse fatte ai Padri, nella Visitazione l'incontro fra il Messia e il suo Precursore, santificato fin dal grembo materno. Se, dopo la riforma liturgica, anche la Liturgia Romana ha acquisito come dato pacifico ed esplicito il carattere di «Sollemnitates Domini» delle feste dell'Annunciazione e della Presenazione, non altresì per la festa della Visitazione, che, come tale, resta quindi una caratteristica propria della Liturgia Ambrosiana, tanto è vero che la nuova LAO ha voluto esplicitare questa particolarità aggiungendo, sotto il titolo della commemorazione, la rubrica «Festa del Signore» ⁽²²⁰⁾.

L'omogeneità di queste tre feste era dimostrata anche dall'antica Ufficiatura Ambrosiana che riproponeva quasi inalterato lo stesso schema salmodico-celebrativo: ai primi Vespri l'Inno mariano-cristologico «Mysterium Ecclesiae», lo stesso della sesta Domenica di Avvento, Festa dell'Incarnazione del Signore, con il Ps. 114 («Dilexi») seguito dai Ps. 133 e 116; al Mattutino i tre cantici domenicali invece della salmodia corrente feriale; alle Lodi la presenza dell'antifona «ad Crucem» e il Ps. 92, il tipico salmo diretto domenicale, per la festa della Presentazione, sostituito dal Ps. 86 («Fundamenta eius») per le altre due feste. Tutte e tre le feste rimandavano poi, per i secondi Vespri, al formulario dei primi. C'è da notare infine che per la festa della Visitazione, ai Vespri, dopo il Ps. 114 seguiva un secondo salmo (Ps. 44), secondo lo schema festivo proprio del Santorale, prova di una compilazione successiva dell'Ufficiatura di questa festa rispetto a quella delle altre due, che hanno invece conservato lo schema più arcaico con un salmo solo: d'altra parte si sa che la festa della Visitazione fu introdotta nella Liturgia solo a partire dal secolo XIII ⁽²²¹⁾, anche se il Rito Ambrosiano la accostò subito, per il suo contenuto, alle «Sollemnitates Domini» più che alle feste «simpliciter» mariane.

La nuova LAO ha rinnovato notevolmente l'Ufficiatura di queste tre ricorrenze: solo i salmi diretti delle Lodi si sono conservati identici a quelli presenti nel vecchio BA, mentre ai Vespri il tradizionale Ps. 114 è stato mantenuto unicamente al 25 marzo ed è stato invece sostituito dal Ps. 147 per il 2 febbraio e dal Ps. 23 per il 31 maggio. Integralmente nuova la scelta dei cantici veterotestamentari all'Ufficio delle Letture e la selezione

(220) Cfr. LAO, vol. III, p. 1398 e vol. IV, 1494. È evidente che la Festa della Presentazione, se capita in Domenica, ne sostituisce la Liturgia. Questo non avviene invece per la Festa dell'Annunciazione, poiché ricorre sempre in Quaresima e nel caso coincidesse con una Domenica Quaresimale o con un'feria della Settimana Santa, verrebbe trasferita al lunedì dopo la seconda Domenica di Pasqua. Il caso potrebbe invece porsi per la festa della Visitazione: qualora infatti la Pasqua cadesse il 29 marzo, il 31 maggio coinciderebbe con la seconda Domenica dopo Pentecoste e quindi con una Domenica «per annum» (cfr. la «Tabula Paschalis perpetua»). È vero che attualmente, non essendo di precetto il giovedì del «Corpus Domini», in tale seconda Domenica dopo Pentecoste si celebra appunto tale Solennità, ma resta tuttavia la possibilità teorica che la Festa della Visitazione sostituisca la liturgia della Domenica, cosa che non è prevista invece nella Liturgia Romana.

(221) Cfr. M. RIGHETTI, *Storia Liturgica...*, vol. II, n. 187, pp. 302-303.

dei salmi per i secondi Vespri: una sezione del Ps. 18 per la festa della Presentazione e il Ps. 112 per le altre due ricorrenze.

Dobbiamo però notare alcune discrepanze di struttura nella nuova Ufficiatura di queste feste: ci riferiamo in modo particolare alla parte stazionale dei Vespri, sia primi che secondi, della Annunciazione e della Visitazione, che, benché siano «Sollemnitates Domini», prevedono non il cantico neotestamentario, previsto invece al 2 febbraio, ma la Sallenda in onore della Beata Vergine Maria, in contraddizione con quanto stabilito nell'«Institutio Generalis» n. 45A ⁽²²²⁾. Inoltre, mentre al 2 febbraio e per la Festa dell'Annunciazione, quando sia celebrata durante il Tempo Pasquale, alle Lodi è stata conservata l'antifona «ad Crucem», al 31 maggio è stata soppressa, non sappiamo in base a quale criterio ⁽²²³⁾. In conclusione, la nuova Ufficiatura di queste tre feste appare da un lato notevolmente arricchita, ma rispetto all'antica Ufficiatura Ambrosiana, dove era riscontrabile una sostanziale omogeneità di struttura, in coerenza con la loro comune caratteristica di essere «Sollemnitates Domini», lascia trasparire alcune «distonie» che potevano essere facilmente evitate.

SANTORALE

60. Caratteristica tipica della Liturgia Ambrosiana, rispetto a quella Romana, è l'aver conservato, nelle ricorrenze dei Santi, la *celebrazione «vigiliare»* con i primi Vespri, in conformità con l'uso antico, derivato dalla tradizione ebraica, di fare iniziare il giorno liturgico dal tramonto del giorno precedente. In effetti, dal punto di vista storico, nell'ambito del Santorale, l'introduzione dei secondi Vespri (cioè dei Vespri «in die»)

(222) Cfr. LAO, vol. I, p. 30: «Nelle domeniche, nelle feste e solennità del Signore, la Commemorazione del Battesimo si compie recitando un cantico del Nuovo Testamento...». È vero che ci si può appellare alla imprescindibile dimensione mariana, oltre che cristologica, di queste feste per giustificare la presenza della Sallenda, ma perché allora questo criterio non è stato seguito al 2 febbraio, dove è pure presente l'aspetto mariano, ma è stato proposto il cantico neotestamentario? Inoltre, il cantico neotestamentario come Commemorazione del Battesimo al posto della Sallenda non avrebbe affatto sminuito l'importante dimensione mariana di queste feste, dimensione per altro presente in misura massiccia nei testi delle antifone, dei responsori e dell'eucologia, ma avrebbe rimarcato con più chiarezza e coerenza, a livello globale di struttura, il loro aspetto cristologico, in continuità con la tradizione tipica della Liturgia Ambrosiana in proposito.

(223) Nel vecchio BA l'antifona «ad Crucem» prevista era la stessa della seconda Domenica di Avvento «Ante multum temporis», diventata, per un fenomeno di «espansione», l'antifona «ad Crucem» «comune» per le Feste di contenuto mariano: cfr. M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*...», pp. 102-103, nota 164. Il fatto che manchi l'antifona «ad Crucem» alla Festa della Visitazione nella nuova LAO è un particolare del tutto marginale: il problema è, a nostro avviso, quello di una omogeneità globale nella struttura di queste tre feste accomunate dalla caratteristica di essere «Sollemnitates Domini». Invece solo il 2 febbraio ha una Ufficiatura completa da «Sollemnitates Domini», con l'antifona «ad Crucem» alle Lodi e il Cantico neotestamentario ai Vespri nella parte stazionale, la Festa dell'Annunciazione ha, come il 2 febbraio, l'antifona «ad Crucem» alle Lodi, quando è celebrata nel Tempo Pasquale, ma ha la Sallenda ai Vespri; il 31 maggio ha la sallenda ai Vespri come il 25 marzo, a differenza del 2 febbraio, ma manca dell'antifona «ad Crucem», a differenza sia del 2 febbraio sia della Festa dell'Annunciazione secondo il rito pasquale.

è piuttosto tarda e data, per i documenti della Liturgia Ambrosiana, dal secolo XIV ⁽²²⁴⁾: probabilmente l'origine dei Vespri «in die» derivò dalla volontà di rendere maggiormente solenne la celebrazione di talune festività del Santorale, imitando così l'uso proprio delle «Sollemnitates Domini». La riprova del carattere secondario dei secondi Vespri nell'antica Ufficiatura Ambrosiana la riscontriamo nel fatto che non solo nello schema ma molto spesso anche nei testi ricalcavano i primi Vespri.

Nel computo del giorno liturgico il Rito Ambrosiano si è quindi ancor oggi conservato più vicino all'uso primitivo che non il Rito Romano; ne deriva perciò che in tale computo le due Liturgie usano criteri diametralmente opposti: mentre infatti quella Romana riserva i primi Vespri alle sole Solennità e ha come norma la celebrazione dei secondi Vespri, quella Ambrosiana ha come norma la celebrazione dei primi Vespri e riserva i secondi Vespri alle sole Feste e Solennità ⁽²²⁵⁾.

61. Una novità della nuova LAO per le celebrazioni dei Santi, di ogni grado liturgico, è la *notizia sulla vita del Santo* di cui si fa memoria, da leggersi ai primi Vespri subito dopo l'Inno e l'eventuale Responsorio e prima della Salmodia. La novità, a dire il vero, è relativa, perché deriva dall'uso antico delle grandi celebrazioni vigiliari nelle feste dei Santi più importanti. Si trattava della lunga vigilia «tota nocte» che comportava la recita dell'intero Salterio diviso in tre «turmae» di cinquanta salmi ciascuna, intercalate da una orazione e da una lezione seguita dal responsorio: ebbene, la lezione dopo i primi cinquanta salmi era normalmente la vita o la «Passio» del Santo celebrato ⁽²²⁶⁾. Per analogia è stato quindi esteso ad ogni celebrazione del Santorale un elemento che anticamente caratterizzava le lunghe vigilie nelle feste dei Santi Patroni o dei Santi più importanti, un elemento però che è stato a sua volta «ripensato» nella sua configurazione, perché non si tratta di una vera e propria «lezione agiografica» ma di una breve «notizia» con lo scopo di inquadrare il Santo di cui si fa

(224) Cfr. CATTANEO, n. 129, p. 229. Prima del sec. XIV i secondi Vespri sono testimoniati, a Milano, solo per la Festa di S. Lorenzo, forse per analogia col fatto che a Roma tale festa presentava addirittura un'ottava: cfr. MA, vol. II, p. 334 e soprattutto *Liber notitiae Sanctorum Mediolani, manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917, col. 208B.

(225) La celebrazione «vigiliare» nelle ricorrenze del Santorale non riguarda la sola Liturgia delle Ore, ma ovviamente anche la Liturgia Eucaristica, che, nelle ore vespertine, per omogeneità ai primi Vespri, deve già essere quella del giorno seguente: la norma non è reperibile esplicitamente né nell'«Institutio» del Messale Ambrosiano né in quella della LAO, ma è facilmente deducibile dall'impostazione generale del «giorno liturgico» ambrosiano e dalla «Tabella dei giorni liturgici disposti secondo l'ordine di precedenza». La norma è infine esplicitata ogni anno nella pubblicazione della «Guida Pastorale per le celebrazioni liturgiche» della Diocesi Ambrosiana, dove viene specificata l'applicazione nei casi concreti della normativa generale in campo liturgico.

(226) Sulla questione, molto complessa, delle celebrazioni vigiliari nell'antica Liturgia Ambrosiana, si vedano gli studi di O. HEIMING, *Le vigilie dei Santi nell'antico rito milanese*, «Ambrosius» 19 (1943) 112-118; ID., *Le Vigilie dopo i Vespri e le salmodie vigiliari al mattino*, «Ambrosius» 20 (1944) 1-7; cfr. anche la ripresa della questione e le debite puntualizzazioni in CATTANEO, nn. 130-131, p. 229-234, BORELLA-RIGHETTI, n. 507-510, pp. 709-715, C. MARCORA, *La Vigilia nella Liturgia* = Archivio Ambrosiano 6, Milano 1954 e BORELLA, pp. 262-271.

memoria proprio all'inizio della sua celebrazione liturgica con i primi Vespri; tuttavia la formulazione di tale «notizia» è stata pensata in vista di un preciso uso liturgico che può concretizzarsi, oltre che nella recita privata, anche nella proclamazione pubblica: per questo la «notizia» del Santo è a pieno titolo un elemento integrante dell'Ufficiatura Ambrosiana, a differenza delle analoghe notizie biografiche presenti nella LRO, che hanno invece carattere sussidiario e non rientrano affatto nello schema dell'Ufficiatura stessa.

62. Non possiamo in questa sede passare in rassegna in modo puntuale tutto il *Proprio dei Santi*: sarebbe interessante, ad esempio, un lavoro di comparazione sui testi delle antifone e dei responsori per identificare quelli che la nuova LAO ha eventualmente recuperato dai Sallenzi che anticamente accompagnavano le «Stationes» alle Chiese dei vari Santi nel giorno della loro ricorrenza, o dal «corpus» di antifone e responsori che entravano a comporre le antiche viglie; sarebbero testi ignoti al vecchio BA, ma ugualmente partecipi dell'antica tradizione ambrosiana: del resto la nuova LAO, in alcuni periodi particolari dell'anno liturgico (ferie «de exceptato» e Ottava di Natale, ad esempio) ci ha già offerto qualche esempio di un felice recupero di testi anche particolarmente preziosi ⁽²²⁷⁾.

Merita invece un cenno particolare il *ricordo liturgico di S. Ambrogio* che, oltre alla data del 7 dicembre (Ordinazione episcopale), il cui Ufficio è stato notevolmente rinnovato ed arricchito ⁽²²⁸⁾, prevede anche la duplice Commemorazione del Battesimo e della Morte. I più antichi libri liturgici della tradizione ambrosiana sono infatti concordi nel testimoniare il culto per il Santo Patrono in tre date: Battesimo, Ordinazione e Morte ⁽²²⁹⁾.

(227) Si pensi, ad esempio, alle cosiddette antifone in «O»: cfr. § 36. Per quanto riguarda il proprio dei Santi segnaliamo un solo caso certo di questo «recupero»: l'inno ai Vespri primi e secondi per la Solennità della Natività di Giovanni Battista «Almi Prophetæ progenies pia», testimoniato dal Codice di Valtravaglia (cfr. MA, vol. II, p. 300), ma che era sconosciuto al vecchio BA, dove era stato sostituito dal più recente «Nostræ salutis nuncio».

(228) Rispetto al precedente BA si sono persi i secondi Vespri, sostituiti dai primi Vespri dell'Immacolata Concezione. Ai primi Vespri è stato sostituito al tradizionale dodicesimo ottonario del Ps. 118 «In æternum Domine» il Ps. 20, un salmo di onore per il consacrato del Signore. Anche se il salmo «In æternum» era quello documentato da sempre per il 7 dicembre, la sua sostituzione ci sembra positiva: infatti deve essere stato scelto, come dimostra l'antica antifona che lo accompagna, per il versetto «*Ordinatione tua, Domine, permanent dies*», dove il termine «*Ordinatio*» rimandava spontaneamente al titolo stesso della festa «*In Ordinatione S. Ambrosii*». Un tale uso «accomodatizio» dei versetti salmici sarebbe stato oggi improponibile, soprattutto in lingua italiana, dove la traduzione del suddetto versetto suona: «Per tuo decreto, o Signore, tutto sussiste», senza alcun riferimento logico alla festa celebrata. Felice la scelta dei tre cantici veterotestamentari all'Ufficio delle Letture, cantici esclusivamente riservati per la Festa del Patrono (cfr. quanto già detto alla nota 25) e l'introduzione di didascalie ai vari salmi dell'Ufficiatura, riprese dagli antichi biografi o testimoni della vita del Santo, didascalie che completano in senso «santambrosiano» l'Ufficio ambrosiano del 7 dicembre.

(229) Sulla questione del culto a S. Ambrogio e sull'organizzazione delle tre ricorrenze si vedano i seguenti studi: A. BERNAREGGI, *S. Ambrogio nella liturgia specialmente ambrosiana*, «Ambrosius» I (1925) 145-158; A. PAREDI, *I Prefazi Ambrosiani. Contributo alla storia della Liturgia Latina*, Milano 1937, pp. 151, nota 1 e pp. 153-155; C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano. Ricerche sulla formazione dagli inizi al sec. IX* = Archivio Ambrosiano 5, Milano 1953, pp. 39-40, pp. 145-149; E. CATTANEO, *La devozione a S. Ambrogio* = Archivio Ambrosiano 27, Milano 1974, pp. 85-94.

Mentre per l'Ordinazione l'Ufficiatura è sempre stata completa, per le altre due commemorazioni il ricordo del Santo si intersecò con la liturgia del giorno in cui il ricordo stesso veniva a cadere. Il vecchio BA infatti al 30 novembre, Festa di S. Andrea, riporta, al termine dei primi Vespri e delle Lodi la «Commemoratio Baptismi S. Ambrosii», composta da una sallenda seguita dalla sua orazione. Più complesso fu determinare la data commemorativa della morte del Santo, che avvenne la notte del 4 aprile 397, sabato santo. Al 5 aprile, giorno di Pasqua, vi fu la traslazione della salma nella Basilica dei Martiri, in seguito chiamata di S. Ambrogio, e nel giovedì seguente («feria V in albis») si celebrò l'Ufficiatura solenne della «depositio» con il concorso dei vescovi delle diocesi più vicine. La tradizione ambrosiana successiva si staccò, in questo caso, dalle date storiche, e conservò il ricordo del «transito» del Patrono nelle date «liturgiche»: al Sabato Santo, ad esempio, l'Arcivescovo, dopo aver compiuto la benedizione del fonte, si recava alla Basilica Ambrosiana per cantare la messa «de confessore in honore suo, qui in hoc die migravit ex hoc saeculo»⁽²³⁰⁾, dove l'espressione «in hoc die» non è appunto da intendersi nel senso di «4 aprile», ma di «sabato santo»; analogamente e con maggiore solennità si faceva il ricordo pubblico della «depositio» nella «feria V in albis». Sempre nel vecchio BA si può infatti reperire al termine dei Vespri del mercoledì «in albis» (si tenga presente lo schema vigilare del giorno liturgico) e al termine delle Lodi del giorno seguente la «Commemoratio S. Ambrosii» composta, come al 30 novembre, da una sallenda seguita dalla sua orazione. La nuova LAO è rimasta fedele a questa antica tradizione, da un certo punto di vista semplificandola ma da un altro punto di vista rinnovandola felicemente: infatti ha riservato la parte stazionale dei secondi Vespri di S. Andrea e dei Vespri del giovedì «in albis» alla commemorazione rispettivamente del Battesimo e del Transito di S. Ambrogio, proponendo nel primo caso una sallenda e nel secondo un responso, seguiti dalle rispettive orazioni. I testi sono nuovi e si ispirano agli scritti stessi del Santo, con il risultato di avere un aggancio diretto ed esplicito all'evento di cui si fa memoria, evitando la genericità dell'Ufficiatura precedente in proposito. Inoltre, in entrambi i casi, segue un formulario di Intercessioni Vespertine nel quale ritorna puntualmente il riferimento a S. Ambrogio e alla Chiesa locale che lo venera come patrono. Abbiamo così due casi di ufficiatura «mista», nei quali ai Vespri veri e propri (rispettivamente di S. Andrea e del giovedì «in albis»), e che terminano di per sé con il cantico evangelico del «Magnificat»⁽²³¹⁾, segue la parte stazionale con carattere di appendice ai Vespri stessi e con la precisa funzione di dare corpo alla commemorazione liturgica di una ricorrenza importante ma diversa da quella celebrata nello stesso giorno.

63. I *Comuni dei Santi* sono un capitolo notevolmente rinnovato ed arricchito rispetto alla precedente Ufficiatura Ambrosiana. La nuova

(230) Cfr. Beroldo (ed. Magistretti), p. 113.

(231) Cfr. BORELLA-RIGHETTI, n. 504, p. 706: «Col cantico evangelico i Vespri sarebbero terminati: le processioni al Battistero, o all'altare di qualche santo, sono come appendici».

LAO ci offre infatti dodici formulari contro i nove presenti nel vecchio BA e nella nuova LRO. Rispetto al precedente BA, ad esempio, è stato introdotto il Comune della Beata Vergine Maria, prima mancante, il Comune dei Dottori, per il quale si rimandava a quello dei Vescovi o dei Sacerdoti, e il Comune delle Vergini, per il quale si rimandava a quello delle Vergini e Martiri, con la sola differenza di alcuni testi (antifone e orazioni). Il Comune della Dedicazione della Chiesa poi, che nel vecchio BA era l'ultimo, ora compare come primo, in considerazione del fatto che tale ricorrenza prevale su ogni altra del Santorale in quanto «Sollemnitatis Domini». Rispetto alla LRO invece non ha di per sé aggiunto nulla ma ha dato vita a formulari diversi dove l'Ufficiatura Romana ne prevede uno solo con differenti specificazioni al suo interno: abbiamo, ad esempio, il «Commune Pastorum» nel quale si trovano testi differenti secondo si tratti di un Vescovo o di un Presbitero, e a questo Comune si rimanda anche per i Dottori della Chiesa tranne qualche parte variabile; la stessa cosa anche per il «Commune Virginum» solo all'interno del quale si trovano testi appropriati in riferimento al fatto che la Vergine sia anche Martire oppure no. La nuova LAO invece propone formulari completi in ogni parte per ogni Comune: per i Pontefici ⁽²³²⁾, per i Presbiteri, per i Dottori, per una Vergine e Martire, per una Vergine.

Ma l'arricchimento non è evidente solo nel numero dei formulari ma anche e soprattutto nella selezione dei salmi e dei testi, tanto che ogni Comune risulta di fatto diverso dagli altri: nuovi sono i salmi per i Vespri, nuovi i salmi diretti delle Lodi, nuovi soprattutto i cantici veterotestamentari per l'Ufficio delle Letture, se pensiamo che le norme del vecchio BA prevedevano, anche per le Solennità, che a Mattutino si ricorresse sempre e solo alla salmodia corrente feriale ⁽²³³⁾. Tale opera di rinnovamento e di arricchimento è evidente a livello di «corpus» salmodico: nel confronto fra vecchia e nuova Ufficiatura si tenga presente, a questo proposito, che i Vespri solenni dei Santi nella nuova LAO prevedono un solo salmo seguito dai Ps. 133 e 116, in analogia con l'antico schema salmodico tipico delle «Sollemnitates Domini», mentre nel vecchio BA ne prevedevano due, intercalati da una Orazione e dei quali solo il primo era seguito dai tradizionali Ps. 133 e 116. Ebbene, nonostante questo, se non consideriamo le numerosissime ripetizioni di uno stesso salmo e prendiamo in considerazione i soli salmi propri dei Vespri e quello diretto delle Lodi, nella vecchia Ufficiatura Ambrosiana i Comuni dei Santi offrivano un «corpus» di soli ventitré salmi, mentre la nuova LAO ci offre un «corpus» di

(232) Ritorna nella nuova LAO il termine «Pontefice» per indicare «Vescovo», come nel vecchio BA: «Commune unius Pontificis et Confessoris». Il nuovo Messale Ambrosiano invece, sia nell'edizione italiana sia nella successiva edizione latina, si era adeguato alla terminologia del «Missale Romanum» riformato: «Commune Pastorum», suddiviso a sua volta in formulari diversi in dipendenza dalle diverse ricorrenze (pro Papa, pro Episcopo ecclesiae Mediolanensis, pro episcopo, pro presbytero, pro missionario, pro pluribus pastoribus). Tuttavia, solo nell'edizione latina, torna due volte il termine «Pontifex» nelle orazioni (per la precisione nell'orazione «post communionem» del comune «pro Papa»: cfr. formulario 484/9 e in quella «super oblata» del comune «pro Episcopo ecclesiae Mediolanensis»: cfr. formulario 485/5), mentre nell'edizione latina del «Missale Romanum», e tanto meno in quella italiana, non ricorre mai.

(233) Cfr. quanto già detto, in proposito, al § 7.

venticinque salmi, pochissimi dei quali vengono ripetuti e dei quali solo dodici appartenevano già al «corpus antiquum»⁽²³⁴⁾; si consideri inoltre che all'Ufficio delle Letture sono proposti per ogni Comune, tre cantici veterotestamentari sempre diversi, ad eccezione del Comune di un Martire e di più Martiri, di quello dei Pontefici e dei Presbiteri, di quello delle Vergini e Martiri e delle sole Vergini, che ripropongono rispettivamente gli stessi cantici, trattandosi di Ufficiature sostanzialmente omogenee, e con un solo caso di ripetizione del medesimo testo⁽²³⁵⁾; abbiamo così un «corpus» di ventisei cantici veterotestamentari, alcuni dei quali ripresi da quello previsto nella distribuzione quadrisettimanale del Salterio, ma molti dei quali di nuova selezione e particolarmente adatti alle celebrazioni del Santorale.

L'effetto di questo rinnovamento ed arricchimento è riscontrabile inoltre nella maggiore varietà degli schemi salmodici: praticamente non c'è un Comune che sia identico ad un altro, né un salmo che ricorra più volte nello stesso Comune, e questo a differenza del vecchio BA dove invece, quanto allo schema salmodico, il comune «unius Sacerdotis» era identico a quello «unius Confessoris» o dove spesso i secondi Vespri riproponevano la stessa Salmodia già offerta ai primi Vespri, come nei suddetti due Comuni, a cui si aggiunga in questo caso anche quello «unius Matronae».

Questo rapido rilevamento «statistico» e quantitativo può essere utile, come già abbiamo detto in altri casi, per mettere in evidenza il lavoro compiuto nella ristrutturazione della nuova Ufficiatura.

64. L'analisi dei Comuni ci suggerisce infine qualche considerazione sulla normativa che regola l'*ordinamento dell'Ufficiatura nelle memorie dei Santi*. Nel vecchio BA infatti ogni celebrazione del Santorale di qualsiasi grado liturgico rimandava sempre, nel caso non ci fossero parti proprie, al Comune corrispondente alla «categoria» del Santo celebrato, mentre l'unico rimando alla feria corrente riguardava la sola salmodia di Mattutino e le prime due letture che precedevano quella agiografica, sempre a Mattutino. L'eventuale differenza di grado liturgico delle varie commemorazioni (prima, seconda o terza classe, secondo la vecchia nomenclatura) trovava la sua articolazione all'interno del Comune stesso (ad esempio la presenza o meno dei secondi Vespri, la presenza o meno dell'antifona «ad Crucem» e del successivo Cantico di Mosè alle Lodi). La nuova LAO ha invece adottato un criterio che riserva l'Ufficiatura previ-

(234) Se teniamo dunque presente che nella vecchia Ufficiatura ogni Comune prevedeva cinque salmi (due ai primi Vespri, il salmo diretto delle Lodi e due ai secondi Vespri) e che i comuni erano nove, otteniamo un possibile «corpus» di quarantacinque salmi: risulta quindi che se ne ripeteva praticamente la metà (ventidue salmi!). Nella nuova LAO invece ogni Comune prevede solo tre salmi (uno ai primi e uno ai secondi Vespri e il salmo diretto delle Lodi); essendo dodici i Comuni, otteniamo un possibile «corpus» di trentasei salmi: quindi le ripetizioni sono solo undici. Come esempio si può vedere il diverso uso del Ps. 111 («Beatus vir»): nel blocco dei Comuni del vecchio BA era ripetuto dieci volte e, nel Comune «unius Sacerdotis» e in quello «unius Confessoris» era ripetuto addirittura tre volte (ai primi, ai secondi Vespri e alle Lodi); nella nuova LAO lo stesso salmo è ripetuto solo tre volte, come salmo diretto nel Comune dei Pontefici, dei Presbiteri e dei Santi.

(235) Per la precisione si tratta del secondo Cantico nel Comune delle Vergini e Martiri e in quello delle Sante.

sta nei Comuni dei Santi solo per le Solennità e le Feste, mentre per le Memorie privilegia l'Ufficiatura della feria corrente: tale criterio è quindi nuovo e proviene dal nuovo sistema rubricale della LRO. La rinnovata Ufficiatura Romana infatti prevede che nelle memorie dei Santi, se non ci sono parti proprie, si reciti tutto come nella feria corrente tranne l'Orazione conclusiva di Lodi e Vespri e la seconda Lettura dell'«*Officium Lectionis*», parti per le quali si attinge o dal Proprio o dal Comune. Questo è quanto strettamente previsto per la celebrazione delle memorie, anche se è possibile poi attingere «ad libitum» ad altre parti del Comune, come gli Inni, le antifone ai Canti evangelici, le letture brevi, le intercessioni di Lodi e Vespri: di fatto la normativa prescrive come obbligatoria la sola orazione conclusiva alle due Ore più importanti, rimandando per il resto alla corrispondente Ufficiatura feriale. Analoga la normativa della nuova LAO, per la quale, sempre in mancanza di parti proprie, sono previste come obbligatorie le sole due Orazioni dopo i due Cantici evangelici di Vespri e di Lodi, oltre naturalmente la seconda Lettura dell'«*Officium Lectionis*», lasciando la possibilità di attingere «ad libitum» dal Comune altre parti quali i Lucernari, le antifone ai Cantici evangelici, le Intercessioni vespertine e le acclamazioni a Cristo Signore delle Lodi.

Questo adeguamento ai criteri rubricali della LRO ci sembra legittimo e corretto in linea di principio, perché evita, soprattutto per la Salmodia, di frantumare troppo frequentemente il «*cursus*» quadrisettimanale, come appunto avverrebbe se si ricorresse allo schema salmodico previsto dai Comuni anche per le memorie dei Santi. Ci sembra invece che tale criterio sia stato applicato ricalcando materialmente la normativa dell'Ufficiatura Romana, con un risultato poco lineare e, a nostro parere, poco convincente. Infatti le Lodi e i Vespri della nuova Ufficiatura Romana prevedono una sola Orazione, per di più conclusiva dell'Ora: nelle memorie dei Santi dunque, ad una Ufficiatura feriale molto lineare si aggiunge solo l'Orazione conclusiva «*de sancto*». Le corrispondenti Ore Ambrosiane invece prevedono più Orazioni, delle quali una sola, quella dopo il Cantico evangelico, va sostituita con la corrispondente presa dal Proprio o dal Comune: si ha così l'alternanza di Orazioni fra di loro eterogenee quanto al contenuto, perché a quella «*de sancto*» segue o precede un'orazione salmica o a contenuto battesimale, cosa che non avviene ad esempio nei tempi forti, dove tutte le orazioni, sia quelle dopo i Cantici evangelici, sia quelle dopo la Salmodia sono proprie e svolgono in modo omogeneo i temi tipici del periodo liturgico in corso. Ma c'è anche un problema riguardante lo schema globale dell'Ora, soprattutto per i Vespri: infatti in questo caso l'orazione «*de sancto*» non è innestata alla fine dell'Ufficiatura, come nella LRO, né all'inizio, come nelle stesse Lodi ambrosiane, ma «capita improvvisa» nel mezzo dell'Ufficiatura feriale, con l'effetto di sembrare un elemento eterogeneo e slegato con quanto precede e quanto segue ⁽²³⁶⁾.

(236) Si noti che le nostre osservazioni valgono anche nel caso si scegliessero dal Comune anche gli altri elementi «ad libitum», oltre l'orazione. Infatti nell'Ufficiatura Romana, questo significa attingere tutto dal Comune tranne la Salmodia: lo schema dell'Ora mantiene così una sua linearità ed omogeneità. Nel caso invece dei Vespri ambrosiani l'operazione diventa alquanto artificiosa e complicata: dopo il Lucernario e l'Inno, attinti dal Comune,

Ci sembra invece che il giusto principio di salvaguardare lo schema feriale dell'Ufficiatura nelle memorie dei Santi, principio derivato dalla nuova normativa della LRO, andasse sì applicato, ma con i criteri propri dell'Ufficiatura Ambrosiana, trovando la soluzione a partire dalla struttura stessa dei Vespri e nello stesso tempo rispettandola nelle linee essenziali. Ora, questa soluzione, a nostro parere, era già stata trovata e di fatto attuata nei secondi Vespri di S. Andrea e in quelli del Giovedì «in albis», proprio in continuità con la tradizione precedente: questa infatti ha sempre riservato alla parte stazionale la funzione di innestare, ad esempio con le cosiddette «commemorazioni», su una Ufficiatura già completa ed omogenea, il ricordo liturgico di un Santo. In altre parole, non l'Orazione dopo il «Magnificat», ma la parte stazionale era forse da privilegiare come elemento caratteristico per l'ordinamento dell'Ufficio nelle memorie dei Santi: avremmo avuto un risultato più lineare ⁽²³⁷⁾ e più aderente con la tradizione ambrosiana in proposito, proprio come dimostra la scelta fatta per commemorare il Battesimo e il Transito di S. Ambrogio.

65. Vediamo infine qualche cenno riguardante l'*Ufficio dei defunti*. el vecchio BA lo schema di tale Ufficio era del tutto simile a quello presente nel «Breviarium Romanum» ⁽²³⁸⁾: romano infatti e non ambrosiano era il criterio con cui risultavano strutturate le Ore Canoniche; soprattutto l'ordinamento salmodico a Mattutino, alle Lodi e ai Vespri rispecchiava il sistema proprio della Liturgia Romana, con una sola eccezione per le Lodi, dove al Cantico di Ezechia (Is. 38), sconosciuto all'antico Salterio Ambrosiano, era stato sostituito quello di Giona («Clamavi»). Tutte le Ore canoniche iniziavano «ex abrupto» senza alcun versetto introduttorio, e senza inno, ma direttamente con i salmi, ai quali non si aggiungeva, in segno di lutto, la dossologia del «Gloria Patri». Indizio chiaro di derivazione romana era il fatto che le Lodi prevedessero il cantico evangelico «Benedictus» al termine dell'Ora e non all'inizio; inoltre, anche questo chiaro segno di «romanizzazione», invece della pluralità di orazioni, tipica dell'Ufficiatura Ambrosiana, ne era prevista una sola, alla conclusione dell'Ora e dopo il Padre Nostro.

Da questo punto di vista la nuova LAO ha quindi «creato» il primo Ufficio dei Defunti veramente ambrosiano: pur attingendo dal «corpus»

si deve ricorrere alla Salmodia feriale, compresa la prima Orazione; quindi dopo il Magnificat si recita l'orazione «de sancto» dal Proprio o dal Comune; si torna poi all'Ufficio feriale per la Commemorazione del Battesimo, con rispettiva orazione, per riandare infine al Comune per le intercessioni vespertine. L'effetto è quello di una giustapposizione poco armonica di elementi eterogenei.

(237) Si noti che la linearità si sarebbe conservata anche nel caso si scegliessero gli altri elementi «ad libitum» dal Comune: l'Ufficiatura sarebbe in questo caso tutta «de sancto», tranne la Salmodia, senza dover ricorrere ai numerosi rimandi previsti dalla normativa attuale (cfr. nota precedente).

(238) Lo studio migliore che abbiamo potuto reperire sull'argomento è un trattatello latino del Prefetto dell'Ambrosiana A.M. CERIANI, *Circa obligationem recitationis officii defunctorum*, Mediolani 1897, nel quale, dopo aver ripercorso la storia dell'Ufficio dei Defunti nella Liturgia Latina, senza dimenticare le norme giuridiche che via via si sono susseguite circa l'obbligatorietà della sua recita da parte del clero, giunge, alle pp. 65-70, a trattare dell'«Officium Defunctorum» nel Breviario Ambrosiano.

salmodico del vecchio BA, che era ancora quello presente nel «Breviarium Romanum», ha però strutturato la salmodia e l'impalcatura globale delle varie Ore Canoniche secondo i principi propri della rinnovata Ufficiatura Ambrosiana. Rispetto all'Ufficio dei Defunti presente nella LRO poi, la nuova LAO ha introdotto anche i primi Vespri, così che per motivi di carattere pastorale si possono sfruttare più schemi celebrativi. Inoltre, distaccandosi dall'austero «Officium Defunctorum» precedente, l'attuale ha accolto tutti gli elementi propri di una normale Ufficiatura: Inni, lucernari, benedizioni, versetti introduttori e conclusivi; solo si è voluto conservare, come nota di lutto, l'assenza della dossologia trinitaria al termine dei salmi, degli inni e nei responsori. Ai Vespri, il cui schema salmodico è quello feriale a struttura binaria, si è voluto giustamente dare rilievo alla Commemorazione del Battesimo non attraverso il semplice responsorio ma con un cantico neotestamentario selezionato appositamente (2Tm. 2, 11b-13), mentre alle Lodi è stato conservato come cantico veterotestamentario il Cantico di Giona, già presente come unico elemento «prettamente ambrosiano» nella precedente Ufficiatura dei Defunti.

CONCLUSIONE

66. Al termine di questa lettura storico-comparativa dobbiamo ora tentare qualche osservazione conclusiva, consapevoli del resto di avere in molti casi solo accennato ai problemi storici inerenti i singoli punti, meritevoli indubbiamente di ben altro approfondimento. Di sua natura però il nostro ha voluto configurarsi come lavoro introduttivo, che lascia aperto lo spazio ad un successivo e doveroso approccio monografico alle molteplici questioni storico-liturgiche offerteci dalla nuova LAO: pensiamo soltanto allo studio dei testi e soprattutto dell'eucologia, al «cursus lectio-num», alla selezione delle antifone e degli inni; un lavoro questo che presuppone però la pubblicazione dell'«editio typica» latina e delle fonti.

Per questo abbiamo ristretto il campo della nostra indagine alla struttura architettonica dell'Ufficiatura Ambrosiana, prediligendo in essa la Salmodia, come elemento portante e nello stesso tempo, per molti aspetti, distintivo. Pur da questa prospettiva ancora parziale e quindi con i limiti propri di un lavoro che ha dovuto ignorare l'accostamento critico all'eucologia, ci sembra però che l'analisi condotta sui singoli elementi strutturali dell'Ufficiatura Ambrosiana e in particolare sulla Salmodia, ci autorizzi ora a tentare un «giudizio» su quella che potremmo definire l'«ambrosianità» della nuova LAO. Supporto di tale giudizio è precisamente il carattere comparativo a cui abbiamo cercato di restare fedeli nel condurre il presente lavoro, perché anche il semplice rilevamento, fatto per confronto, del «come era prima» e del «come è adesso» può servire, se fondato su dati offerteci dalla storia liturgica, a verificare il livello di continuità o di discontinuità della nuova LAO con la tradizione ad essa precedente.

67. Nell'ormai lontano 1949, mons. P. Borella, presentando i punti programmatici per una eventuale riforma del BA, così si esprimeva ⁽²³⁹⁾: «Ma un'altra ragione ci deve persuadere a conservare al Breviario Ambrosiano la sua fisionomia tradizionale, ed è la nota individuante, caratteristica, vorrei dire, del nostro rito; la sua tenacia nel conservare le tradizioni, più forte che nel Rito Romano; il suo carattere spiccatamente arcaico... Qualora venisse redatto un Breviario che notevolmente si allontana dalla tradizione ambrosiana, cesserebbe la ragion d'essere di un Breviario e di un rito proprio, distinto dal Breviario e dal rito romano. *Aut sit ut est, aut non sit!*».

A quei tempi si era ben lontani dalla impostazione che deriverà poi dal Concilio Vaticano II in materia di riforma liturgica: l'illustre erudito di Liturgia Ambrosiana lasciava intendere infatti che il BA avrebbe dovuto restare qual era nella sua impalcatura globale, pena il perdere le ragioni stesse del suo esistere; al massimo si trattava di semplificarlo, liberandolo dalle «incrostazioni» posteriori, per ricondurlo alla sua originaria ed arcaica struttura.

Senza entrare nel merito della questione riguardante la validità o meno di questo programma di riforma, una cosa mons. Borella aveva colto con esattezza dal punto di vista storico: il «carattere spiccatamente arcaico» dell'Ufficiatura Ambrosiana, la sua tendenza a «conservare le tradizioni». A questo proposito già molti anni prima così si era espresso un'altro cultore di Liturgia Ambrosiana, mons. E.T. Moneta Caglio ⁽²⁴⁰⁾: «Chi è pratico di codici può recitare ancor oggi l'ufficio come lo recitiamo adesso, sillaba più sillaba meno, servendosi del manuale di Valtravaglia del sec. XI». Osservazione verissima questa, perché in effetti scorrendo la storia dell'Ufficiatura Ambrosiana ci si accorge come non siano mai state apportate sostanziali modifiche alla struttura del Breviario, che per secoli ha conservato inalterata la sua identità: vere e proprie riforme radicali non ve ne furono, e anche quella di S. Carlo mirò piuttosto a rimettere ordine, con un corpo di rubriche ufficiali, dopo un'epoca che aveva conosciuto disordini ed arbitrii in materia liturgica ⁽²⁴¹⁾.

L'osservazione sopra riportata di mons. Moneta oggi non vale ovviamente più con la pubblicazione della nuova LAO: il fatto è per ciò stesso indicativo nel senso che, allora, ci troviamo di fronte alla prima vera riforma dell'Ufficiatura Ambrosiana, una riforma organica e nello stesso tempo radicale, che non si è fermata al solo aspetto rubricale o alla eliminazione di questo o di quell'elemento, ma ha coinvolto la globalità dell'Ufficiatura nelle sue strutture e nei suoi testi, e tutto alla luce dei criteri propri della riforma liturgica promossa dal Vaticano II e in interazione con la riforma già attuata dal Rito Romano ⁽²⁴²⁾.

(239) Cfr. P. BORELLA, *Per una riforma del Breviario Ambrosiano...*, p. 65.

(240) Cfr. E.T. MONETA CAGLIO, *Capitulum et Completorium...*, p. 208.

(241) Cfr. a questo proposito, CATTANEO, pp. 77-102.

(242) È indubbio infatti che la riforma dell'Ufficiatura Ambrosiana abbia potuto usufruire del benefico influsso della più generale Riforma Liturgica promossa dal Vaticano II, così che alla ricostruzione storico-critica dello «status» originario della nostra Ufficiatura, lavoro nel quale per altro già da tempo eminenti liturgisti «ambrosiani» avevano ottenuto convincenti e interessanti risultati (basti pensare agli studi di mons. Magistretti), si accostò

come elemento integrativo anche la preoccupazione di carattere pastorale. Da questo punto di vista la compilazione della nuova LAO è stata realizzata con criteri assolutamente diversi da quelli che furono utilizzati nella compilazione del vecchio BA. A questo proposito ci sembra interessante riportare quanto scrive un indiscusso esperto di liturgie latine diverse da quella romana, il Padre J. PINELL, *La Liturgia delle Ore...*, p. 99: «Altri fattori intervennero certamente nell'evoluzione dell'ufficio ambrosiano, e tra questi bisogna segnalare una certa tendenza cerimonialistica dell'esecuzione dell'ufficiatura del duomo di Milano, di cui naturalmente le altre chiese seguirono l'esempio». O, più avanti (p. 104): «Constatiamo che la compilazione plenaria del Breviario Ambrosiano fu realizzata con dei criteri rubricistici e cerimonialistici, e con una grave mancanza di *sensu liturgico*. L'osservazione ci sembra severa, anche se in parte può essere condivisa, ma nel senso che questa fu la sorte di ogni Ufficiatura quando fu ridotta a «Breviario»: cfr. E. CATTANEO, *La riforma del Breviario Ambrosiano*, «Ambrosius» 31 (1955) pp. 63-66: «L'ufficiatura nacque corale. Non statica, ma in movimento: ossia ognuno non agiva da sé, ma entrava in azione come personaggio di un atto. Questo rendeva l'ufficiatura varia e più piacevole. Quando fu raccolta nel breviario divenne un monologo nel quale l'attore deve fare le parti di molti». È in dubbio tuttavia, come dice Padre Pinell, che nella compilazione del BA si usarono criteri talvolta puramente cerimonialistici, come la conservazione di rubriche che avevano un senso e una funzione nell'Ufficiatura corale e che non ne ebbero affatto nella recitazione privata, riducendosi così a puro nominalismo. Si pensi, ad esempio, alla ripetizione dell'antifona «ad Crucem» per cinque o sette volte, a secondo del tempo liturgico, ripetizione che aveva un senso quando l'antifona era cantata più volte durante il rito stazionale, ma che tale senso lo perse quando l'ufficio divenne recitato e venne meno il segno liturgico della processione: la rubrica però restò ugualmente e tutto si ridusse alla materiale ripetizione di uno stesso testo. Oppure pensiamo alla ripetizione della prima parte del responsorio «cum infantibus» nei primi Vespri solenni, che aveva senso quando l'Ufficiatura era eseguita in canto, ma divenne motivo di peso quando l'Ufficio fu semplicemente recitato: eppure anche in questo caso la rubrica fu trascritta nei Breviari e rimase. Infine due casi nei quali la rubrica era addirittura contro la realtà: nei Vespri dei Mercoledì di Quaresima, dopo il «Magnificat», il BA riportava tre responsori titolati «a Diaconis», perché anticamente nell'Ufficiatura corale della Cattedrale venivano eseguiti dai Cardinali Diaconi; la rubrica fu però mantenuta anche quando l'Ufficio divenne privato ed era scontato che non potesse essere materialmente osservata. Più chiaro ancora il secondo esempio: dopo la parte lucernale dei Vespri dei Venerdì di Quaresima i Breviari riportano con estrema fedeltà, da una edizione all'altra, la rubrica che prescriveva, nell'antica ufficiatura corale, la lettura di quattro lezioni veterotestamentarie, rubrica di per sé inutile in un Breviario destinato alla recita privata e neppure più rispettata nell'Ufficiatura corale del Duomo, tanto è vero che le quattro letture non erano nemmeno reperibili in alcun libro liturgico. Da questo punto di vista l'osservazione un poco severa di Padre Pinell può essere condivisa, ma soprattutto ci conforta il fatto che la compilazione della nuova LAO abbia evitato queste incongruenze rubricali del vecchio BA: basti pensare alla parte stazionale dei Vespri attuali, che è stata pensata e strutturata in modo tale da avere pieno significato ed una sua precisa funzione non solo quando viene effettivamente celebrata la «statio» al Battistero o all'altare del Santo di cui si fa memoria, cosa del resto abbastanza rara, ma anche e, diremmo, soprattutto nella recita privata o in quella senza apparato cerimoniale. Una parola anche su questo ultimo aspetto. Padre Pinell sembra individuare in una certa «tendenza cerimonialista» un elemento per così dire negativo nello sviluppo dell'antica Liturgia Ambrosiana, sviluppo che sarebbe stato quindi imbrigliato da normative rubricali e rituali. Gli esempi sopra addotti potrebbero confermare questa impressione, ma sono, in verità, casi del tutto marginali nel complesso dell'Ufficiatura Ambrosiana. In realtà ci pare che l'elemento cerimoniale sia in un certo senso «connaturato» con lo spirito proprio dell'Ufficiatura Ambrosiana, che trova in questo un'interessante analogia con l'Ufficiatura nelle Liturgie Orientali: si pensi ad esempio ai riti lucernali, all'uso delle croci «illuminate», al segno liturgico della «statio» al Battistero, a gesti simbolici quali la preghiera verso Oriente, alla struttura «drammatica» degli antichi Mattutini di Natale, dell'Epifania, della Settimana Santa. Molti di questi elementi «cerimoniali» sono stati coerentemente conservati anche nella nuova LAO (si veda a questo proposito il commento al capitolo V dell'«Institutio Generalis» di G. MELLERA in: *La Liturgia Ambrosiana delle Ore...*, pp. 109-110), ed è indubbio che se usati con autentico «senso liturgico» all'interno della celebrazione conservano tutto il loro valore simbolico e spirituale.

Il perentorio, quasi rigido, principio che era stato formulato da mons. Borella in un contesto certo lontano da quello che ha generato la nuova LAO e che presentava la riforma del BA sotto un aspetto sostanzialmente statico («*aut sit ut est, aut non sit!*») poteva forse sembrare attuabile allora, non certo attuabile oggi, né è stato di fatto attuato. Se chi conosceva bene il vecchio BA poteva quasi sostituirlo, nella recita dell'Ufficio Divino, con il Codice di Valtravaglia, oggi il vecchio BA, insieme con il Codice di Valtravaglia, resterà solo nelle Biblioteche come testimone dell'«antica» Ufficiatura Ambrosiana, e si badi che l'aggettivo «antica» definisce proprio quell'Ufficiatura che è giunta fino a noi praticamente inalterata attraverso i secoli; la nuova LAO, da questo punto di vista, è allora veramente «nuova».

Ma è anche «ambrosiana»? In altre parole: la «novità» portata da questa prima vera riforma ha stravolto le caratteristiche tipiche dell'Ufficiatura Ambrosiana o le ha sostanzialmente rispettate? Il «nuovo BA» è «ambrosiano» solo di nome o lo è anche nella sua impostazione di fondo? È logico che ci riferiamo in questo caso ad un concetto di «ambrosianità» più articolato e più sfumato del rigido «*aut sit ut est, aut non sit!*»: l'«ambrosianità» andrà infatti ricercata non nella «fedeltà materiale» finalizzata a riproporre gli identici salmi, le identiche scelte, gli identici testi, perché se così fosse dovremmo dare risposta negativa per il fatto stesso che ci troviamo di fronte ad un *nuovo BA* che semplicemente non coincide con quello precedente né semplicemente ne è la revisione storico-critica; piuttosto l'«ambrosianità» andrà ricercata in alcune caratteristiche costanti più formali che materiali e che, da questo punto di vista, non sono affatto in contrasto con l'introduzione di nuove scelte, di nuovi testi, anche di nuovi schemi, purché sia salva l'impostazione strutturale tipica dell'Ufficiatura ambrosiana.

68. Cerchiamo ora di puntualizzare qualche aspetto di questa impostazione tipica dell'Ufficiatura Ambrosiana e che permette di porre la nuova LAO in perfetta continuità con il vecchio BA ⁽²⁴³⁾.

La prima e più evidente è quella che potremmo definire «*pluralità di schemi celebrativi*». Per chiarificare quanto vogliamo dire procederemo attraverso un'analisi «per contrasto» con la parallela Ufficiatura Romana. La nuova LRO infatti propone l'applicazione costante di un unico schema, che fa da base alla struttura di tutte le Ore canoniche: Introduzione - Inno - Salmodia - Lettura della Parola di Dio - Conclusione. Lodi e Vespri inseriscono in questo schema la variante del Cantico evangelico e le Preci conclusive. Il risultato è indubbiamente quello di avere un'Ufficiatura particolarmente lineare e semplice, con il pregio della sobrietà, ma, a nostro parere, anche un poco monotona: infatti non esistono mai deroghe a questo schema che appare quindi rigido ed univoco. E questo non solo nel confronto strutturale delle varie Ore canoniche fra di loro,

(243) Cfr. a questo proposito quanto già esprimeva G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano...*, pp. 311-312, dove indicava quali caratteristiche strutturali della nuova Ufficiatura Ambrosiana la varietà nella struttura ordinaria, l'eccellenza dei tempi e dei giorni, la ricchezza eucologica e la concretezza pastorale nella celebrazione dei Santi.

ma anche nello sviluppo «diacronico» dell'anno liturgico: lo schema permane infatti immutato in ogni tempo liturgico, in Quaresima come in Avvento, nel tempo «per annum» come nel tempo natalizio, nell'Ufficiatura feriale come in quella festiva o del Santorale. A questo si aggiunga che non esiste quasi mai deroga, se non in rarissimi casi, alla distribuzione quadrisettimanale del Salterio: si prendano come esempio le ferie prenatalizie o la Settimana Santa, per le quali il rimando è appunto alla salmodia della settimana corrente. Questa scelta della nuova LRO, che, ripetiamo, ha il pregio della sobrietà e della linearità, non era tuttavia accettabile in sede di riforma dell'Ufficiatura Ambrosiana: questa infatti presentava come sua caratteristica una estrema varietà nella strutturazione delle Ore canoniche e la presenza di innumerevoli «eccezioni» alla stessa pur varia struttura ordinaria in occasione di periodi liturgici particolari. Si è parlato a questo proposito di «imprevedibilità» del vecchio BA, nel senso che alcune Ufficiature, specialmente nei tempi «forti», offrivano caratteristiche proprie e particolarità esclusive così numerose da essere quasi inconfrontabili con lo schema ordinario della normale Ufficiatura.

Naturalmente la LAO ha accolto dalla impostazione di fondo della riforma liturgica dell'Ufficiatura Romana l'imprescindibile esigenza della semplificazione e della razionalizzazione, soprattutto per le nuove e più urgenti finalità pastorali che presiedevano alla riforma stessa, ma non ha «tradito» l'impostazione di fondo, tipicamente ambrosiana, della «pluralità» degli schemi: la nostra «lettura» ha messo precisamente in evidenza come ogni Ora Canonica si presenti con una struttura peculiare che la distingue dalle altre, come all'interno di una stessa Ora canonica lo schema possa variare in dipendenza dal tempo liturgico o dal grado della celebrazione, come, in continuità con la tradizione precedente, non siano infrequenti le deroghe alla distribuzione quadrisettimanale del Salterio in favore di Ufficiature speciali con salmodia totalmente propria, come la presenza di elementi particolari e variabili, quali l'antifona «ad Crucem», il Responsorio dopo l'Inno dell'Ufficio delle Letture o quello dopo l'Inno dei Vespri, ci abbia conservato in misura giustamente sobria quella «imprevedibilità» tipica dell'Ufficiatura Ambrosiana.

Un secondo aspetto, che più facilmente è rilevabile all'interno del primo come sua conseguenza, è la *ricchezza eucologica*: anche qui il confronto con la nuova LRO è illuminante. Mentre l'Ufficiatura Romana, proprio in conseguenza dell'applicazione rigida di un unico schema, prevede sempre e solo un'Orazione conclusiva per ogni Ora canonica, l'Ufficiatura Ambrosiana rinnovata ha conservato la presenza di più Orazioni, talvolta con una certa «imprevedibilità» rispetto al loro numero: alle Lodi due orazioni, che possono diventare tre quando è prevista l'antifona «ad Crucem», tre ai Vespri, che possono diventare cinque nei Vespri vigiliari dei Venerdì di Quaresima o addirittura sette nei Vespri vigiliari di Natale, Epifania, Pentecoste, tre all'Ora Media, una all'Ufficio delle Letture e a Compieta. Ma la ricchezza eucologica non è solo una caratteristica di carattere quantitativo: le orazioni infatti, nella celebrazione pubblica e in quella corale, che è poi la forma nella quale meglio si rende visibile l'aspetto ecclesiale della Liturgia delle Ore, sono di loro natura «orazioni presidenziali»: è quindi evidente che nella struttura ambrosiana, soprat-

tutto di Lodi e Vespri, è dato maggior risalto ai diversi ruoli che competono alle diverse componenti dell'assemblea riunita per la preghiera liturgica, con una molteplicità di interventi da parte del ministro che la presiede. Questi infatti non solo introduce e conclude l'Ufficiatura, ma la guida costantemente nelle sue articolazioni: all'Ufficio delle Letture, ad esempio, introduce il versetto dossologico conclusivo della Salmodia e benedice i lettori, quasi ad indicare l'autorizzazione «gerarchica» alla pubblica proclamazione della Parola di Dio, alle Lodi introduce il «salmo diretto», proclama le Orazioni che costellano i punti principali dell'Ufficiatura a nome di tutta l'assemblea, benedice e congeda i fedeli con i quali, durante l'azione liturgica, è più volte entrato in dialogo ⁽²⁴⁴⁾.

È all'interno di questa impostazione globale riguardante la struttura dell'Ufficiatura Ambrosiana e che sostanzialmente è rimasta fedele alla tradizione precedente la nuova LAO, che andranno anche ricompresi i singoli «*elementi tipici*», le singole «*particolarità*», nel senso che non si dovrà partire da essi per individuare lo «specificum» dell'Ufficiatura Ambrosiana, ma piuttosto si dovrà partire in primo luogo proprio dall'impostazione globale dell'Ufficiatura stessa, dalla dinamica delle sue strutture che, illuminate dallo studio storico, ci diranno il vero significato e la funzione originaria anche dei singoli elementi tipici e delle singole particolarità, come tessere di un mosaico più grande, importanti quindi nel contesto complessivo dell'opera ma che singolarmente non servirebbero molto a far percepire il quadro complessivo. Il diverso valore e la ricca molteplicità degli «elementi tipici» dell'antica Ufficiatura Ambrosiana ha imposto, in sede di riforma, di procedere in modo articolato: alcuni sono stati lasciati semplicemente cadere (ad esempio la parte stazionale delle Lodi o l'antifona «in choro» dei Vespri), altri sono stati semplicemente conservati (ad esempio il «salmo diretto» alle Lodi, la posizione del «Benedictus», il gruppo dei salmi «in laudate», la dossologia ebraica del Ps. 116), altri sono stati mantenuti ma ripensati nella loro funzione o nella loro formulazione, in modo da adeguarli alla nuova impostazione della riforma liturgica attuale (ad esempio, le acclamazioni cristologiche delle Lodi, la parte stazionale dei Vespri, le nuove formulazioni dei Lucernari) ⁽²⁴⁵⁾.

69. Inoltre la comparazione fra la nuova LAO da un lato e l'antica Ufficiatura Ambrosiana e la nuova LRO dall'altro ci permette anche, a

(244) Tale struttura «dialogica» fra assemblea e ministro era ancor più evidente nel vecchio BA, dove ricorreva con una frequenza talvolta eccessiva (in alcuni Vespri fino a dodici volte!) il saluto liturgico del «Dominus vobiscum»: la nuova LAO lo ha conservato solo per l'introduzione ai riti lucernali, come testimonia la costante tradizione ambrosiana, e per i riti conclusivi.

(245) Si veda a questo proposito quanto scrive nel commento alla Premessa dell'«Institutio» G. BIFFI, *La Liturgia Ambrosiana delle ore...*, pp. 9-11; riportiamo la parte più importante, omettendo le esemplificazioni da noi riprese in questa sede: «Si dà il caso di usi che si conservano solo perché nostri e tradizionali, e non danno luogo a nessun apprezzabile inconveniente; si dà anche il caso di elementi tipicamente ambrosiani che, mantenuti nella loro foggia ordinaria, risultano anche ai nostri giorni di grande significanza religiosa; si dà infine il caso di elementi antichi del nostro rito che, rinnovati ed elaborati con animosa e saggia capacità creativa, si dimostrano fecondi di una ricchezza nuova e di una originalità recente eppur felice».

questo punto, di formulare una conclusione di carattere generale che si avvicina ad una specie di «*rilevamento topografico*». Infatti, ad uno sguardo che abbracci tutta la nuova Ufficiatura Ambrosiana nella sua globalità appare chiaramente un «paesaggio» che non è affatto uniforme ma variamente articolato come per «differenze cromatiche» e «diversità di livelli». L'immagine può essere chiarificata come segue: è possibile innanzitutto individuare, nel quadro complessivo offertoci dalla nuova LAO, «zone» dove le strutture, i testi, gli schemi salmodici hanno conservato con maggiore tenacia lo «status» originario, rendendosi per così dire «impermeabili» ad ogni mutamento; al contrario sono individuabili «zone» dove le «novità» sono entrate in misura massiccia fino ad un pieno adeguamento rispetto alla riforma già attuata nell'Ufficiatura Romana, come ad esempio la scelta importante e radicale di ristrutturare il salterio ordinario in quattro settimane; altre «zone» infine ci offrono un'armonica compenetrazione fra antico e nuovo, fra prezioso recupero di testi o di strutture arcaiche e intelligente adeguamento alle esigenze imposte dalla riforma liturgica con le sue istanze di carattere pastorale. Troviamo così l'Ufficiatura della Settimana Santa che si presenta sostanzialmente immutata rispetto a quella precedente, mentre quella delle ferie «*de exceptato*» accanto all'antica salmodia, per altro ristrutturata, offre soluzioni nuove e talvolta «in assoluto», come per la parte stazionale dei Vespri, o ancora il considerevole «corpus» dei Comuni del Santorale dove il rinnovamento è stato generale.

In questo «paesaggio» vario e articolato possiamo poi ricomprendere alcuni particolari sui quali ci siamo più volte soffermati in sede di analisi: sono preziosi elementi che il nostro Rito ha «tenacemente» conservato anche a riforma attuata e che rappresentano interessanti punti di contatto con le Liturgie Orientali, o, più a monte ancora, con la Liturgia Sinagogale. Per fare solo qualche esempio, si pensi al ripristino della «*Laus Angelorum Magna*» che oggi, il nostro Rito, unico in Occidente, ha in comune con la Liturgia Bizantina e con quella Armena, all'antifona «*ad Crucem*», erede della «*statio*» mattutina domenicale, che ha un interessante parallelo con un rito analogo della Liturgia Caldea, all'uso dossologico del Ps. 116 a conclusione dei salmi «*in laudate*», uso identico a quello documentatoci nelle Lodi dei Riti Orientali di lingua semitica, alla presenza del Ps. 133 nell'Ufficiatura Vespertina solenne o al Cantico di Mosè in quella Mattutina Sabbatica, in perfetta analogia con l'attuale Ufficiatura della Sinagoga: non saranno forse questi gli elementi da cui partire per giustificare la sopravvivenza del Rito Ambrosiano né forse sarebbe facilmente dimostrabile che una loro soppressione avrebbe snaturato l'Ufficiatura Ambrosiana in quanto tale, ma neppure ci sembra legittimo liquidarli sotto la semplicistica etichetta di «archeologismo», come se solo il cambiare fosse positivo e negativo invece il conservare. Lo sguardo «panoramico» dimostra invece che dal tesoro della storia, una storia che giunge fino a noi e di cui la riforma liturgica attuata già dall'Ufficiatura Romana è doverosamente da considerarsi vertice imprescindibile, la nuova LAO ha saputo attingere «*vetera et nova*» in misura, ci pare, sostanzialmente equilibrata.

70. Possiamo a questo punto riprendere la definizione che mons. Borella dava dell'Ufficiatura Ambrosiana, quando ne metteva in evidenza «la tenacia nel conservare le tradizioni, il carattere spiccatamente arcaico». Sgombrato il terreno da ogni interpretazione rigida e materiale di tali parole, si può serenamente notare che fra l'antica Ufficiatura Ambrosiana e la nuova LAO c'è veramente continuità sostanziale, senz'altro più di quanto ce ne sia fra il vecchio «Breviarium Romanum» e la nuova LRO. Vogliamo semplicemente dire che chi era abituato a celebrare l'Ufficio con il Breviario Romano ha trovato nella LRO qualcosa di veramente ma anche di radicalmente nuovo, a cominciare dalla struttura stessa delle Ore canoniche, quasi totalmente mutata; chi invece aveva dimestichezza con il vecchio BA, trova senz'altro nella LAO qualcosa di veramente ma non di radicalmente nuovo: ritrova immutata la struttura essenziale delle varie Ore canoniche, ritrova alcune scelte, anche minute e particolari, ma indicative e qualificanti, percepisce che è rimasto identico lo spirito tipicamente ambrosiano che vuole l'Ufficiatura variamente articolata e quasi «imprevedibile», e tutto questo non nella «ricopiatura» meccanica dell'antico ma con l'apporto considerevole delle novità che la stessa riforma dell'Ufficiatura Romana ci ha provvidenzialmente offerto.

È in questo senso che la «tenacia ambrosiana nel conservare le tradizioni» non è venuta meno, ma si è soltanto piegata, e giustamente, alle nuove esigenze del nostro tempo. «*Aut sit ut est, aut non sit!*»: paradossalmente questo imperativo che sembrava negare, in sede di una possibile riforma, ogni possibilità di cambiamento, oggi, che di cambiamenti ne sono stati fatti tanti e di notevole importanza, lo si può considerare, per così dire, rispettato, nel senso che l'Ufficiatura Ambrosiana, a prescindere dal fatto che sia antica o rinnovata, conserva sostanzialmente la propria identità ⁽²⁴⁶⁾.

71. La nuova LAO è ancora giovane e senz'altro offrirà in futuro moltissime occasioni di studio, di approfondimento, di scavo storico, di riflessioni teologiche e pastorali. Consapevole di questo e non per convenzione o pura posa, mi sembra necessario «ridimensionare» questo mio lavoro perché non appaia pretenzioso tentativo di «leggere» tutto quanto i cinque volumi della nuova LAO possono offrire come oggetto di studio o di ricerca. È per questo che ritengo corretto e doveroso essere disponibile al confronto, pronto a correggere, a rivedere, a cambiare le analisi fatte, le ipotesi avanzate, le soluzioni prospettate, al fine di poter cooperare ad una sempre migliore conoscenza dell'Ufficiatura Ambrosiana e della sua storia secolare, con l'animo proprio di chi ama sinceramente la Chiesa di Milano, le sue tradizioni ed il suo Rito.

7 dicembre 1985

MARCO NAVONI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)

(246) Si veda, a questo proposito, il paragrafo dal titolo indicativo «L'ambrosianità della nostra Liturgia delle Ore», sempre nel commento alla Premessa dell'«Institutio Generalis» di G. BIFFI, o.c., pp. 314-315.